

This pdf is a digital offprint of your contribution in B. Bechtold & S. Vassallo (eds), *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera*, ISBN 978-90-429-3604-1

The copyright on this publication belongs to Peeters Publishers.

As author you are licensed to make printed copies of the pdf or to send the unaltered pdf file to up to 50 relations. You may not publish this pdf on the World Wide Web – including websites such as academia.edu and open-access repositories – until three years after publication. Please ensure that anyone receiving an offprint from you observes these rules as well.

If you wish to publish your article immediately on open-access sites, please contact the publisher with regard to the payment of the article processing fee.

For queries about offprints, copyright and republication of your article, please contact the publisher via [peeters@peeters-leuven.be](mailto:peeters@peeters-leuven.be)

# LE ANFORE PUNICHE DALLE NECROPOLI DI HIMERA

(SECONDA METÀ DEL VII – FINE DEL V SEC. A.C.)

B. Bechtold e S. Vassallo  
con i contributi di

D. Braekmans, R. De Simone, S. Gupta, G. Montana, L. Randazzo, K. Schmidt

**FWF** Der Wissenschaftsfonds.



PEETERS

Leuven - Paris - Bristol, CT

2018

## SOMMARIO

Premessa ( <i>S. Vassallo</i> )	1
1	
Le Necropoli di Himera ( <i>S. Vassallo</i> )	3
1.1 Le aree cimiteriali: localizzazione e cronologia	
1.2 Riti e tipologie funerarie	
2	
Le tombe ad <i>enchytrismos</i> e le anfore da trasporto ( <i>S. Vassallo</i> )	7
2.1 Dati statistici	
2.2 Il rituale e la scelta del tipo di contenitore	
2.3 Dati essenziali sulle produzioni di anfore da trasporto	
3	
Le anfore fenicio-puniche riutilizzate nelle sepolture ad <i>enchytrismos</i> di Himera ( <i>B. Bechtold</i> )	9
3.1 Caratteristiche generali delle sepolture ad <i>enchytrismos</i> in anfore fenicio-puniche a Himera ( <i>S. Vassallo</i> )	
3.2 Introduzione al materiale anforico preso in considerazione	
3.3 Le produzioni di anfore fenicio-puniche documentate a Himera	
3.3.1 Anfore dall'area di Cartagine	
3.3.2 Anfore da Mozia	
3.3.3 Anfore da Solunto	
3.3.4 Anfore da Palermo	
3.3.5 Anfore dalla Sardegna centro-occidentale (area di <i>Neapolis</i> )	
3.3.6 Anfore dalla Sardegna occidentale (area di <i>Tharros</i> )	
3.3.7 Anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra	
3.3.8 Anfore di produzione non identificata	
3.4 La distribuzione diacronica delle anfore fenicio-puniche nelle necropoli di Himera	
3.4.1 La seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.	
3.4.2 Il VI sec. a.C.	
3.4.3 Il V sec. a.C.	
3.5 Segni di riadattamento delle anfore fenicio-puniche per il loro uso negli <i>enchytrismo</i> i	
3.6 Cenni alla presenza di anfore fenicio-puniche nell'abitato di Himera e nel suo entroterra	
3.6.1 L'abitato	
3.6.2 Il territorio	
3.7 Himera e il mondo punico: osservazioni conclusive sulla presenza di anfore fenicio-puniche nelle necropoli	
3.8 Tabelle riassuntive	
4	
Analisi archeometriche su anfore fenicio-puniche dal sito di Himera ( <i>G. Montana, L. Randazzo</i> )	69
4.1 Produzioni siciliane	
4.2 Produzioni extra-insulari	
4.3 Produzioni non identificate	
4.4 Productions of the area of Carthage ( <i>D. Braekmans, S. Gupta</i> )	
5	
La descrizione microscopica dei <i>fabrics</i> identificati fra le anfore fenicio-puniche di Himera ( <i>K. Schmidt</i> )	91
5.1 <i>Fabrics</i> dall'area di Cartagine	
5.2 <i>Fabrics</i> di Mozia	
5.3 <i>Fabrics</i> di Solunto	
5.4 <i>Fabrics</i> di Palermo	
5.5 <i>Fabrics</i> della Sardegna centro-occidentale (area di <i>Neapolis</i> )	
5.6 <i>Fabrics</i> della Sardegna occidentale (area di <i>Tharros</i> )	
5.7 <i>Fabrics</i> dall'area dello Stretto di Gibilterra	

6	Iscrizioni anforiche ( <i>R. De Simone</i> )	96
7	Note riassuntive sulla presenza di anfore fenicio-puniche a Himera ( <i>B. Bechtold, S. Vassallo</i> )	100
8	Catalogo delle sepolture ad <i>enchytrismos</i> di Himera dotate di anfore fenicio-puniche ( <i>B. Bechtold, S. Vassallo</i> )	102
APPENDICE		
	Un'anfora greco-occidentale tardo-arcaica dalle necropoli di Himera: prime evidenze per una produzione di anfore di tipo greco nell'area fra Solunto e Palermo ( <i>B. Bechtold</i> )	153
	ENGLISH SUMMARY ( <i>B. Bechtold</i> )	157
	BIBLIOGRAFIA GENERALE ( <i>B. Bechtold</i> )	158
	TAVOLE	166

# 3

## Le anfore fenicio-puniche riutilizzate nelle sepolture ad *enchytrismos* di Himera

### 3.1 CARATTERISTICHE GENERALI DELLE SEPOLTURE AD ENCHYTRISMOS IN ANFORE FENICIO-PUNICHE A HIMERA

Nel più generale contesto delle anfore da trasporto delle necropoli imeresi, il gruppo di anfore fenicio-puniche costituisce una classe molto consistente e articolata in relazione alla distribuzione cronologica che copre tutta la vita della colonia, e alla notevole diversificazione delle aree di produzione che documenta la provenienza da quasi tutti i principali centri puniche del Mediterraneo centro occidentale.

Sono state finora riconosciute e catalogate, complessivamente, 283<sup>29</sup> anfore fenicio-puniche, di cui 215 nella necropoli occidentale e 68 in quella orientale. In termini di percentuale, rispetto a tutte le anfore da trasporto rinvenute

nelle necropoli, le fenicio-puniche costituiscono globalmente ca il 9,3%, di cui il 7,6% nella necropoli E, il 10,3% in quella O. Approssimativamente, pertanto, la frequenza di questi contenitori appare non dissimile nelle due aree cimiteriali,<sup>30</sup> il che attesta una loro distribuzione, in queste necropoli, uniforme sia nella scelta dei contenitori, sia dal punto di vista topografico, dal momento che la presenza di anfore fenicio-puniche è attestata in tutti i settori delle necropoli. Nonostante i dati relativi alla presenza dei contenitori puniche nell'abitato non siano ancora stati studiati, i rinvenimenti delle necropoli suggeriscono che l'arrivo ad Himera di anfore da trasporto fenicio-punico fosse in qualche modo continuo ed intenso, con una distribuzione all'interno della città uniforme.<sup>31</sup>

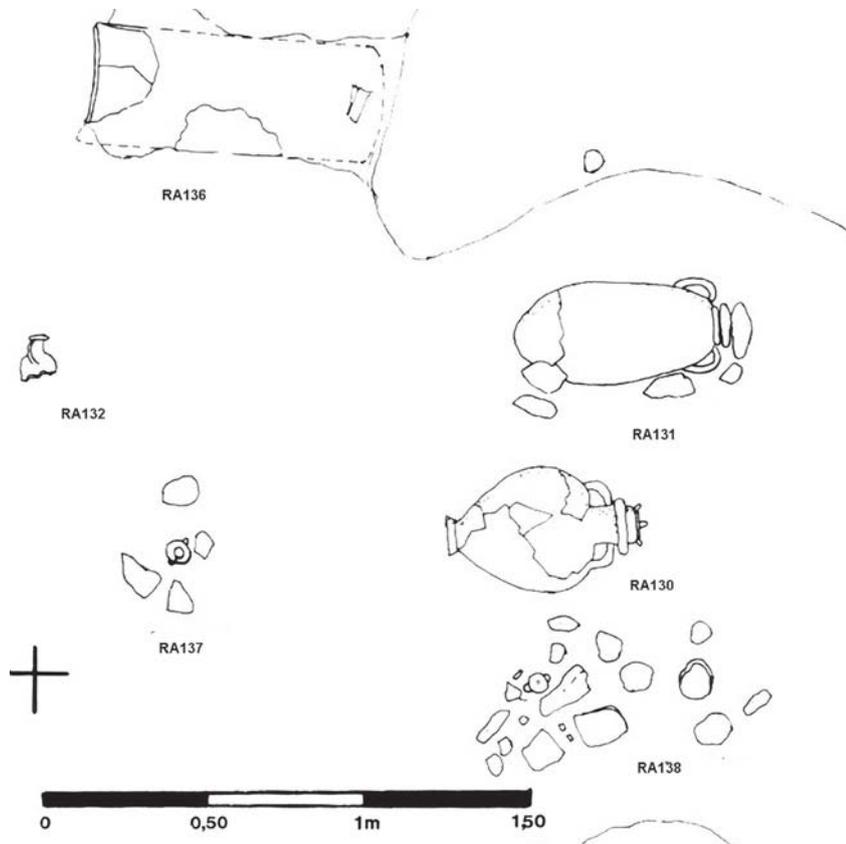


Fig. 5. Necropoli Est, proprietà RA.DE.O., il contesto dell'anfora fenicia RA131 (cat. 42).

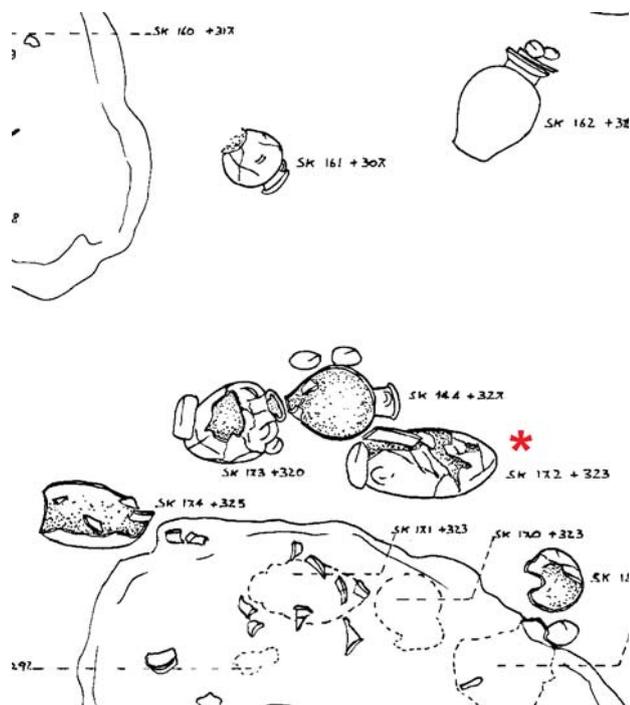


Fig. 6. Necropoli Est, proprietà Sikania: particolare di sepolture con anfora fenicia SK172 (cat. 33).

Anche le modalità di deposizione dei piccoli cadaveri dei neonati all'interno delle anfore fenicio-puniche, del tipo di chiusura e della presenza e distribuzione dei corredi, non è diversa rispetto a quanto riscontrato nelle anfore da trasporto di altre provenienze. Non vi sono, pertanto, elementi per potere ipotizzare che la scelta di questi contenitori di produzioni fenicio-punica fosse dettata da specifiche preferenze o da valutazioni in relazione a rituali e quindi che fossero connessi a bambini in qualche modo riferibili ad una "sfera culturale" o ad un *etnè* punico.

La presenza di corredi nelle sepolture entro anfore puniche è attestato in 33 tombe su 71 nella necropoli orientale e 96 su 208 in quella occidentale, in media, quindi, la percentuale di sepolture con corredo supera il 45% del totale.<sup>32</sup> Si tratta di una percentuale più elevata di quanto riscontrato circa la presenza di corredo in tutte le tombe ad *enchytrismos* ad Himera, senza distinzione di tipo di contenitori e di produzioni di anfore, che mediamente si attesta tra il 35 e il 40%. Bisogna tuttavia considerare che una grande percentuale di contenitori è costituito da vasi di piccole dimensioni (*chytrai*, *hydriai*,) nei quali la presenza di corredo è molto rara; pertanto, prima di formulare ipotesi sul maggior numero di oggetti di corredo in anfore puniche è opportuno attendere la completa ricognizione

delle sepolture e i dati definitivi in relazione al rapporto corredo/tipo di anfora da trasporto.

Anche il numero e la distribuzione dei vasi di corredo è estremamente variabile; ne troviamo soprattutto all'interno, ma anche, contemporaneamente all'interno e all'esterno o soltanto all'esterno, in numero che ordinariamente è di 1 o 2 oggetti, più sporadicamente 3 o 4, e in casi eccezionali 5. Tra le forme più comuni, sempre di piccole dimensioni, appare ricorrente il *guttus*, ma anche coppette e *lekythoi* costituiscono i vasi maggiormente rappresentati. Appare evidente che soltanto lo studio analitico di tutte le sepolture infantili potrà fornire elementi più attendibili per una valutazione di tipo rituale in relazione ad eventuali peculiarità delle tombe ad *enchytrismos* in anfore fenicio-puniche.

La notevole frequenza di vasi di corredo ha costituito un'ottima opportunità per ricavare indicazioni ed elementi attendibili sulla datazione delle anfore fenicio-puniche; in questo lavoro, tuttavia, considerato che lo studio dei materiali delle necropoli è ancora in corso (vedi anche *infra*, premessa al cap. 8), ci si è limitati a ricavare i dati essenziali per potere avere un inquadramento cronologico delle singole anfore, attraverso una revisione generale di tutti gli oggetti associati ai contenitori fenicio-punici.

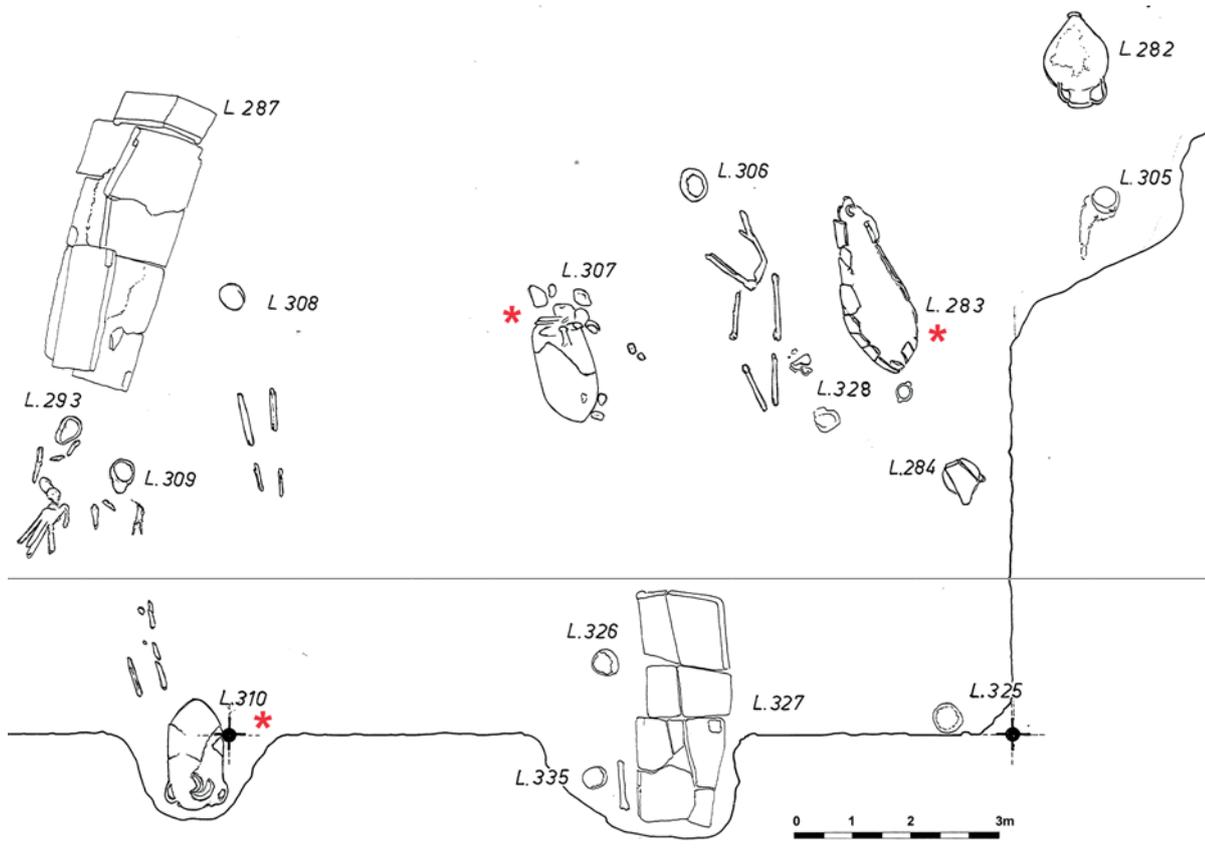


Fig. 7. Necropoli Est, proprietà Lo Monaco, area con le anfore puniche: L.283 (cat. 249); L.307 (cat. 134); L.310 (cat. 223).

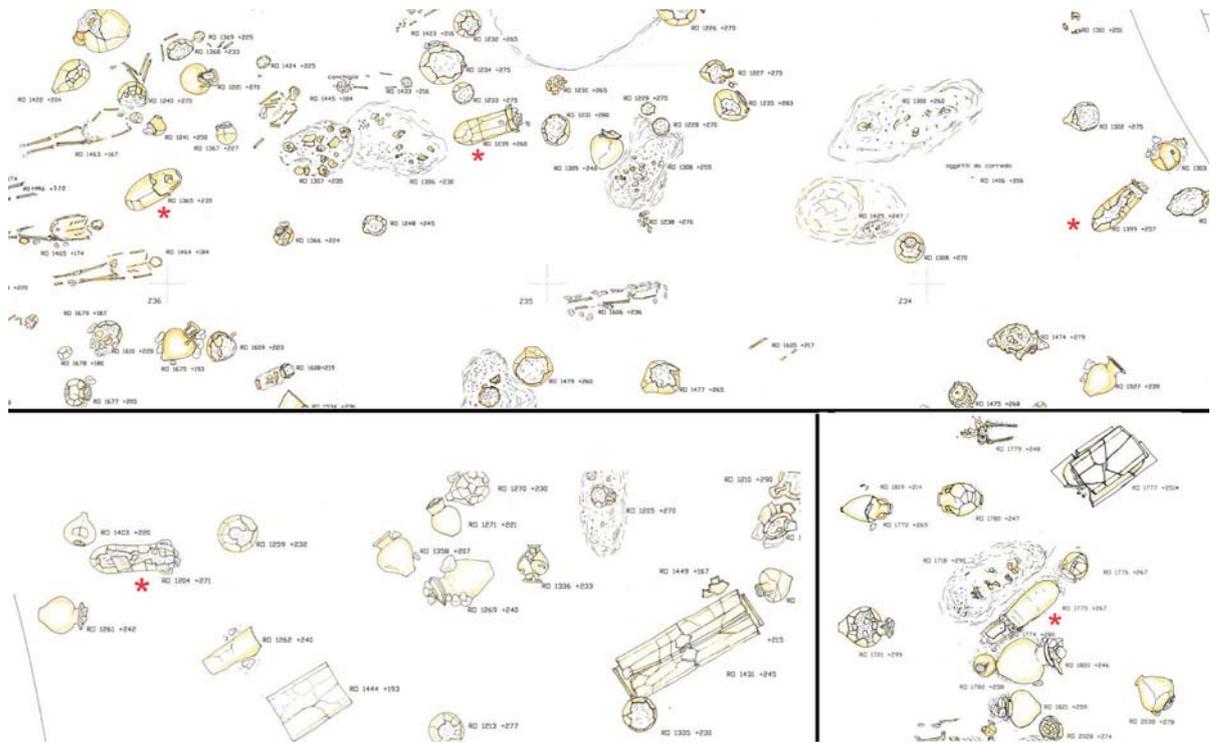


Fig. 8. Necropoli Est, proprietà Royal Imera, diversi settori di scavo; in alto area con anfore puniche RO1239 (cat. 27); RO1365 (cat. 19); RO1399 (cat. 93). In basso a s. area con anfora punica RO1204 (cat. 29). In basso a destra. con anfora punica RO1775 (cat. 12).

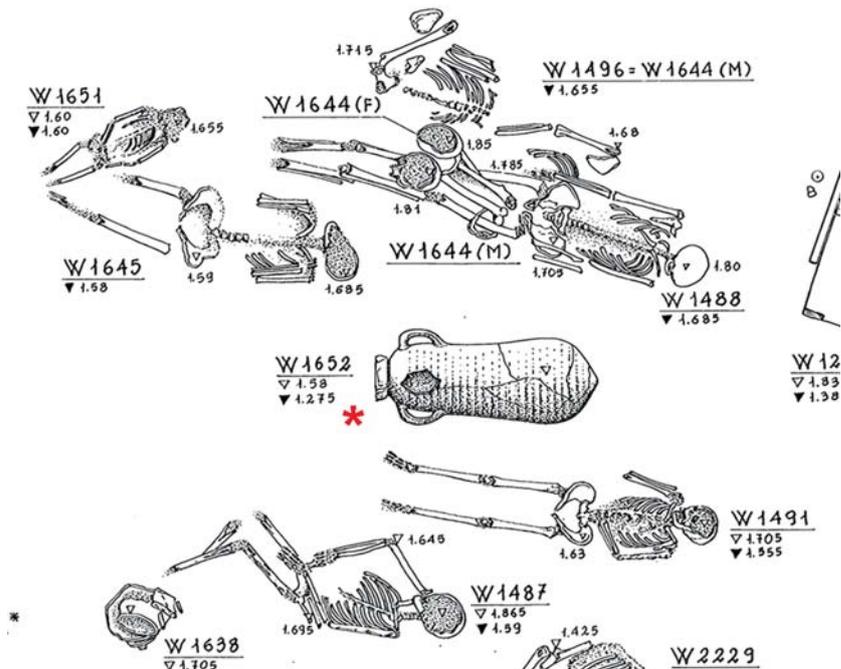


Fig. 9. Necropoli Ovest: area con anfora punica W1652 (cat. 216).

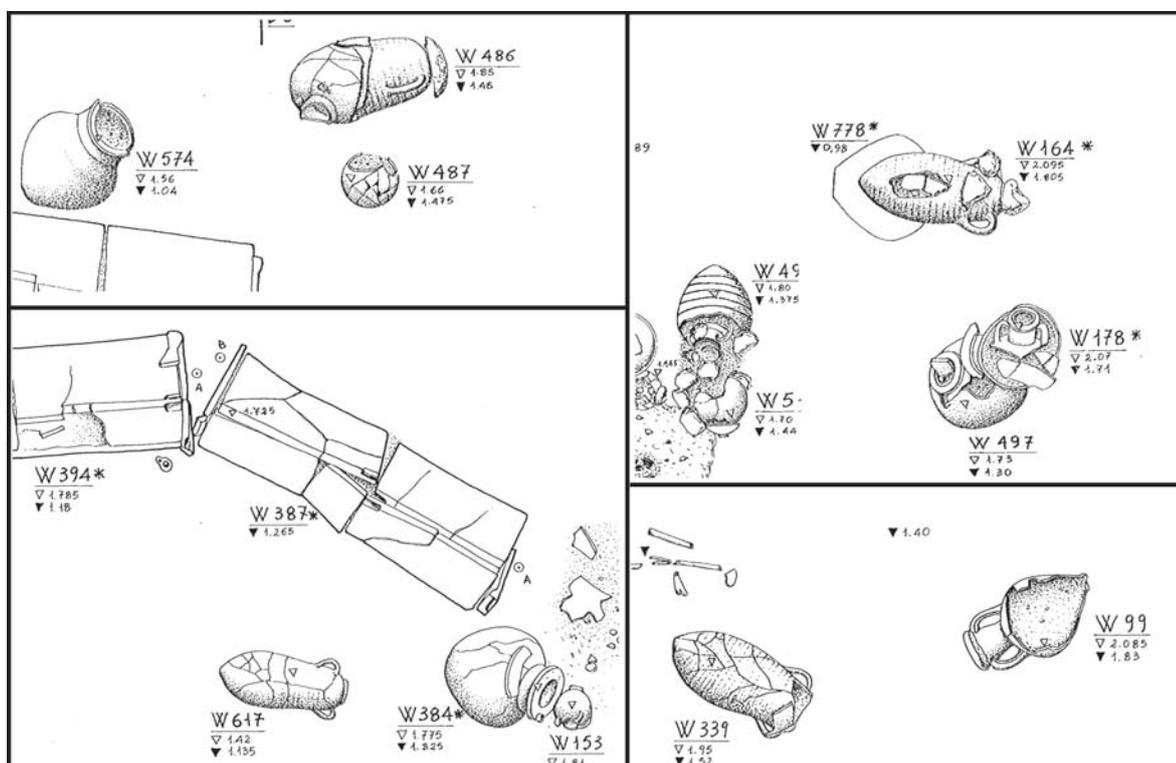


Fig. 10. Necropoli Ovest: in alto a s. area con anfora punica W486 (cat. 183); in alto a d. area con anfora punica W164 (cat. 100); in basso a s. area con anfora punica W617 (cat. 206); in basso a d. area con anfora punica W339 (cat. 159).

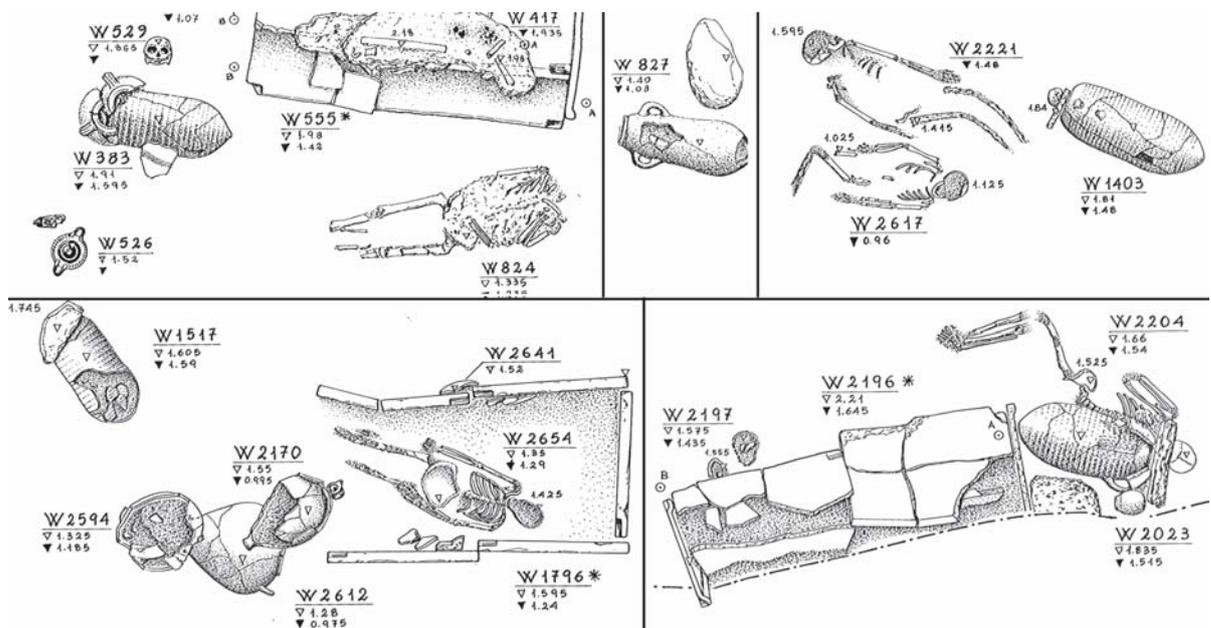


Fig. 11. Necropoli Ovest: in alto a s. area con anfora punica W383 (cat. 60); in alto al centro area con anfora punica W827 (cat. 207); in alto a d. area con anfora punica W1403 (cat. 86); in basso a s. area con anfora punica W1517 (cat. 200); in basso a d. area con anfora punica W2023 (cat. 127).

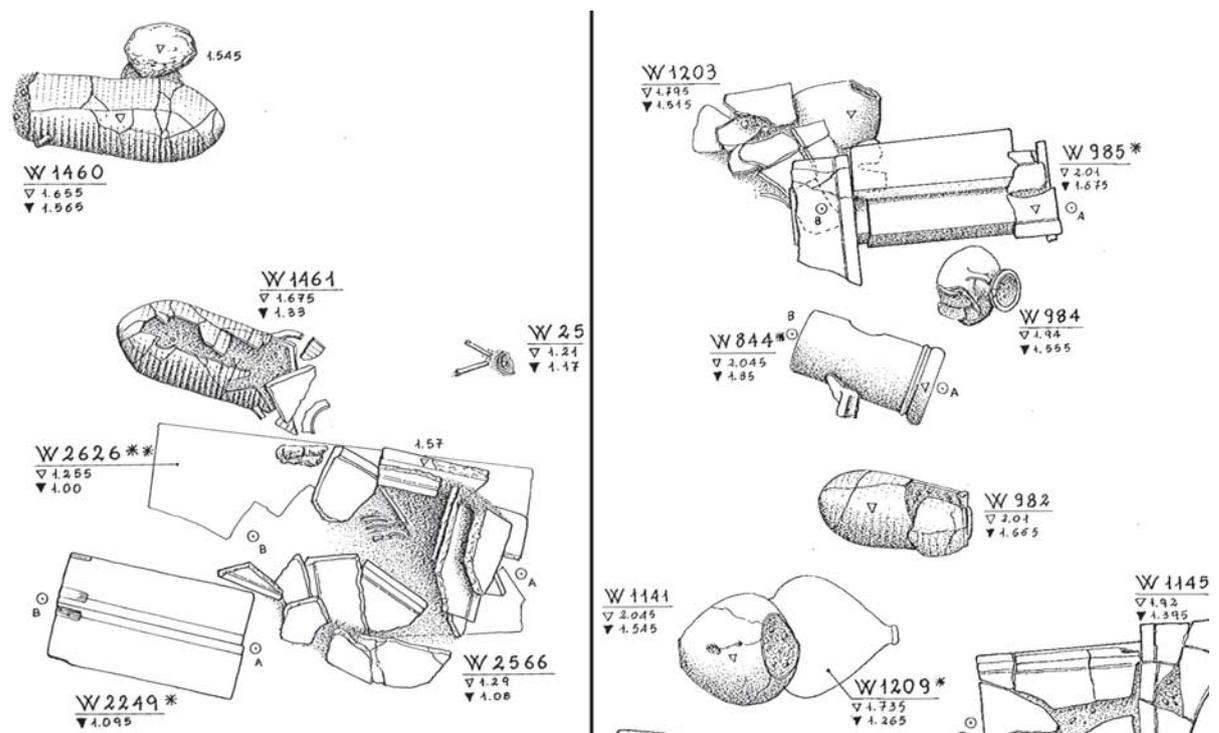


Fig. 12. Necropoli Ovest: a s. area con anfore puniche W1460 (cat. 94) e W1461 (cat. 222); a d. area con anfora punica W982 (cat. 182).

### 3.2 INTRODUZIONE AL MATERIALE ANFORICO PRESO IN CONSIDERAZIONE\*

Babette Bechtold – Institut für Klassische Archäologie, Universität Wien (Austria)

Nell'ambito di una ricerca sull'identificazione delle aree di provenienza di anfore commerciali da siti del Mediterraneo centro-meridionale (vedi nota \*), una delle priorità era costituita dalla caratterizzazione archeologica ed archeometrica delle produzioni della Sicilia punica.<sup>33</sup> A tale proposito, lo studio dell'ampio corpo delle anfore fenicio-puniche dalle necropoli di Himera rappresentava, ovviamente, un'occasione unica per ampliare soprattutto il campionario degli esemplari di produzione siciliana. Il gran numero di anfore rinvenute, spesso conservate per una buona parte del loro profilo, completava, infatti, perfettamente i dati derivati dai materiali, in genere molto frammentati, da altri siti di ambito regionale presi in considerazione.

Le 283<sup>34</sup> anfore di tipo fenicio-punico delle necropoli imeresi (vedi cap. 2.3, 3.1) provengono in tutti i casi da tombe ad *enchytrismos* (vedi cap. 2.2)<sup>35</sup> e costituiscono per l'area mediterranea il più numeroso *corpus* di contenitori fenicio-punici rinvenuto in un sito greco. Dal punto di vista cronologico, il materiale si distribuisce lungo tutto l'arco di vita della colonia e dà testimonianza di rapporti commerciali costanti e continui fra Himera e il mondo punico occidentale.

Le 276 anfore oggetto del presente lavoro sono state documentate nei mesi di maggio e di giugno del 2013. Ad eccezione di una decina di anfore conservate per intero, per tutte le altre è stato possibile prelevare campioni, che sono stati analizzati al microscopio,<sup>36</sup> confrontandoli con i campioni di riferimento dei *fabrics*<sup>37</sup> punici pubblicati nella banca dati di FACEM. Lo studio qui presentato ha quindi consentito di determinare la provenienza geografica degli esemplari (cap. 3.3) per mezzo dell'identificazione del loro *fabric*, seguendo le norme di studio implementate per FACEM. In seguito, l'analisi sistematica dei dati ha permesso di stabilire la frequenza quantitativa e diacronica delle singole produzioni a confronto delle altre serie fenicio-puniche identificate nel sito (cap. 3.4). La frequente assenza di corredo associato alle sepolture ad *enchytrismos* qui prese in esame, presente nel 45% dei contesti (vedi cap. 3.1),<sup>38</sup> e la frammentarietà di molte delle anfore hanno spesso reso difficile la datazione sia del contenitore che della tomba stessa.

Nel quadro del progetto menzionato alla nota\* è stato possibile eseguire analisi archeometriche su ventiquattro anfore fenicio-puniche prevalentemente di produzione siciliana. Vi si aggiungono le analisi di altre venti anfore di provenienze varie, pubblicate in uno studio preliminare<sup>39</sup> che per motivi di completezza e sistematicità vengono riproposte in questa sede. G. Montana e L. Randazzo presentano e discutono, quindi, i risultati delle analisi archeometriche soprattutto delle serie siciliane (cap. 4.1) che sono state oggetto di una campionatura sistematica e mirata. I pochi dati relativi a produzioni extra-insulari (cap. 4.2) e non identificate (cap. 4.3), invece, non sono il frutto di una ricerca organica nei materiali imeresi, ma serviranno piuttosto come confronto per futuri studi nelle specifiche classi. Infine, grazie ad un progetto di ricerca congiunto sulla produzione ceramica di Cartagine sotto la guida di D. Braekmans (vedi nota 279), è stato possibile sottoporre ad analisi petrografiche 16 campioni di anfore fenicio-puniche di provenienza cartaginese che vengono trattate nel cap. 4.4.

Cap. 5 (K. Schmidt) contiene il riassunto italiano delle descrizioni al microscopio dei *fabrics* anforici già pubblicati su FACEM e propone, quindi, la caratterizzazione archeologica degli impasti identificati. Cap. 6 (R. De Simone) tratta i pochi segni epigrafici e commerciali, incisi e graffiti sul materiale qui presentato, mentre il cap. 7 riassume i punti essenziali dei capitoli precedenti. Il catalogo del cap. 8 vuole essere soprattutto uno strumento di lavoro che fornisce molto sinteticamente tutte le informazioni attualmente disponibili sulle singole sepolture in anfore fenicio-puniche. Nell'appendice a cura di B. Bechtold, infine, viene discussa un'anfora tardo-arcaica di tipo greco-occidentale con graffito punico, rinvenuta nella necropoli occidentale ed attribuita ad una produzione dell'area compresa fra Solunto e Palermo.

### 3.3 LE PRODUZIONI DI ANFORE FENICIO-PUNICHE DOCUMENTATE A HIMERA

La maggior parte delle 276 anfore fenicio-puniche dalle necropoli imeresi appartiene a produzioni siciliane: prevalgono le serie soluntine (N 102), seguite da Mozia (N 32) e Palermo (N 10). Ben rappresentate sono anche le anfore cartaginesi (N 41), nonché diverse produzioni sarde, attribuibili all'entroterra rurale di *Neapolis* (N 20) e alla regione di *Tharros* (N 38). Chiudono la rassegna i contenitori provenienti dall'area dello Stretto di Gibilterra (N 29), nonché un piccolo nucleo di anfore di provenienza non identificata (N 4).

### 3.3.1 Anfore dall'area di Cartagine

41 esemplari, il 15% ca. del totale, provengono dall'area di Cartagine.<sup>40</sup> I contenitori cartaginesi rappresentano dopo le anfore soluntine il secondo gruppo nell'ordine di frequenza (fig. 13). Per la classificazione delle anfore cartaginesi di età arcaica, gli studi di R.F. Docter (1997, 2007), basati sull'analisi dei materiali stratigrafici

rinvenuti nei contesti urbani del sito di Bir Mes-saouda,<sup>41</sup> rimangono il più importante punto di riferimento. Un ulteriore, prezioso aiuto costituisce un recente contributo di J.-Chr. Sourisseau (2013) che prende in esame un gruppo di sedici anfore puniche integre dalle necropoli di Camarina, per le quali viene ipotizzata una provenienza da Cartagine. Il dettagliato esame di questo lotto di materiali, databili fra la fine del VII e

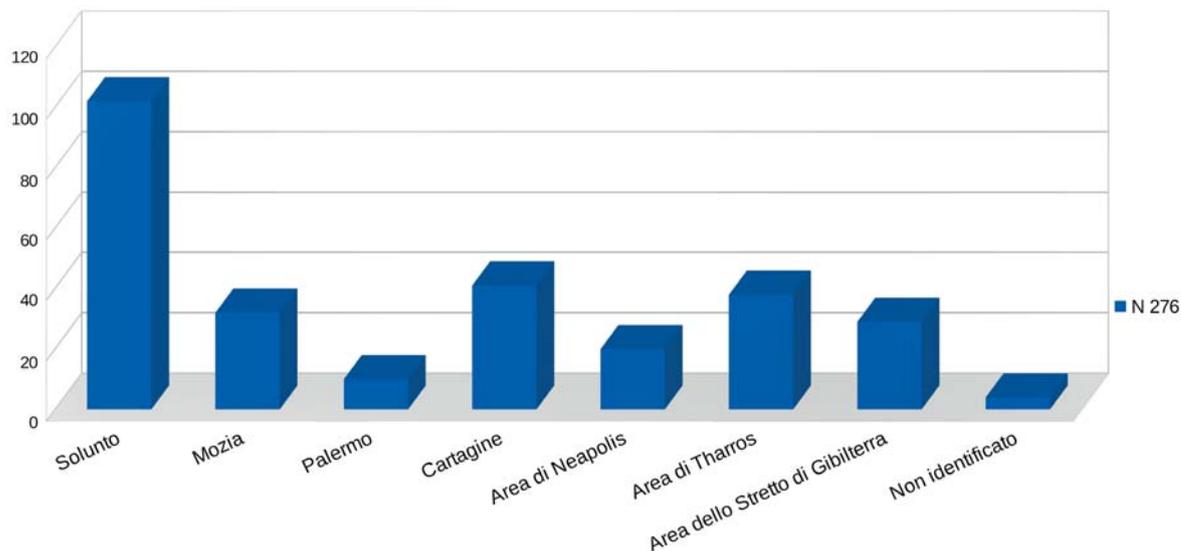


Fig. 13. La frequenza quantitativa delle produzioni di anfore fenicio-puniche individuate nelle necropoli di Himera (N 276).

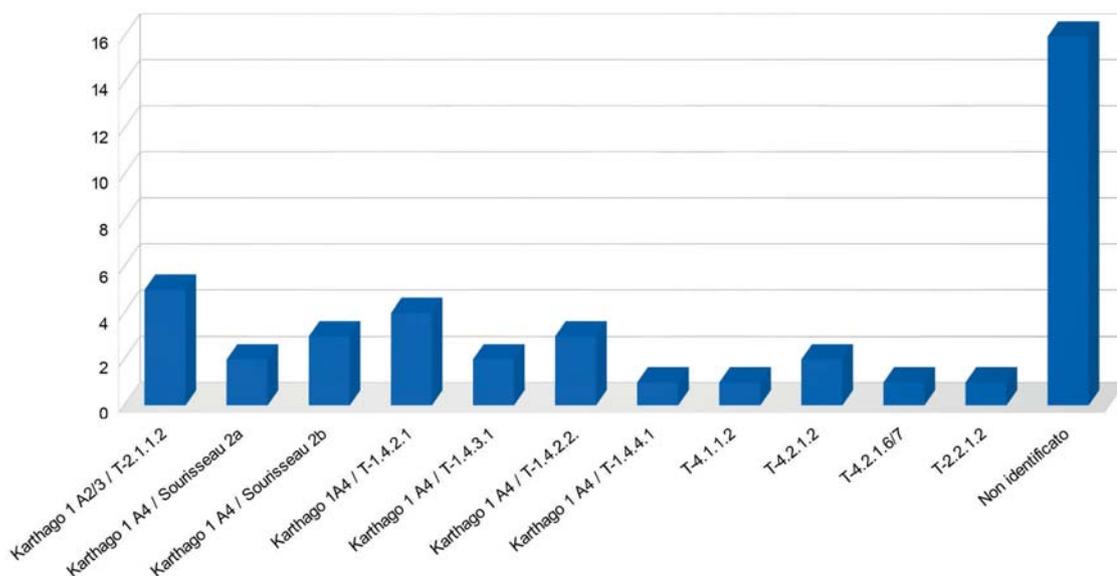


Fig. 14. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica cartaginese (N 41).

l'inizio del V sec. a.C., ha dimostrato che il migliore criterio per definire la seriazione cronologica è costituito dall'altezza del contenitore che aumenta progressivamente.<sup>42</sup> La conformazione dell'orlo, invece, sembra meno indicativa, in quanto solo il più antico tipo 1 della fine del VII sec. a.C. si differenzia chiaramente dalle successive forme 2-3 del VI sec. a.C.<sup>43</sup> Il riferimento principale per le serie cartaginesi di V sec. a.C. rimane la tipologia di J. Ramon (1995).

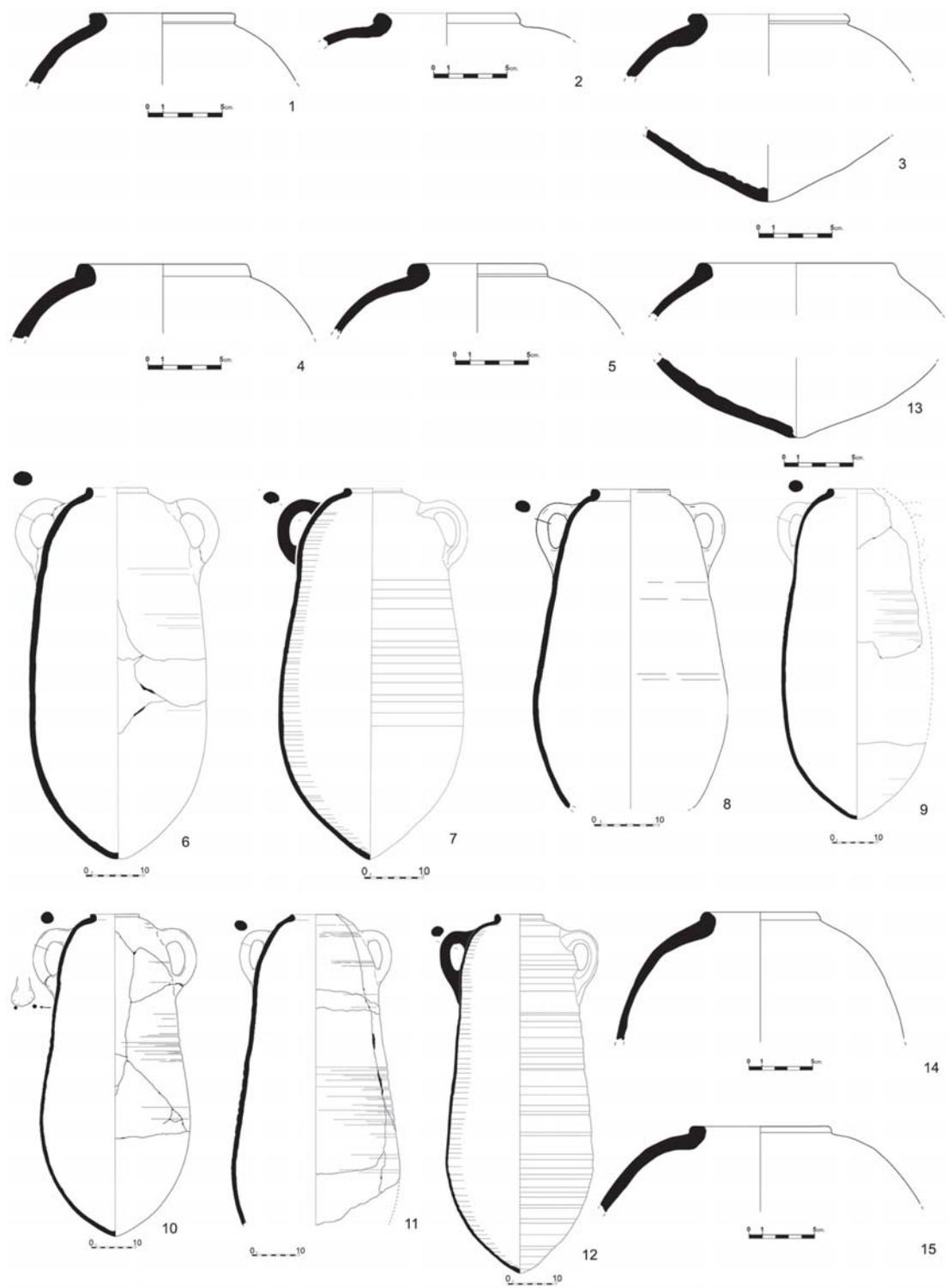
Il più antico gruppo di anfore cartaginesi si riferisce alle forme Karthago 1 A2/3 / Ramon T-2.1.1.2 (fig. 15,1-5, **cat. 1-5**), databili fra la seconda metà del VII e i primi due decenni del VI sec. a.C.<sup>44</sup> Leggermente più recenti (del primo quarto del VI sec. a.C.) potrebbero essere due anfore alte attorno ai 70 cm (fig. 15,6-7, **cat. 6-7**) attribuibili al tipo Sourisseau 2a, mentre **cat. 8** (h ca. 78 cm, fig. 15,8) appartiene alla forma b della recente classificazione del Sourisseau dei decenni centrali del VI sec. a.C. Anche **cat. 9-10** (fig. 15,9-10) si inseriscono nel tipo Sourisseau 2b, ma andranno già collocate, in base alla loro altezza ancora maggiore (81-82 cm), nella seconda metà del VI sec. a.C., datazione confermata dal corredo associato a **cat. 10**. Fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. si datano, infine, **cat. 11-12** (fig. 15,11-12), alte intorno ai 90 cm e riconducibili ai tipi Karthago 1 A4 / Ramon T-1.4.2.1. / Sourisseau 3.

Gli orli delle anfore **cat. 13-14** (fig. 15,13-14), inserite nei tipi Karthago 1 A4 / Ramon T-1.4.2.1, nonché **cat. 15-16** (figg. 15-16,15-16), ricondotte alle forme Karthago 1 A4 / Ramon T-1.4.3.1, possono essere attribuiti solo genericamente alla seconda metà del VI o al primo terzo del V sec. a.C. Quattro contenitori (di cui due alti fra 96-97 cm) **cat. 17-20** (fig. 16,17-20) afferiscono alle forme Karthago 1 A4 / Ramon T-1.4.2.2 della prima metà del V sec. a.C. Le più recenti anfore cartaginesi rinvenute nelle necropoli e databili alla seconda metà del V sec. a.C. appartengono ai tipi Ramon T-4.1.1.2 (fig. 16,23, **cat. 23**), T-2.2.1.2. (fig. 16,24, **cat. 24**), T-4.2.1.6/7 (fig. 16,25, **cat. 25**) e, attorno al 409 a.C., Ramon T-4.2.1.2 (fig. 14,26-27 **cat. 26-27**).<sup>45</sup> Sedici delle anfore cartaginesi da Himera non sono state identificate tipologicamente (fig. 16,28-31, **cat. 21-22, 28-41**).

Le anfore di fabbrica cartaginese coprono l'intero arco di vita della colonia, compreso fra la seconda metà del VII sec. a.C. e il 409 a.C. Particolarmente rilevante in rapporto alle altre produzioni è l'elevata incidenza di questo gruppo nella più antica fase di frequentazione della necropoli

(seconda metà del VII-inizi del VI sec. a.C.) quando esse rappresentano la classe meglio documentata (cap. 3.4.1).<sup>46</sup> Nel VI sec. a.C. vengono superati soltanto dai contenitori provenienti dalla vicina Solunto (cap. 3.4.2). Nelle tombe di V sec. a.C., invece, le anfore cartaginesi contano fra le produzioni meno attestate,<sup>47</sup> numericamente superate dai contenitori soluntini, sardi e spagnoli (cap. 3.4.3). L'insieme di questi nuovi dati evidenzia un rapporto economico precoce e probabilmente diretto fra Cartagine e la colonia dorico-calcedese sino dal momento della sua fondazione che perdura per tutta la vita della città greca. In più, il gruppo anforico cartaginese da Himera rappresenta, al momento, il più copioso lotto di contenitori prodotti nella metropoli nordafricana rinvenuto in un sito non punico.

Più in generale e in rapporto a tutto il Mediterraneo centro-meridionale, il quadro distributivo della classe fra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C. appare sempre più ampio,<sup>48</sup> grazie, soprattutto, alle migliorate conoscenze delle caratteristiche degli impasti cartaginesi (cf. nota 40). Per la Sicilia vanno segnalate, innanzitutto, le anfore cartaginesi dalla necropoli di Rifriscolaro (Camarina) studiate da J.-Chr. Sourisseau<sup>49</sup> e datate fra la fine del VII e l'inizio del V sec. a.C., con un'incidenza maggiore di esemplari (Sourisseau tipo 2b) inquadrabili nel secondo quarto oppure attorno alla metà del VI sec. a.C. Allo studioso francese dobbiamo anche l'aggiornata bibliografia<sup>50</sup> della documentazione, nella Sicilia greca e indigena, di anfore fenicio-puniche di sospetta origine cartaginese,<sup>51</sup> assimilabili ai tipi Sourisseau 1 / Ramon T-2.1.1.2 / Karthago 1 A3,<sup>52</sup> Sourisseau 2a-b / Ramon T-1.3.2.1 / Karthago 1 A4<sup>53</sup> e Sourisseau 3 / Ramon T-1.4.2.1 / Karthago 1 A4. A differenza del quadro distributivo delle anfore cartaginesi di Himera, gli ipotetici contenitori nordafricani individuati nel resto della Sicilia sembrano attribuibili soprattutto alla forma più antica Sourisseau 1 / Ramon T-2.1.1.2 / Karthago 1 A3.<sup>54</sup> Di conseguenza, per quanto riguarda il periodo più antico, tra la seconda metà del VII e la metà del VI sec. a.C., i nuovi dati imeresi si iscrivono bene nel fenomeno più ampio che attesta la presenza di prodotti agricoli cartaginesi,<sup>55</sup> ma anche di ceramica da tavola fenicia di tipo *red slip*<sup>56</sup> in molte delle colonie greche della Sicilia arcaica.<sup>57</sup> La presenza della classe nelle tombe imeresi più tarde, della fine del VI-fine del V sec. a.C., rimane al momento senza confronto in Sicilia, forse a causa dello stato degli studi ancora poco avanzato in questo settore.



*Fig. 15. Le anfore di produzione cartaginese attestate nelle necropoli di Himera (seconda metà del VII-inizio del V sec. a.C.).*

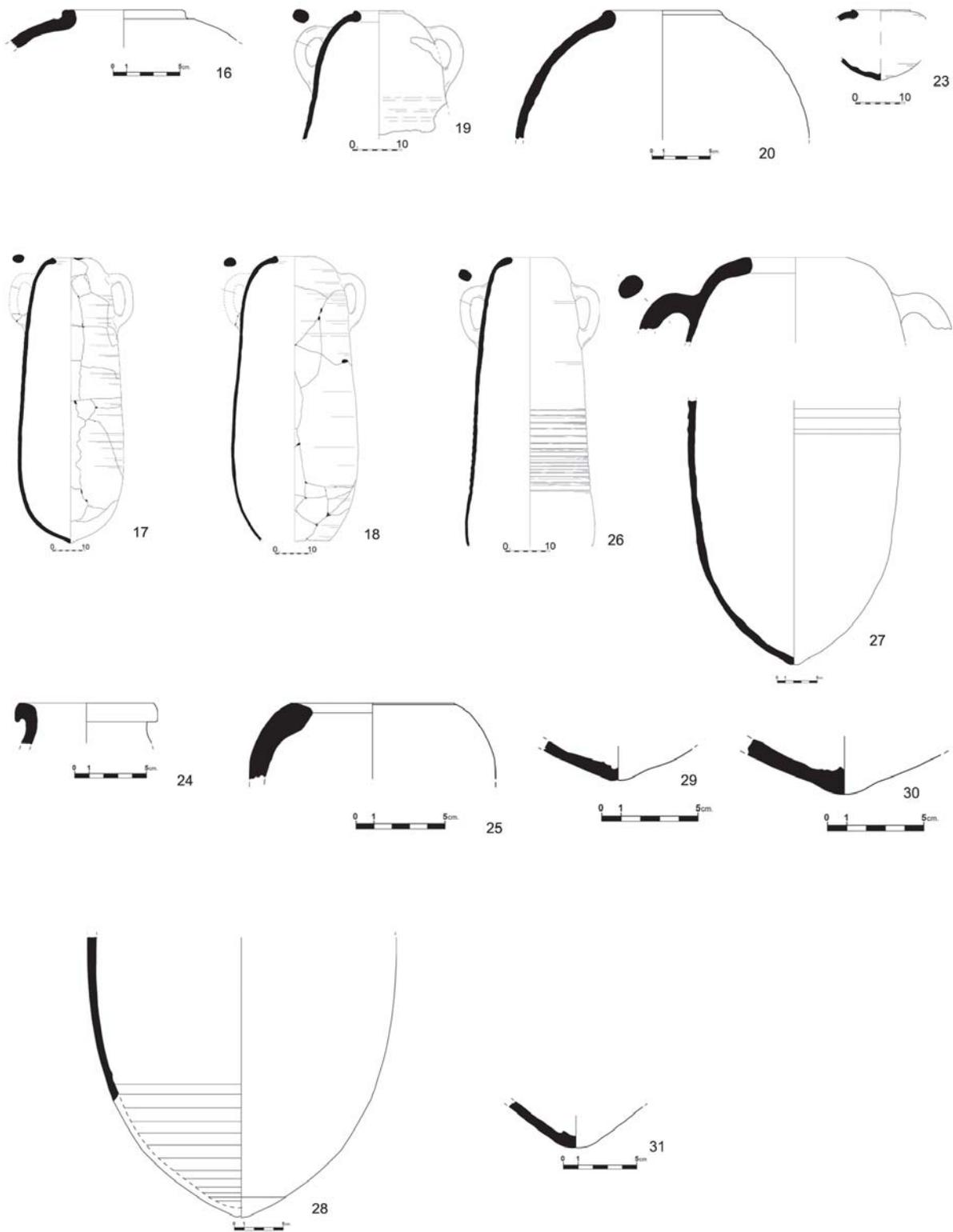


Fig. 16. Le anfore di produzione cartaginese attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

### 3.3.2 Anfore da Mozia

32 anfore (N 276), equivalenti all'11,6%,<sup>58</sup> sono state prodotte sull'isola di Mozia. Gli studi archeologici e archeometrici condotti nell'ambito del progetto di FACEM hanno confermato la cronologia dei due impasti individuati:<sup>59</sup> nel corso della prima metà del V sec. a.C. si passa dal più grossolano *fabric* MOT-A-1 a MOT-A-2, caratterizzato dal degrassante di taglia più piccola e con addensamento maggiore (cap. 4.1, cap. 5.2).<sup>60</sup> La tipologia di M.P. Toti (2002), basata sullo studio del materiale anforico dalla zona A del centro abitato, costituisce il più importante riferimento per la classificazione delle anfore moziesi, integrata della classificazione di J. Ramon (1995).

La serie moziese di Himera si apre con tre anfore ovoidali alte 62-68 cm e con anse impostate in un punto molto alto della spalla, poco al disotto dell'orlo, che si iscrivono nei tipi Toti 3 / Ramon T-2.1.1.2 (fig. 18,42-44, **cat. 42-44**), databili fra gli ultimi decenni del VII e il primo quarto del VI sec. a.C.<sup>61</sup> Grossomodo contemporanei sono due contenitori più o meno carenati delle forme Ramon T-13.2.2.1<sup>62</sup> (fig. 18,45, **cat. 45**) e Ramon T-1.1.2.1/13.2.1.2 (fig. 18,46, **cat. 46**)<sup>63</sup> che non trovano confronto tra la tipologia di P.M. Toti. Due anfore alte 78-79 cm si collocano nella seconda metà del VI sec. a.C. e appartengono ai tipi Ramon T-1.3.2.1 (fig. 18,47, **cat. 47**) e Toti 7 / Ramon T-1.4.2.1 (fig. 18,48, **cat. 48**). Fra la fine del VI o più probabilmente entro la prima metà del V sec. a.C. si distribuiscono tre anfore iscrivibili nei tipi Toti 10 /

Ramon T-1.4.2.2 (fig. 18,50-52, **cat. 50-52**), in due casi accompagnati da corredi inquadrabili fra la fine del VI e la metà del V sec. a.C. (**cat. 50-51**). In base alle evidenze fornite dal materiale imerese, il passaggio dall'impasto arcaico MOT-A-1 al più recente MOT-A-2 avviene nel periodo di produzione di quest'ultima forma. Infatti, a partire dalla circolazione del tipo Toti 9 / Ramon T-1.4.4.1 (fig. 18-19,53-55, **cat. 53-55**), dopo il primo quarto del V sec. a.C., incontriamo esclusivamente anfore realizzate in *fabric* MOT-A-2. Alla seconda metà (anche avanzata) del V sec. a.C. appartengono due imitazioni locali del tipo palermitano/soluntino Toti 13 / Sol/Pan 4.1-3 (fig. 19,56-57, **cat. 56-57**), mentre tre contenitori dei tipi Ramon T-4.1.1.4 (fig. 19, 58, **cat. 58**) e Toti 19 / Ramon T-4.2.1.2 (fig. 19,59-60, **cat. 59-60**) giungono a Himera solo negli ultimi anni di vita della colonia.

A prescindere dalla forma più antica Toti 1-2 / Ramon T-3.1.1.2 della fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C., la necropoli di Himera ha restituito praticamente l'intero repertorio tipologico moziese compreso fra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C.<sup>64</sup> Mancano, però, i tipi Toti 14 / Ramon T-4.1.1.3 e Toti 15 / T-4.2.1.1 di V sec. a.C., poco frequenti anche nella stessa Mozia. Molto importante ai fini di una ulteriore precisazione della datazione delle forme più recenti della produzione moziese è la duplice documentazione, nel sepolcreto imerese, del tipo Toti 19 / Ramon T-4.2.1.2. Non è attestato, invece, il fossile guida delle serie moziesi di IV sec. a.C., ovvero la forma Toti 18 / Ramon T-4.2.2.1/4.1.1.2/4.2.1.4, docu-

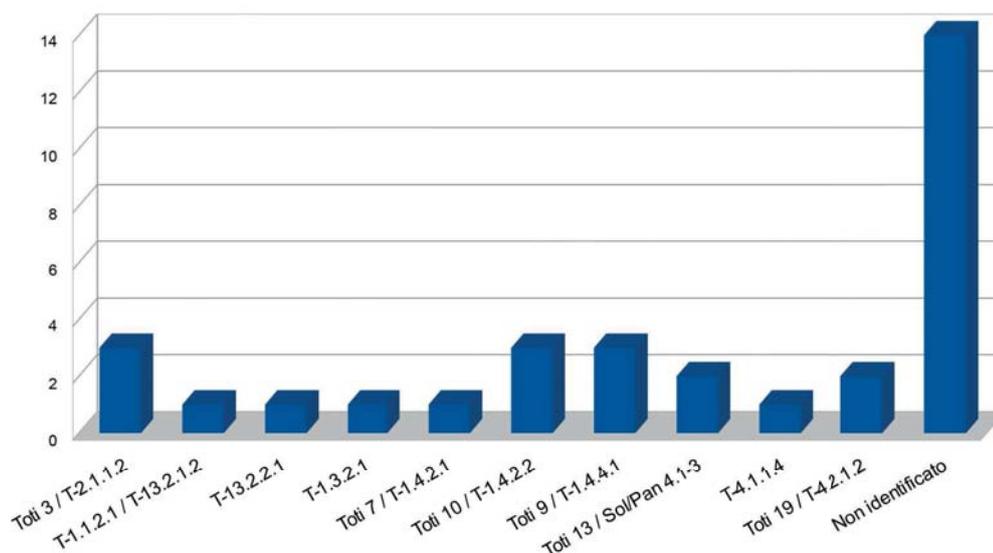


Fig. 17. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica moziese (N 32).

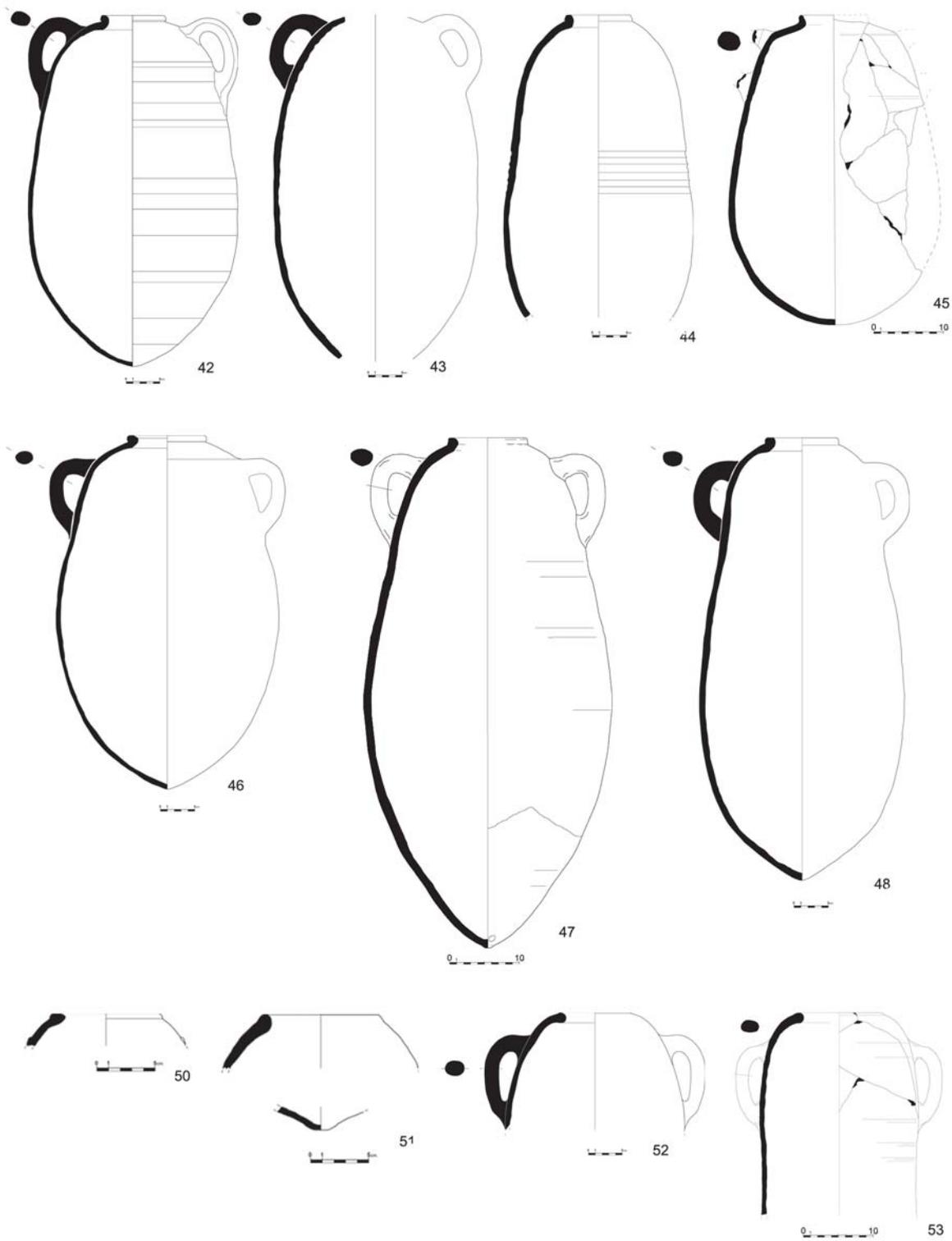


Fig. 18. Le anfore di produzione moziense attestate nelle necropoli di Himera (seconda metà del VII-inizio del V sec. a.C.).

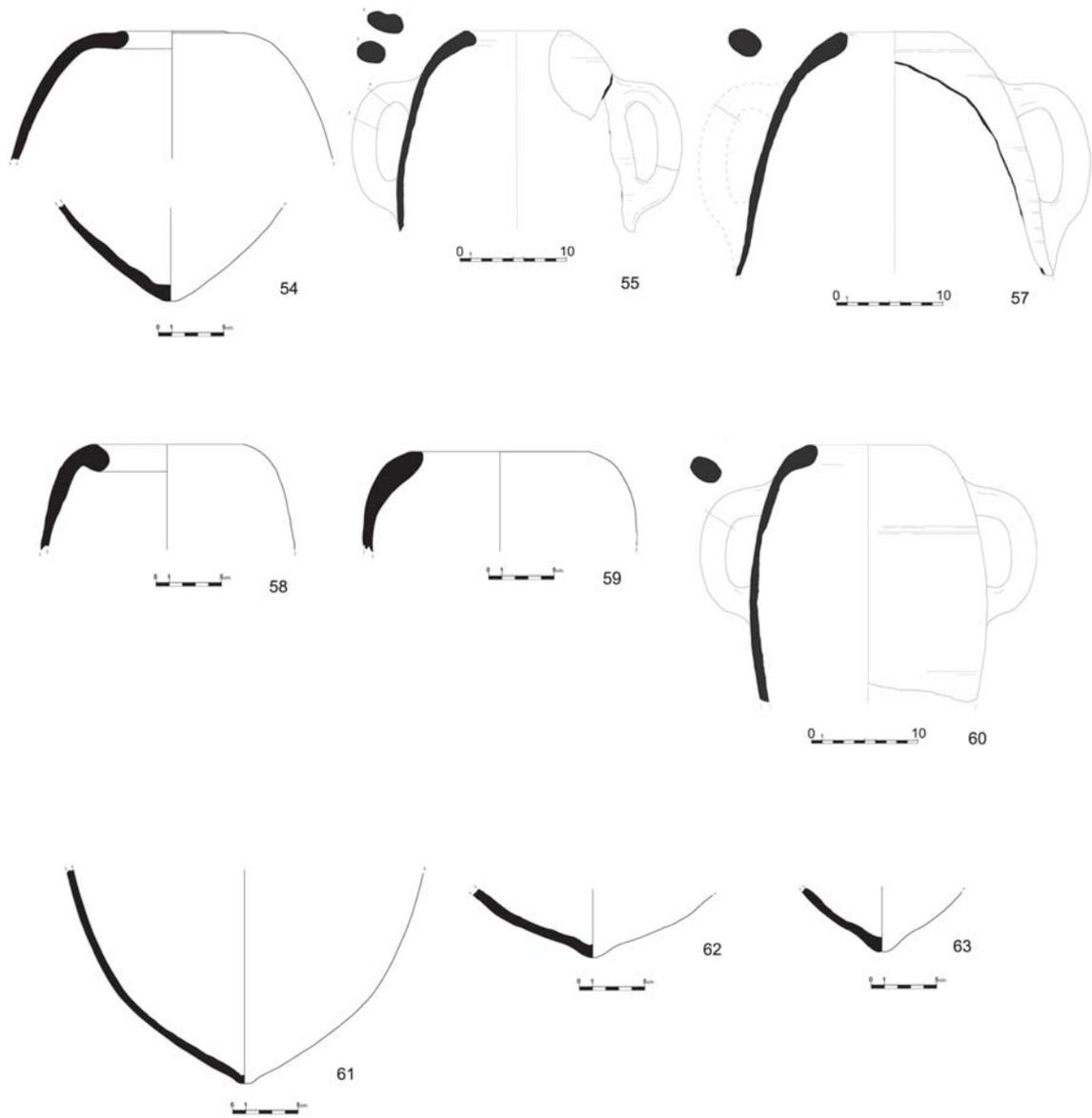


Fig. 19. Le anfore di produzione moziense attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

mentata, tuttavia, nell'abitato di Himera nello strato di distruzione del 409 a.C.<sup>65</sup> e frequente nella stessa Mozia nei livelli relativi all'assalto dionigiano del 397 a.C.<sup>66</sup> Importante segnalare, infine, le nuove indicazioni per una interrelazione fra i repertori anforici di *Solus* e *Motyā* durante la seconda metà del V sec. a.C. che imitano i tipi fossili guida della città concorrente: fra le serie moziesi si trovano esempi della forma Sol/Pan 4.1-3 (le Toti 13), mentre a Solunto si producono anfore ispirate alle Toti 18-19 (le Sol/Pan 3.6 e Sol/Pan 5).

A Himera, come probabilmente anche in altri siti interessati da importazioni moziesi, l'incidenza quantitativa della classe decresce gradualmente (vedi anche cap. 3.4).<sup>67</sup> Tra le ca. 75 sepolture inquadrabili fra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C., le anfore moziesi (probabilmente quattordici esemplari) rappresentano con poco meno del 19% uno dei gruppi più numerosi, superato soltanto dalle produzioni di Solunto (ca. 35%) e Cartagine (ca. 26%).<sup>68</sup> I nuovi dati anforici da Himera evidenziano quindi rapporti continui e probabilmente diretti tra la colonia dorico-calcidese e Mozia dalla seconda metà del VII alla fine del V sec. a.C.<sup>69</sup> Particolarmente rilevante appare la relativa frequenza di anfore moziesi in età alto-arcaica (cap. 3.4.1), soprattutto in relazione all'attuale assenza di questa classe nella vicinissima Solunto<sup>70</sup> e a testimonianza di rap-

porti privilegiati fra Himera e Mozia durante la prima fase di vita della colonia. In questo momento storico, la città greca rappresenta per Mozia uno dei canali più importanti per l'acquisto di prodotti ceramici provenienti dal mondo greco-coloniale. Nel V sec. a.C., invece, l'incidenza della produzione moziese cala al 9% ca., ma rappresenta, tuttavia, dopo le anfore soluntine, dell'area dello Stretto di Gibilterra e dalla Sardegna occidentale una classe ben documentata nel sepolcreto imerese.<sup>71</sup>

### 3.3.3 Anfore da Solunto

Con un'occorrenza del 37% ca. (N 276)<sup>72</sup> i contenitori da Solunto<sup>73</sup> rappresentano di gran lunga la classe meglio documentata (vedi fig. 13). Soltanto fra le ca. 18 anfore fenicie più antiche, databili entro la seconda metà del VII sec. a.C. e l'inizio del VI sec. a.C., prevale ancora la produzione di Cartagine (cap. 3.3.1). Già a partire dalla prima metà del VI sec. a.C., invece, e fino al 409 a.C. i contenitori soluntini dominano l'intero gruppo fenicio-punico (cap. 3.4.2-3), attestando anche l'aumento quantitativo della produzione<sup>74</sup> di Solunto solo pochi decenni dopo la sua fondazione.<sup>75</sup> Per la classificazione delle serie soluntine facciamo riferimento ad una nuova tipologia, elaborata specificatamente per le produzioni di anfore puniche delle città di *Solus* e *Panormos*,

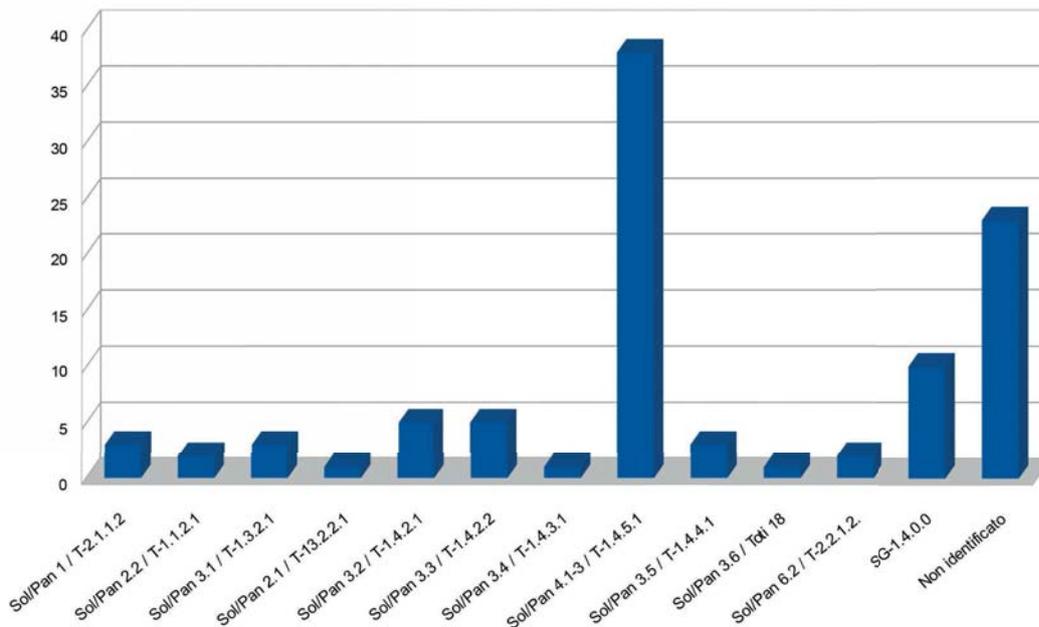


Fig. 20. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica soluntina (N 97).

Tipo Sol/Pan	Tipo Ramon / Toti	Figura	Datazione (a.C.)	Definizione morfologica del tipo Sol/Pan
Sol/Pan 1	T-2.1.1.2	21,74-76	630-580	Corpo ovoidale con diam. max. nella parte centrale, piccole anse oblique o verticali, orlo verticale ingrossato e distinto, diam. o. 10-11.
Sol/Pan 2.1	T-13.2.2.1	21,81	610-550	Corpo ovoidale slanciato dalle pareti oblique con diam. max. nella parte bassa, spalla obliqua con marcata carenatura, anse oblique impostate sulla spalla, orlo verticale, a cordoncino, internamente ingrossato, largo fondo convesso, h 43-45, <sup>77</sup> diam. o. 10-11.
Sol/Pan 2.2	T-1.1.2.1	21,77-78	610-550	Corpo ovoidale panciuto, a volte lievemente strozzato, con diam. max. nella parte bassa, spalla obliqua convessa, leggermente carenata o anche non carenata, anse oblique a sezione tondeggiante, impostate sulla spalla, orlo verticale, a cordoncino, internamente ingrossato, largo fondo convesso, h 42-49, <sup>78</sup> diam. o. 10-12.
Sol/Pan 3.1	T-1.3.2.1 (ambito)	21,79-80	600-550/40	Corpo probabilmente cilindrico, anse oblique ad occhiello, orlo verticale a sezione sub-triangolare, separato da gradino.
Sol/Pan 3.2	T-1.4.1.1/2.1	21-22,83-86	550/40-480	Corpo cilindrico dalle pareti pressoché verticali, leggermente allargato verso la parte bassa, anse verticali allungate, orlo verticale distinto, rilevato, con faccia esterna spesso obliqua, interna convessa, fondo indistinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, h 79-96, diam. o. 10-13.
Sol/Pan 3.3	T-1.4.2.2	22,87,89,93	520-480	Corpo cilindrico dalle caratteristiche non ancora definibili, anse verticali allungate, orlo verticale appena rilevato e poco distinto, con faccia esterna spesso obliqua, interna convessa, fondo indistinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, diam. o. 11-12.
Sol/Pan 3.4	T-1.4.3.1	20,90	520-480	Corpo cilindrico dalle caratteristiche non ancora meglio definibili, anse verticali allungate, orlo verticale distinto e molto rilevato, tendenzialmente a sezione triangolare, fondo indistinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, diam. o. 10-12.
Sol/Pan 3.5	T-1.4.4.1	24,134-136	420-400	Corpo cilindrico con diametro maggiore nella parte inferiore, anse a profilo allungate, pressoché verticali, orlo nettamente ingrossato, distinto e poco rilevato, h ca. 95. <sup>79</sup>
Sol/Pan 3.6	Toti 18	24,133	420-400	Corpo cilindrico, orlo grossomodo orizzontale, a profilo triangolare e assottigliato verso l'interno, esternamente separato dalla spalla mediante un gradino molto accentuato.
Sol/Pan 3.7	T-1.3.2.3	24,178	430-400	Corpo "a sacco", allargato nella parte bassa con fondo tondeggiante e spalle ad andamento convesso. Piccole anse ad occhiello oblique, orlo verticale nettamente ingrossato e distinto, h ca. 68. <sup>80</sup>
Sol/Pan 4.1	T-1.4.5.1	27,180-181	500-470/60	Corpo cilindrico o ovoidale leggermente slargato verso il basso, anse verticali allungate, orlo a disco ad andamento pressoché orizzontale, in genere separato dalla spalla mediante un gradino, fondo indistinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, h 57-61, rapporto altezza/larghezza 1,5-1,9, diam. o. 10-12.
Sol/Pan 4.2	T-1.4.5.1	22-23,25,96,105,182-184	470/60-450/40	Corpo cilindrico, anse verticali allungate, orlo a disco poco inclinato, in genere separato dalla spalla mediante un gradino, fondo indistinto o appena distinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, h 66-73, rapporto altezza/larghezza 2-2,3, diam. o. 10-12.
Sol/Pan 4.3	T-1.4.5.1	22, 26,115,173-176	450/40-400	Corpo cilindrico dalle pareti pressoché verticali, anse verticali allungate, orlo a disco inclinato (5°-15°) e separato dalla spalla mediante un solco, fondo indistinto o appena distinto, nettamente rastremato, ad estremità convessa, h 68-71, rapporto altezza/larghezza 2,4-2,5, diam. o. 10-12.
Sol/Pan 5	T-4.2.1.2/3 / Toti 19?	26,177	420-350?	Corpo cilindrico, orlo indistinto, rientrante dall'estremità arrotondata, appena ingrossata, fondo appuntito, indistinto, h 64,5. <sup>81</sup>
Sol/Pan 6.1	T-2.2.1.1	Bechtold 2015f, fig. 4,4	430-340/30?	Corpo ovoidale, orlo rilevato a profilo sub-quadrangolare, accenno a collo cilindrico.
Sol/Pan 6.2	T-2.2.1.2	24, 27,137-138,185	430-340/30?	Corpo ovoidale, anse verticali allungate, orlo rilevato a profilo sub-quadrangolare, corto collo cilindrico, puntale a bottone appena distinto, h 60-62,5, <sup>82</sup> diam. o. 10-12.

Tab. 1. Tabella sinottica della nuova tipologia della produzione anforica di Solunto e Palermo (tipi della fine del VII-fine del V sec. a.C.). L'altezza (h) e il diametro dell'orlo (diam. o.) calcolati per i singoli sottotipi vengono indicati soltanto sulla base dell'esame di almeno tre individui e riportano comunque dei valori medi.

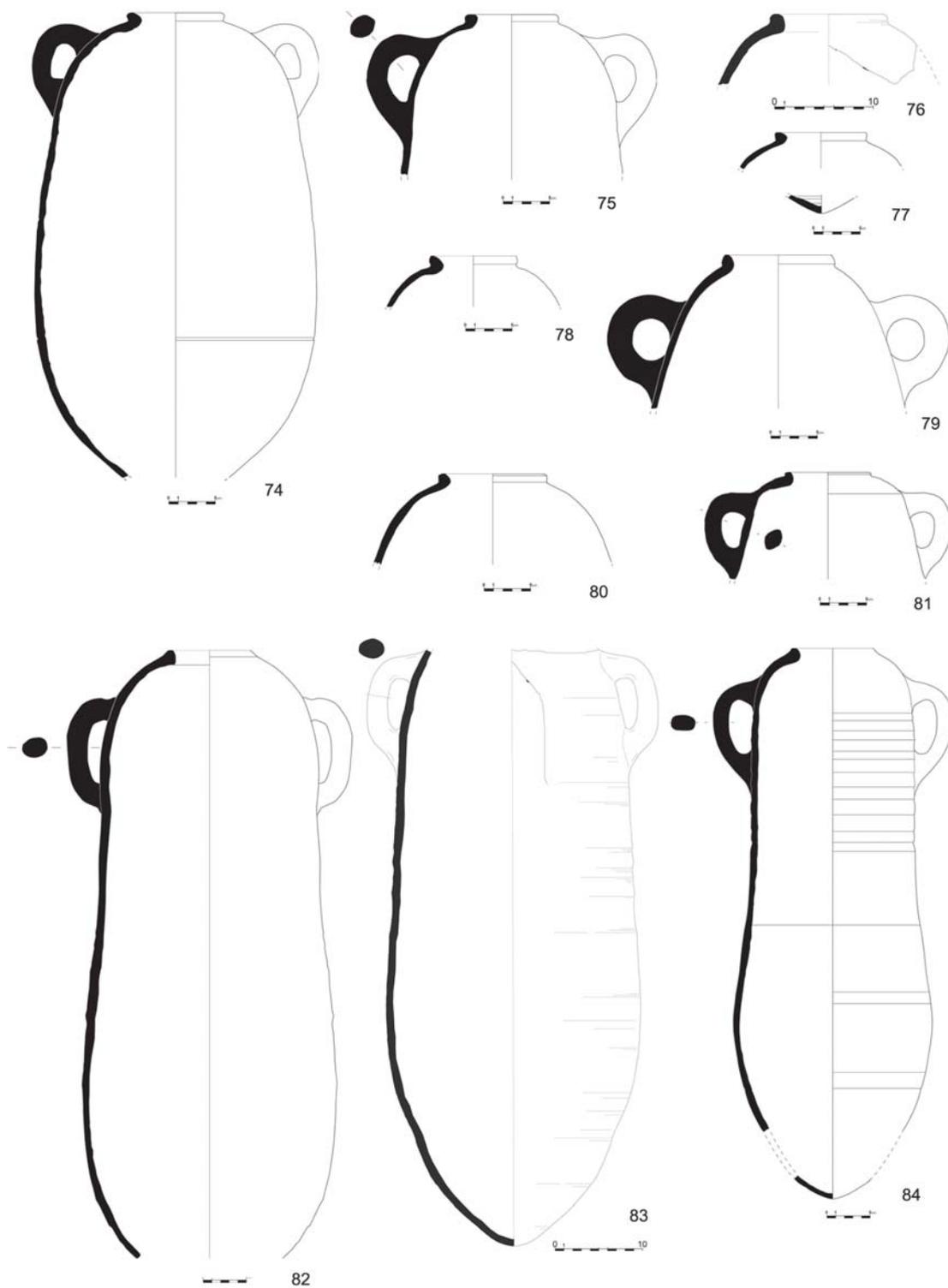


Fig. 21. Le anfore di produzione soluntina attestate nelle necropoli di Himera (seconda metà del VII-seconda metà del VI sec. a.C.).

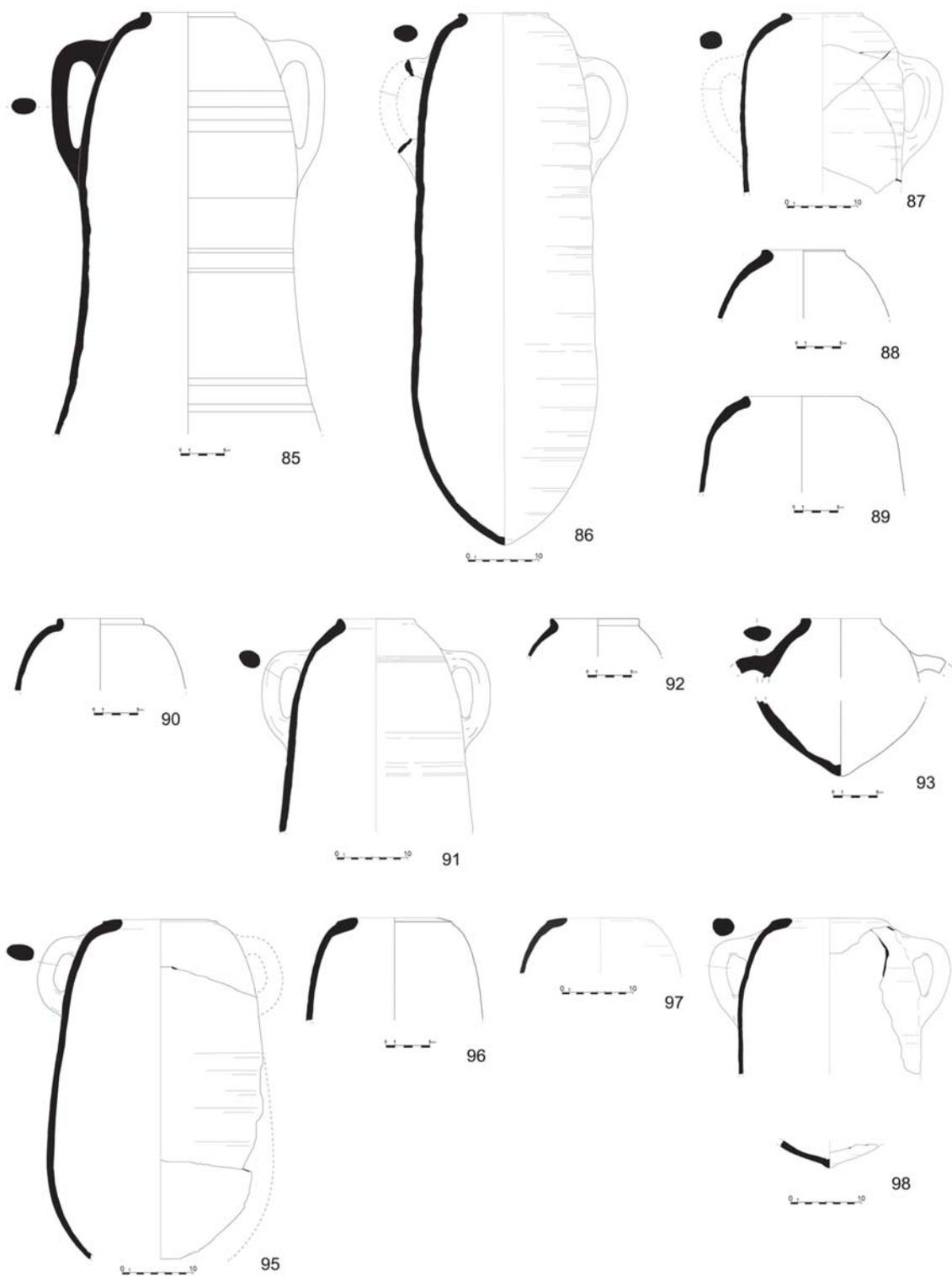


Fig. 22. Le anfore di produzione soluntina attestate nelle necropoli di Himera (seconda metà del VI-prima metà del V sec. a.C.).

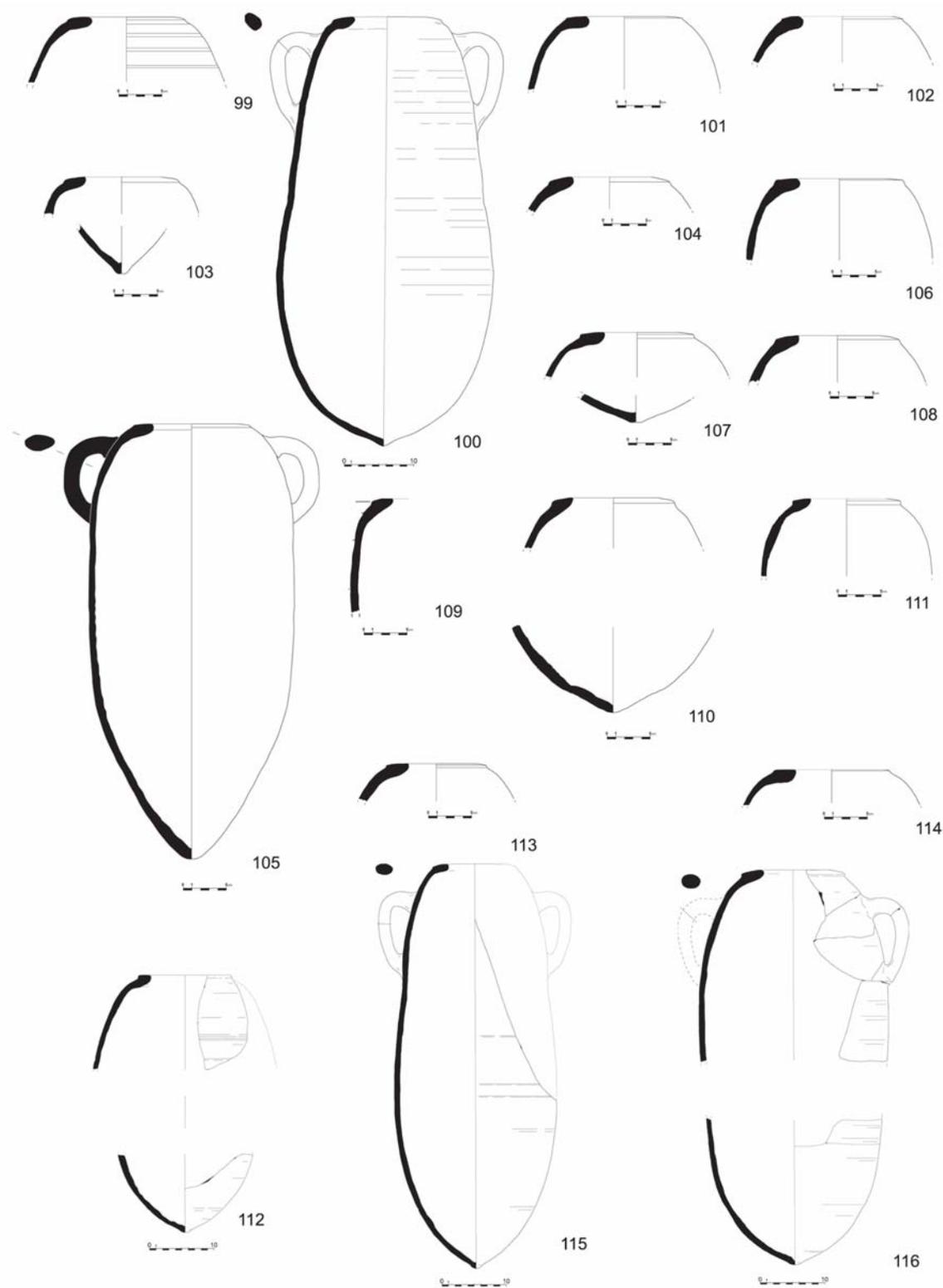


Fig. 23. Le anfore di produzione soluntina attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

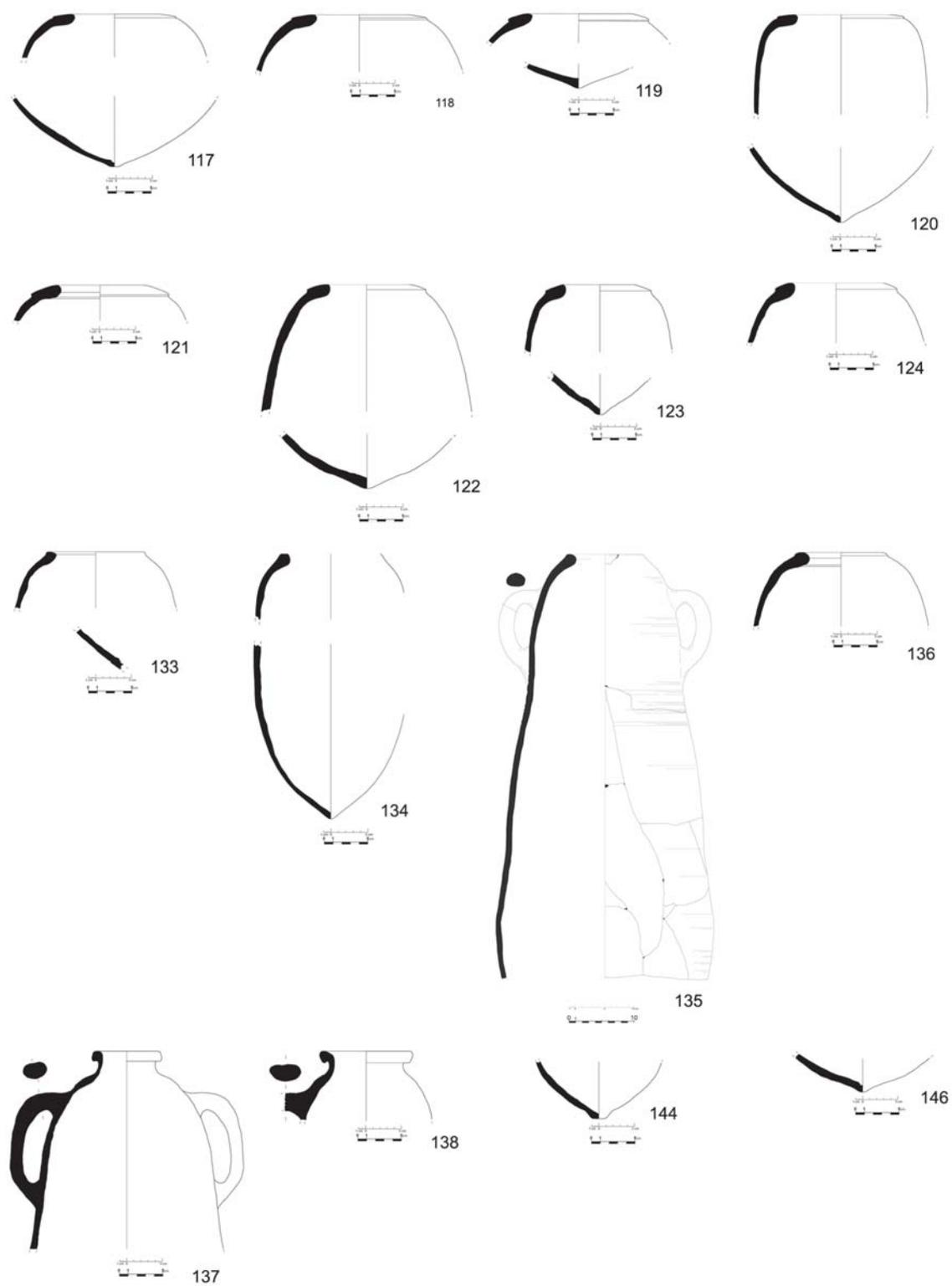


Fig. 24. Le anfore di produzione soluntina attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

brevemente riassunta nella tab. 1 ed esposta in dettaglio altrove.<sup>76</sup> Fondamentali per l'inquadramento tipologico del materiale qui proposto sono stati inoltre gli studi di C. Greco (1997, 2000), basati sull'analisi di anfore rinvenute nelle necropoli e nell'abitato di Solunto, nonché la classificazione di J. Ramon (1995).

Le più antiche anfore soluntine, verosimilmente ancora databili agli ultimi decenni del VII sec. a.C., si iscrivono nelle forme Sol/Pan 1 / Ramon T-2.1.1.2 (fig. 21,74-76, **cat. 74-76**). Alla prima metà del VI sec. a.C. datano alcuni esemplari dei tipi Sol/Pan 2.2/Ramon T-1.1.2.1 (fig. 21,77-78, **cat. 77-78**), Sol/Pan 3.1/T-1.3.2.1 (fig. 21,79-80, **cat. 79-80**) e Sol/Pan 2.1/T-13.2.2.1 (fig. 21,81, **cat. 81**), mentre alla seconda metà del VI sec. a.C. appartengono quattro esemplari classificabili come Sol/Pan 3.2/Ramon T-1.4.2.1 (figg. 21-22,83-86, **cat. 83-86**). Le anfore più recenti di questo primo gruppo sono costituite dalle forme Sol/Pan 3.2-3/Ramon T-1.4.2.1/2 (figg. 21-22,82,87-89,93, **cat. 82, 87-89, 93**), databili fra l'ultimo terzo del VI e il primo terzo del V sec. a.C.

A prescindere da **cat. 84-87, 89, 93**,<sup>83</sup> tutti gli altri esemplari arcaici, nonché una dozzina di anfore molto frammentarie, non identificate tipologicamente (**cat. 139-140, 147-157**), sono stati attribuiti al *fabric* SOL-A-1 (per gli impasti soluntini cf. cap. 5.3), caratterizzato dall'aggiunta di sabbia di fiume e da G. Montana identificato come caratteristico della produzione arcaica di

Solunto.<sup>84</sup> Nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. compare il più fine *fabric* SOL-A-2 che prevale soprattutto nei tipi databili fra la tarda età arcaica e la metà del V sec. a.C.: troviamo il sottotipo Sol/Pan 3.4 / Ramon T-1.4.3.1 (fig. 22,90, **cat. 90**), nonché le varianti più antiche delle anfore con orlo a disco Ramon T-1.4.5.1, ovvero i tipi Sol/Pan 4.1-2 (figg. 22-23,95-98,105-110, **cat. 95-97, 105, 110-111**), occasionalmente (fig. 22,98, **cat. 98**) già prodotti in SOL-A-1. Con un'incidenza del 74%<sup>85</sup> la forma Sol/Pan 4.1-3 / Ramon T-1.4.5.1 rappresenta il fossile guida anche del successivo *fabric* SOL-A-3, ancora più depurato di SOL-A-2 e corrispondente all'impasto della Solunto classico-ellenistica di G. Montana. Entrambe, SOL-A-2, anche SOL-A-3, sono in uso a partire dall'ultimo terzo del VI sec. a.C., come attestano alcune anfore attribuibili ai tipi Sol/Pan 3.2-4 / Ramon T-1.4.2.1/2 (fig. 22,85,91-93, **cat. 85, 91-93**). I contenitori più recenti, realizzati nel *fabric* SOL-A-3 e databili all'ultimo ventennio del V sec. a.C., rientrano nei tipi Sol/Pan 3.5 / Ramon T-1.4.4.1 (fig. 24,134-136, **cat. 134-136**). In base alle evidenze archeologiche raccolte nell'ambito del progetto di FACEM, l'ancora più recente *fabric* SOL-A-4, caratterizzato da una alta densità di grumi di micrite, compare non prima dei decenni centrali del V sec. a.C.<sup>86</sup> ed è documentato, a Himera, da cinque esemplari della forma Sol/Pan 4.1-3 / Ramon T-1.4.5.1 (figg. 23-24,112-114,117,122, **cat. 112-114, 117, 122**). All'ultimo trentennio del V sec. a.C. appartiene un'anfora del tipo Sol/Pan 3.6 /

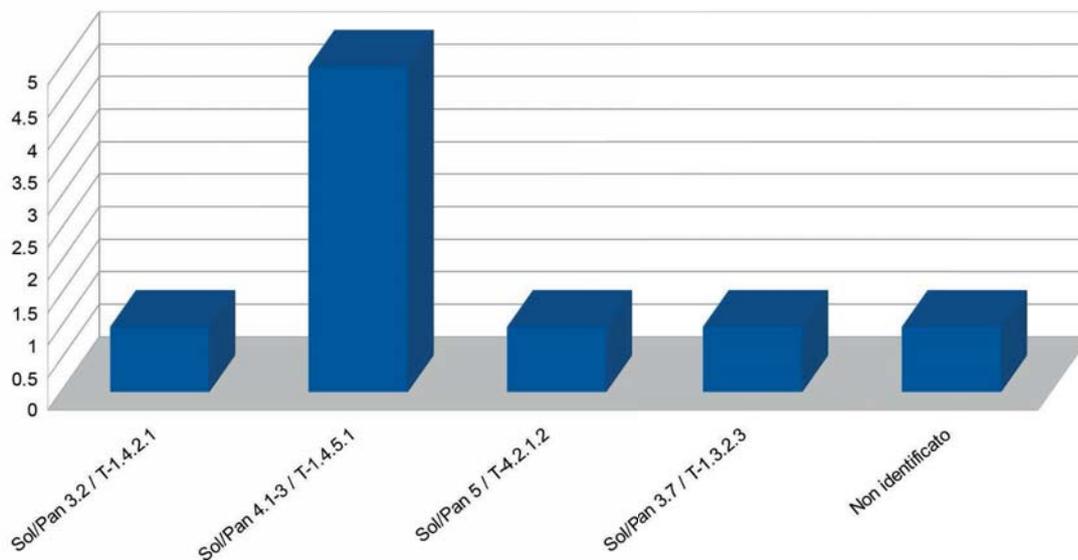


Fig. 25. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica palermitana (N 9).

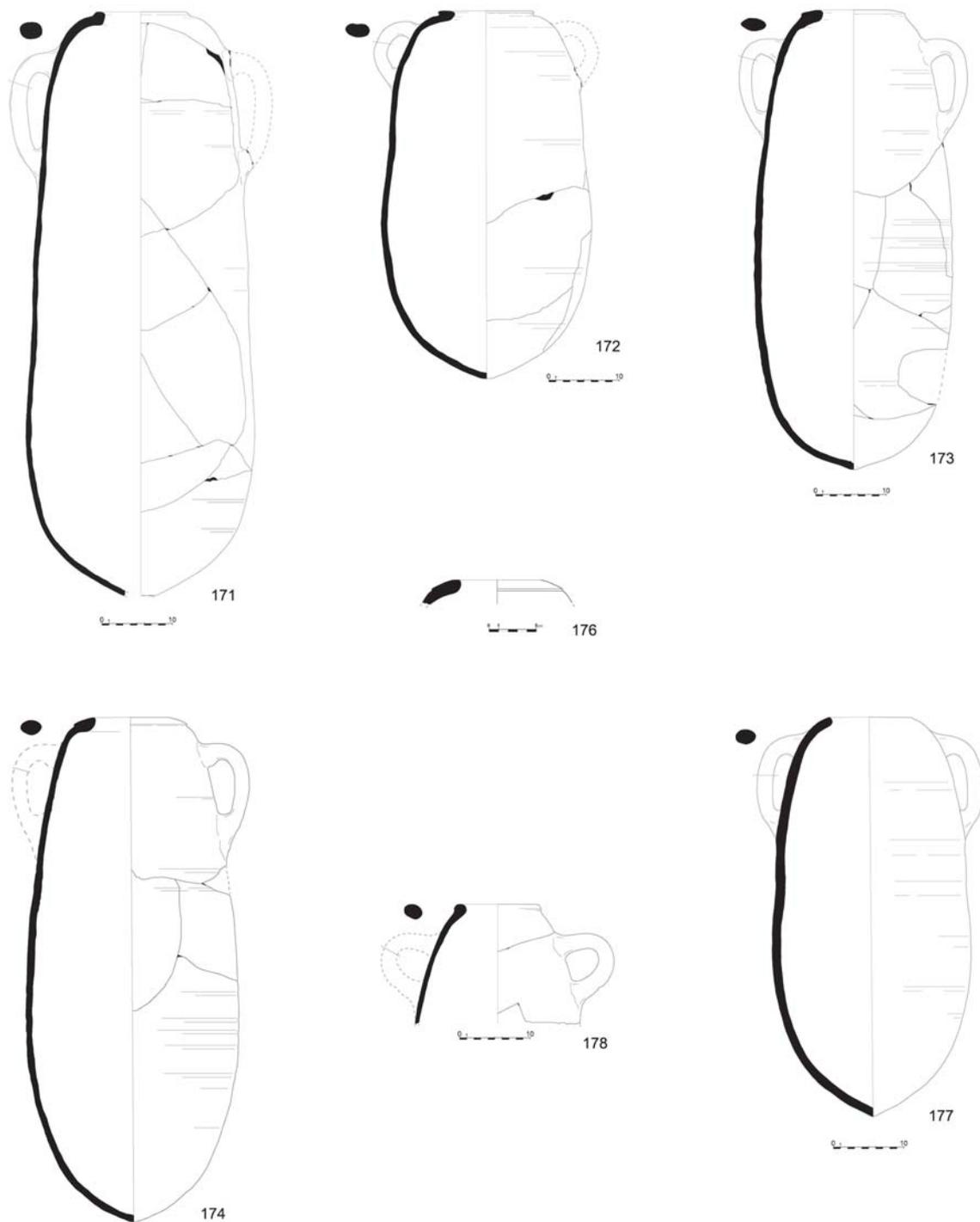


Fig. 26. Le anfore di produzione palermitana attestate nelle necropoli di Himera (fine del VI-V sec. a.C.).

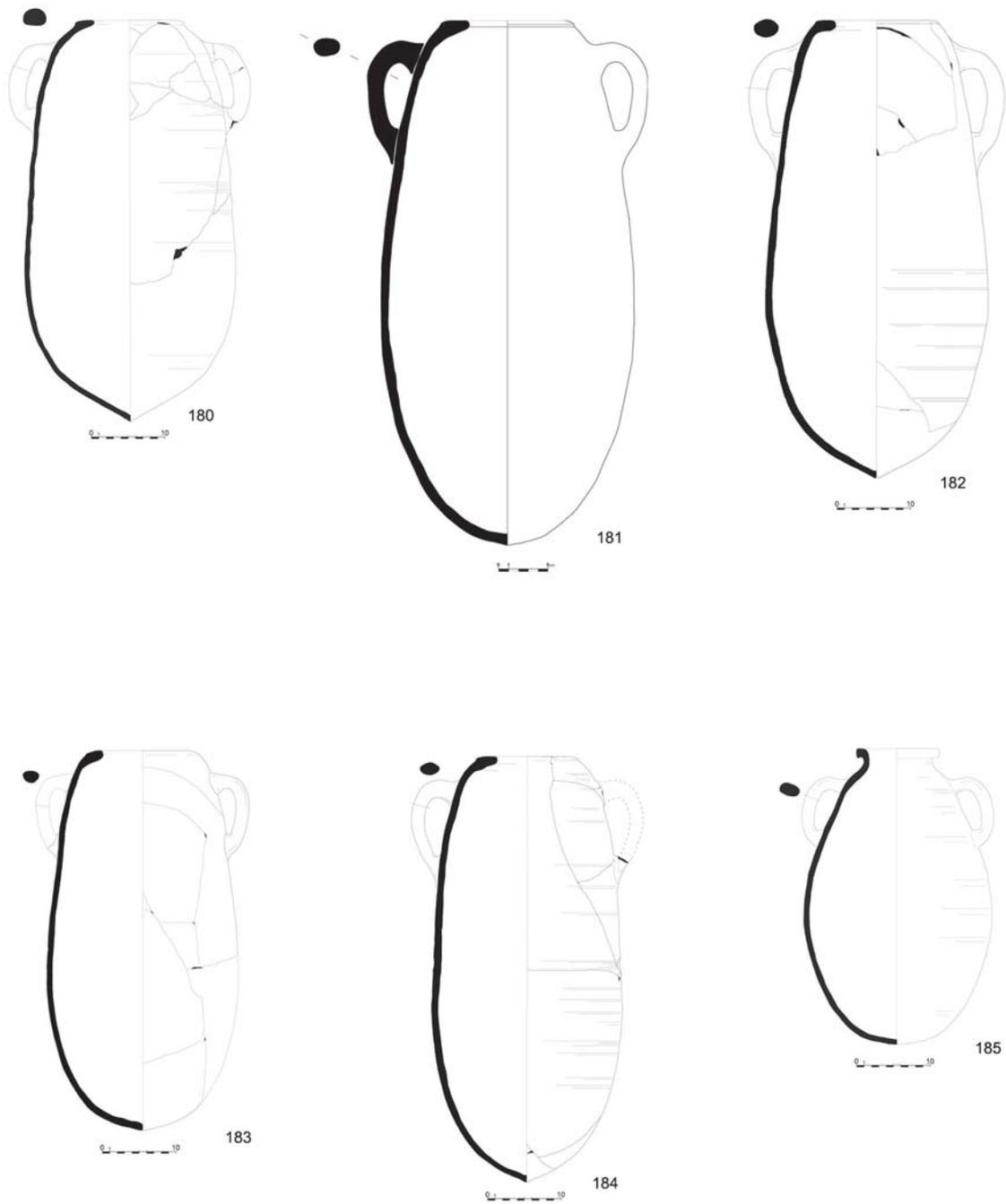


Fig. 27. Le anfore di produzione soluntina o palermitana attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

Toti 18 (fig. 24,133, **cat. 133**) che evidenzia alcune interrelazioni tra i repertori vascolari di *Motya* e *Solus* (cf. *supra*, cap. 3.3.2). Grossomodo contemporanei saranno, infine, due contenitori della forma Sol/Pan 6.2 / Ramon T-2.2.1.2, insolitamente realizzati nei *fabrics* arcaici SOL-A-1 (fig. 24,138, **cat. 138**) e SOL-A-2 (fig. 24,137, **cat. 137**).

I dati tipo-cronologici derivati dal numeroso gruppo di anfore soluntine riutilizzate nelle necropoli di Himera esemplificano molto chiaramente il graduale passaggio, fra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C., dall'impasto arcaico SOL-A-1 alle varianti di V sec. a.C. (SOL-A-2, SOL-A-3 e infine SOL-A-4). Secondo le evidenze imeresi, SOL-A-2 rappresenta una produzione di passaggio, in genere non più documentata nella seconda metà del V sec. a.C., mentre SOL-A-3 sopravvive fino alla fine del V sec. a.C. SOL-A-4, infine, corrisponde alla tipica produzione alto-ellenistica di Solunto.<sup>87</sup>

La prevalenza a Himera della produzione anforica di Solunto, città distante dalla colonia dorico-calcidese appena 25 km via mare,<sup>88</sup> non è certo sorprendente<sup>89</sup> ed è già stata osservata più volte.<sup>90</sup> D'altra parte, anche i dati archeologici di Solunto, ovvero la "massiccia presenza di prodotti imeresi" inquadrabili fra il terzo quarto del VII e il V sec. a.C.,<sup>91</sup> indicano in Himera l'interfaccia commerciale privilegiata della città punica,<sup>92</sup> a piena conferma, quindi, delle evidenze anforiche raccolte nella necropoli imerese.

### 3.3.4 Anfore da Palermo

Recentissimi studi basati principalmente sull'analisi di frammenti di anfore e di ceramiche comuni di ipotetica origine locale, rinvenuti a Palermo,<sup>93</sup> hanno permesso l'identificazione di un *fabric* anforico principale, il PAN-A-1, attestato almeno dal VI al II sec. a.C., nonché di un secondo impasto PAN-A-2 (per la descrizione dei *fabrics* vedi cap. 5.4), documentato dalla metà del V al III sec. a.C.<sup>94</sup> Da un punto di vista archeometrico, attualmente entrambi i *fabrics* non sono distinguibili dai prodotti della vicina Solunto.<sup>95</sup> Per la classificazione delle poche anfore palermitane facciamo riferimento alla nuova tipologia delle serie di *Solus* e *Panormos*, esposta brevemente nel cap. 3.3.3.<sup>96</sup> Sono servite inoltre la classificazione di J. Ramon (1995) e un breve contributo di G. Falsone (1998).

Nella necropoli di Himera le anfore puniche palermitane compaiono non prima dell'inizio del V sec. a.C.<sup>97</sup> e costituiscono con il 3,6%<sup>98</sup> la produzione in assoluto meno attestata (fig. 13 e cap. 3.4.3). La serie si apre con un'anfora dei tipi Sol/Pan 3.2 / Ramon T-1.4.2.1 (fig. 26,171, **cat. 171**), accompagnata da un corredo databile alla prima metà del V sec. a.C. Soprattutto in base al rapporto fra l'altezza e il diametro massimo del corpo, **cat. 172** (fig. 26,172) rappresenta la variante più antica della forma Ramon T-1.4.5.1,<sup>99</sup> il tipo Sol/Pan 4.1, databile ancora al primo quarto del V sec. a.C., in perfetta armonia con il corredo

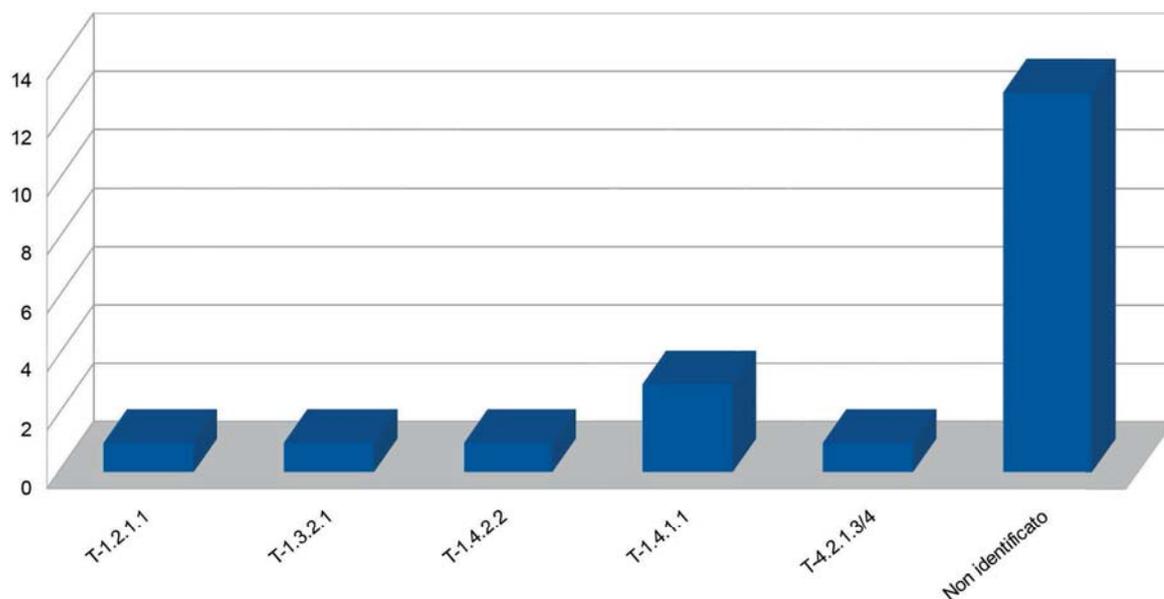


Fig. 28. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica della Sardegna centro-occidentale (N 20).

associato. Alla seconda metà/l'ultimo ventennio del secolo appartengono quattro contenitori della stessa forma con orli separati dalla spalla tramite marcati solchi (fig. 26,173-176, **cat. 173-176**) e con rapporti fra altezza e larghezza  $\geq 2.2$ , caratteristiche da attribuire alla variante più evoluta del tipo Ramon T-1.4.5.1, la forma Sol/Pan 4.3. Chiudono la serie **cat. 177**, attribuita alla forma Sol/Pan 5 / Ramon T-4.2.1.2 (fig. 26,177), e **cat. 178** che da un punto di vista morfologico sembra imitare un tipo ibiceno, la Ramon T-1.3.2.3, assimilata alla forma Sol/Pan 3.7 (fig. 26,178).

Il piccolo gruppo palermitano dalle necropoli di Himera rivela una distribuzione ancora scarsa della classe al di fuori dal sito di produzione durante il V sec. a.C., quando sul mercato regionale dominano i contenitori della vicina Solunto.<sup>100</sup> Alla luce dei dati attualmente disponibili, fanno eccezione soltanto due insediamenti dell'entroterra, localizzati su entrambe le rive del fiume Eleuterio: sia a Monte Porcara che a Pizzo Cannita sono presenti anfore palermitane, unitamente ad alcuni esemplari di produzione soluntina, già nel VI sec. a.C. e rappresentano dal V sec. a.C. fino all'età ellenistica la classe meglio attestata.<sup>101</sup> Fuori da questo territorio, fortemente legato fino dall'età arcaica alla città di Palermo, l'incidenza quantitativa delle anfore palermitane aumenta significativamente solo con il IV sec. a.C.<sup>102</sup> e quindi dopo la distruzione di Himera, a piena conferma della bassa incidenza della classe nelle nostre necropoli.

Cinque anfore non campionate del tipo Sol/Pan 4.1-2 / Ramon T-1.4.5.1 (fig. 27,180-184, **cat. 180-184**), databili alla prima metà del V sec. a.C., e un contenitore della forma Sol/Pan 6.2 / Ramon T-2.2.1.2 (fig. 27,185, **cat. 185**) dell'ultimo terzo del V sec. a.C. sono stati attribuiti solo genericamente all'area produttiva di Solunto e Palermo.

### 3.3.5 Anfore dalla Sardegna centro-occidentale (area di Neapolis)

20 anfore, equivalenti a poco più del 7% (fig. 13), sono state attribuite a degli impasti prodotti nell'entroterra di *Neapolis*, in un'area da localizzare a nord del Riu Mannu.<sup>103</sup> Nelle necropoli di Himera ricorrono tutti e tre i *fabrics* W-CENT-SARD-A-1 a W-CENT-SARD-A-3 (cf. cap. 5.5), corrispondenti al *fabric* A del Riu Mannu e Terralba *survey*.<sup>104</sup> Si tratta probabilmente di produzioni contemporanee che perciò vengono discusse insieme, senza indicazione del *fabric* specifico.

L'identificazione tipologica delle anfore dalla Sardegna centro-occidentale è resa particolar-

mente difficile dal cattivo stato di conservazione di questo gruppo: i vasi sono spesso molto frantumati e in genere conservati soltanto in numerosi frammenti di parete non ricomposti (**cat. 192-193, 195-205**). Per questo motivo, una attribuzione tipologica, costantemente riferita alla classificazione di J. Ramon (1995), è stata possibile soltanto per sette anfore. Almeno tre di questi contenitori (**cat. 188?, 191, 202**) sembrerebbero essere fabbricati non al tornio veloce, ma con la tecnica "a colombina" (tav. 7,4-5).<sup>105</sup>

La serie si apre con un'anfora del tipo Ramon T-1.2.1.1 (fig. 29,186, **cat. 186**) attribuibile ancora alla prima metà del VI sec. a.C. Ai decenni centrali del VI sec. a.C. si data un'esemplare della forma Ramon T-1.3.2.1 (fig. 29,187, **cat. 187**),<sup>106</sup> mentre all'età tardo-arcaica appartiene **cat. 188** del tipo Ramon T-1.4.2.2 (fig. 29,188). I corredi di altri tre esemplari di tipo non identificato (**cat. 200, 202-203**) sembrerebbero indicare pure cronologie di età arcaica, comprese fra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C.

Tre anfore della forma Ramon T-1.4.4.1 (fig. 29,189-191, **cat. 189-191**) si iscrivono cronologicamente nella prima metà del V sec. a.C., in perfetta armonia con i corredi associati. Probabilmente non molto prima del 409 a.C. sembra inquadrabile la singolare anfora **cat. 194**, classificabile fra i tipi Ramon T-4.2.1.3/4 (fig. 29,194), attualmente senza confronti.<sup>107</sup> Anche il corredo dell'esemplare non identificato **cat. 199** appartiene all'ultimo quarto del V sec. a.C.

I dati imeresi integrano significativamente il quadro di diffusione delle anfore provenienti dalla Sardegna centro-occidentale di recente proposto per l'area di influenza cartaginese,<sup>108</sup> documentando una presenza di questa classe soprattutto durante il V sec. a.C., con sporadiche attestazioni databili già nel secolo precedente (cap. 3.4.2-3). In realtà, l'esportazione di anfore prodotte nella regione di *Neapolis* fra il VI e una buona parte del V sec. a.C. sembra urtare con i risultati delle ricognizioni intensive condotte nel Terralbese, in quanto al momento l'intensa occupazione del territorio – e di conseguenza anche la produzione anforica – è attestata soltanto a partire dalla fine del V sec. a.C.<sup>109</sup> Bisogna ricordare, tuttavia, la – seppur rarissima – segnalazione di anfore fenicio-puniche da *Neapolis* e del suo territorio già per la fase del VI-inizio del V sec. a.C.<sup>110</sup> Allo stato attuale la questione della presumibile identificazione a Himera, ma anche a Pantelleria e a Monte Porcara (vedi nota 108), di anfore databili fra il VI e la metà del V sec. a.C. ed attribuite alla cerchia di produzioni convenzionalmente indicate con la sigla

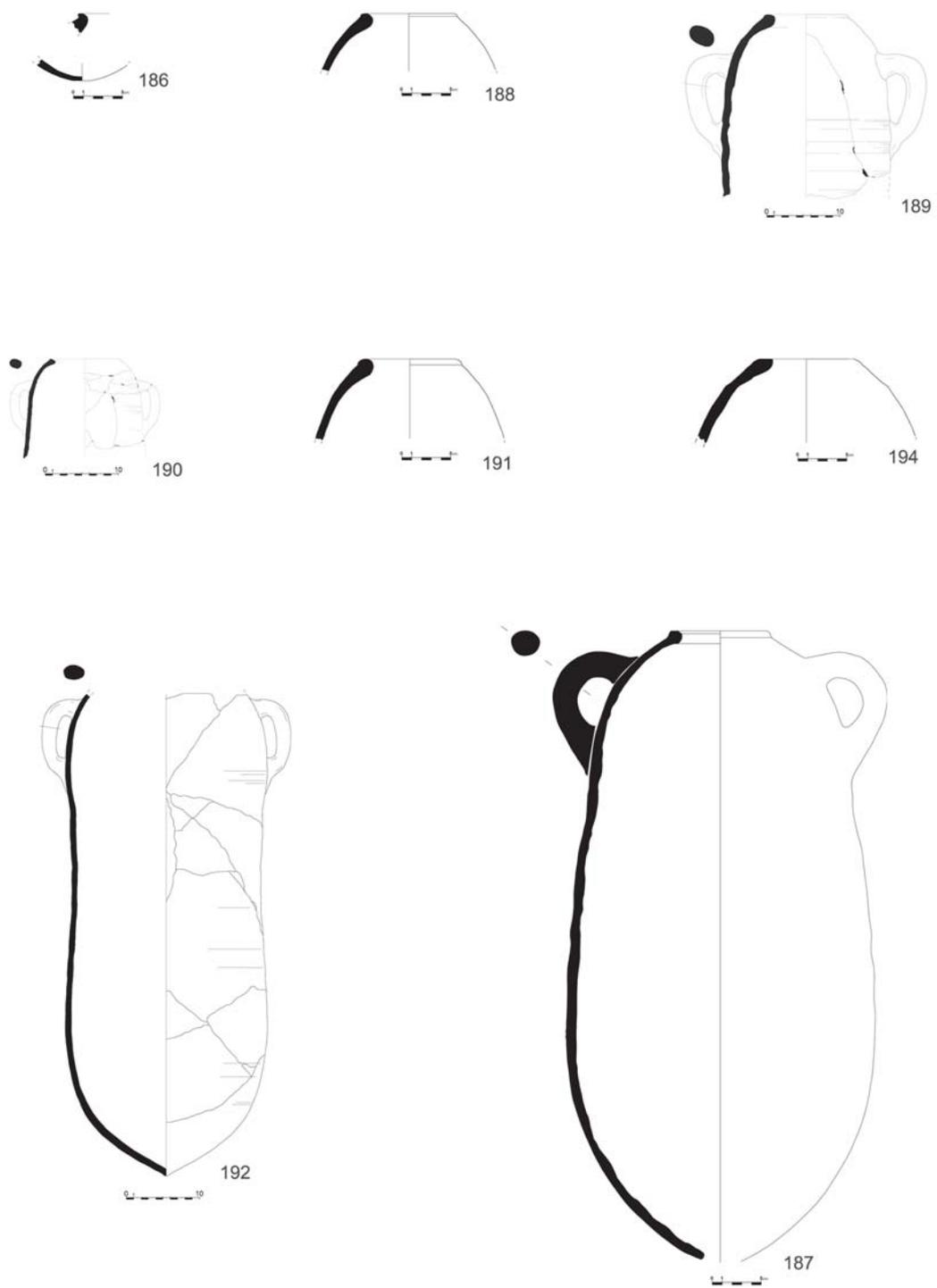


Fig. 29. Le anfore dalla Sardegna centro-occidentale attestate nelle necropoli di Himera (VI-V sec. a.C.).

“W-CENT-SARD-A” della regione di *Neapolis* deve rimanere aperta. Dobbiamo ammettere la possibilità di attribuzioni sbagliate,<sup>111</sup> accadute nel corso dei confronti effettuati sotto il microscopio con i campioni di riferimento. Non ci sembra, però, corretto nemmeno escludere *a priori* l'esistenza di una produzione di anfore di età arcaica nell'area di *Neapolis*, non ancora identificata archeologicamente.

A differenza dei siti punici finora presi in esame, dove le anfore dall'entroterra di *Neapolis* rappresentavano il gruppo sardo più frequente, a Himera la classe risulta nettamente inferiore al gruppo proveniente dalla regione **Cat. 223** di *Tharros* (cap. 3.3.6). La presenza dell'intero complesso di contenitori punico-sardi rinvenuti nelle necropoli della colonia dorico-calcidese va collegata alla rotta commerciale fra Cartagine e il golfo di Oristano che in base alle nuove evidenze archeologiche passava probabilmente anche per i porti della Sicilia nord-occidentale (in dettaglio vedi cap. 3.7).<sup>112</sup>

### 3.3.6 Anfore dalla Sardegna occidentale (area di *Tharros*)

38 anfore fenicio-puniche provengono dalla Sardegna occidentale, e più precisamente dalla regione attorno alla città di *Tharros*.<sup>113</sup> A conferma della provenienza da un'unica zona di produzione vanno ricordate anche le analisi archeometriche di sei campioni del gruppo imerese (**cat.**

**210-211, 213, 220, 226, 232**)<sup>114</sup> che sono stati attribuiti tutti al *microfabric SAR-TH*, riferito alla regione di *Tharros*.<sup>115</sup> Con poco meno del 14% (N 276) le anfore dalla regione di *Tharros* rappresentano la terza classe di frequenza fra i contenitori punici attestati a Himera (fig. 13).

In dettaglio, i 38 esemplari<sup>116</sup> sono stati attribuiti a tre *fabrics*: W-SARD-A-2 (nove esemplari), W-SARD-A-6 (tredici esemplari) e W-SARD-A-7 (quindici esemplari). Il repertorio morfologico delle anfore dall'area di *Tharros* si presenta abbastanza uniforme: due esemplari ancora attribuibili alla prima metà del VI sec. a.C. afferiscono ai tipi Ramon T-1.4.2.1 (fig. 31,206, **cat. 206**)<sup>117</sup> e T-1.3.2.1 (fig. 31,207, **cat. 207**),<sup>118</sup> confermando la sporadica diffusione degli impasti W-SARD-A-2 e W-SARD-A-6 già in età arcaica (cap. 3.4.2), occasionalmente già osservata anche per l'area di influenza di Cartagine.<sup>119</sup> Fra l'ultimo trentennio del VI e il primo o secondo quarto del V sec. a.C. si inquadrano otto anfore<sup>120</sup> avvicinati ai tipi Ramon T-1.4.2.1./2 (fig. 31,208-214, **cat. 208-214**)<sup>121</sup> e T-1.3.2.5 (fig. 31,215, **cat. 215**). Il grosso dei contenitori provenienti dalla regione di *Tharros* data al V sec. a.C. (ca. 24 esemplari, cf. anche cap. 3.4.3),<sup>122</sup> quando sono attestati i seguenti tre *fabrics*: W-SARD-A-2 (almeno cinque esemplari), W-SARD-A-6 (almeno nove esemplari) e W-SARD-A-7 (almeno quattro esemplari). Rispetto a tutte le 187 anfore puniche dalle necropoli attribuite al V sec. a.C., i contenitori dalla

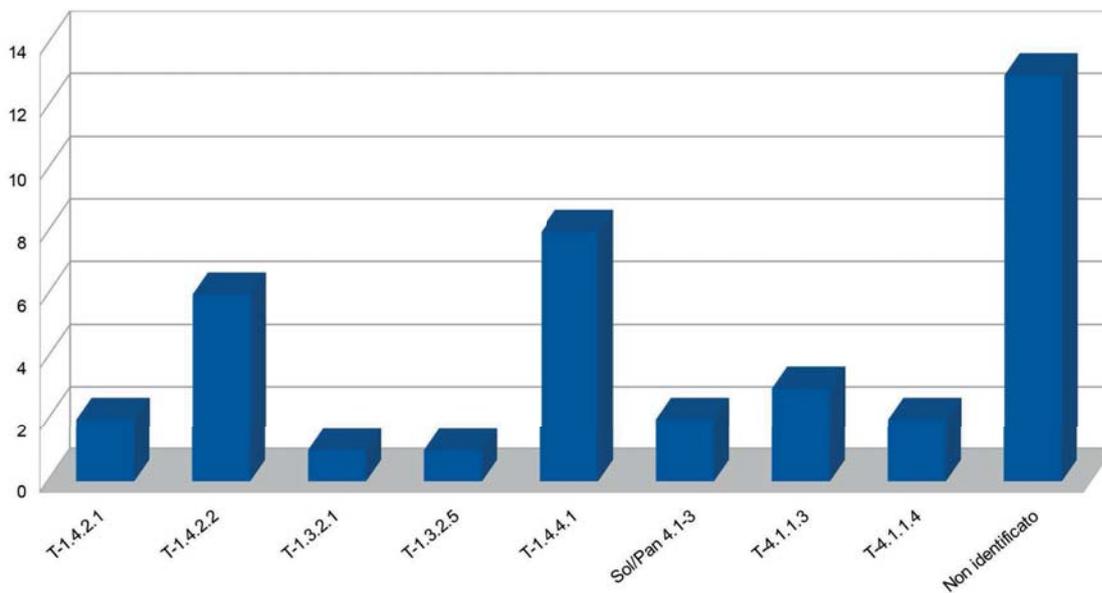


Fig. 30. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica della Sardegna occidentale (N 38).

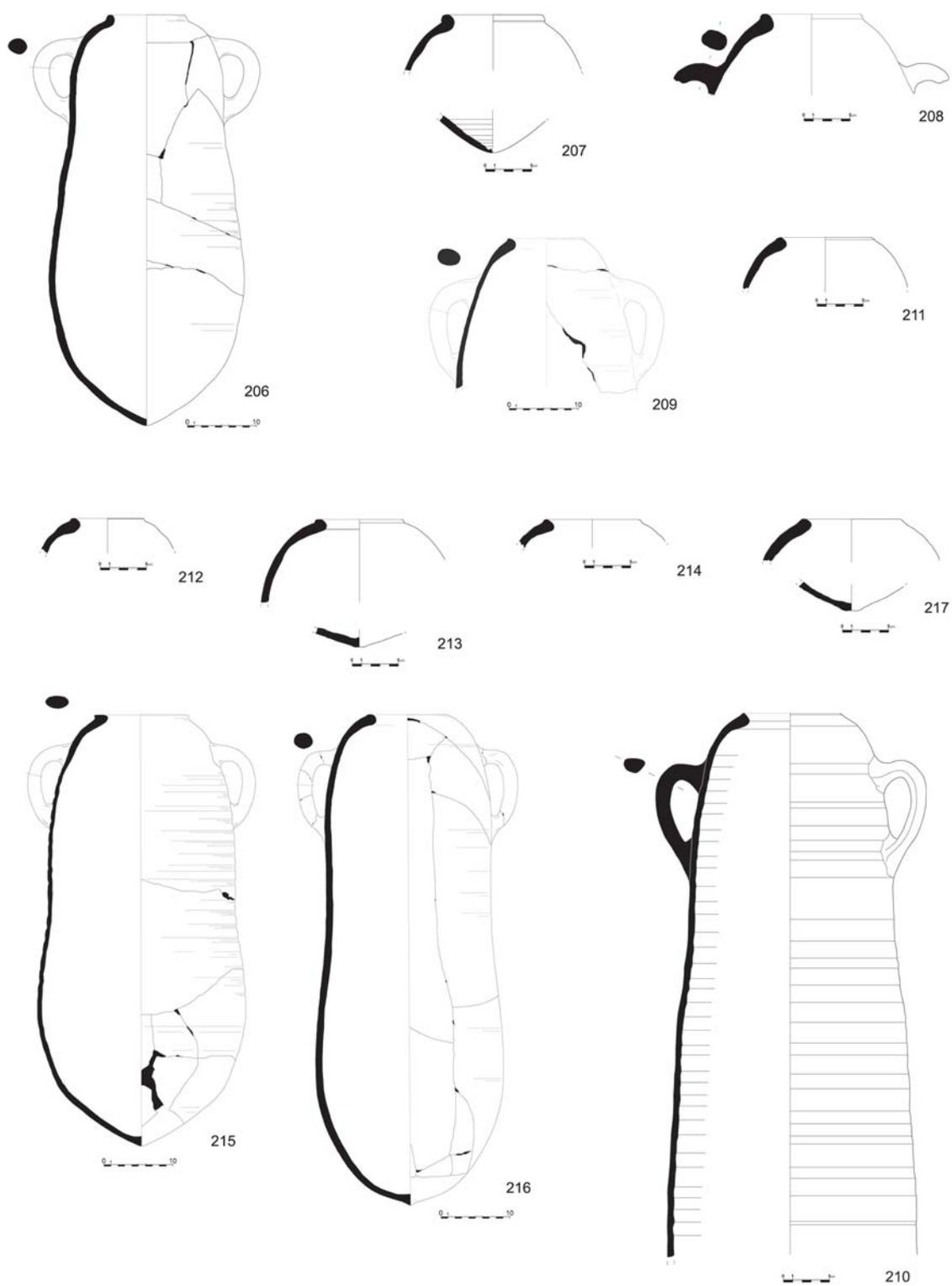


Fig. 31. Le anfore dalla Sardegna occidentale attestate nelle necropoli di Himera (VI-V sec. a.C.).

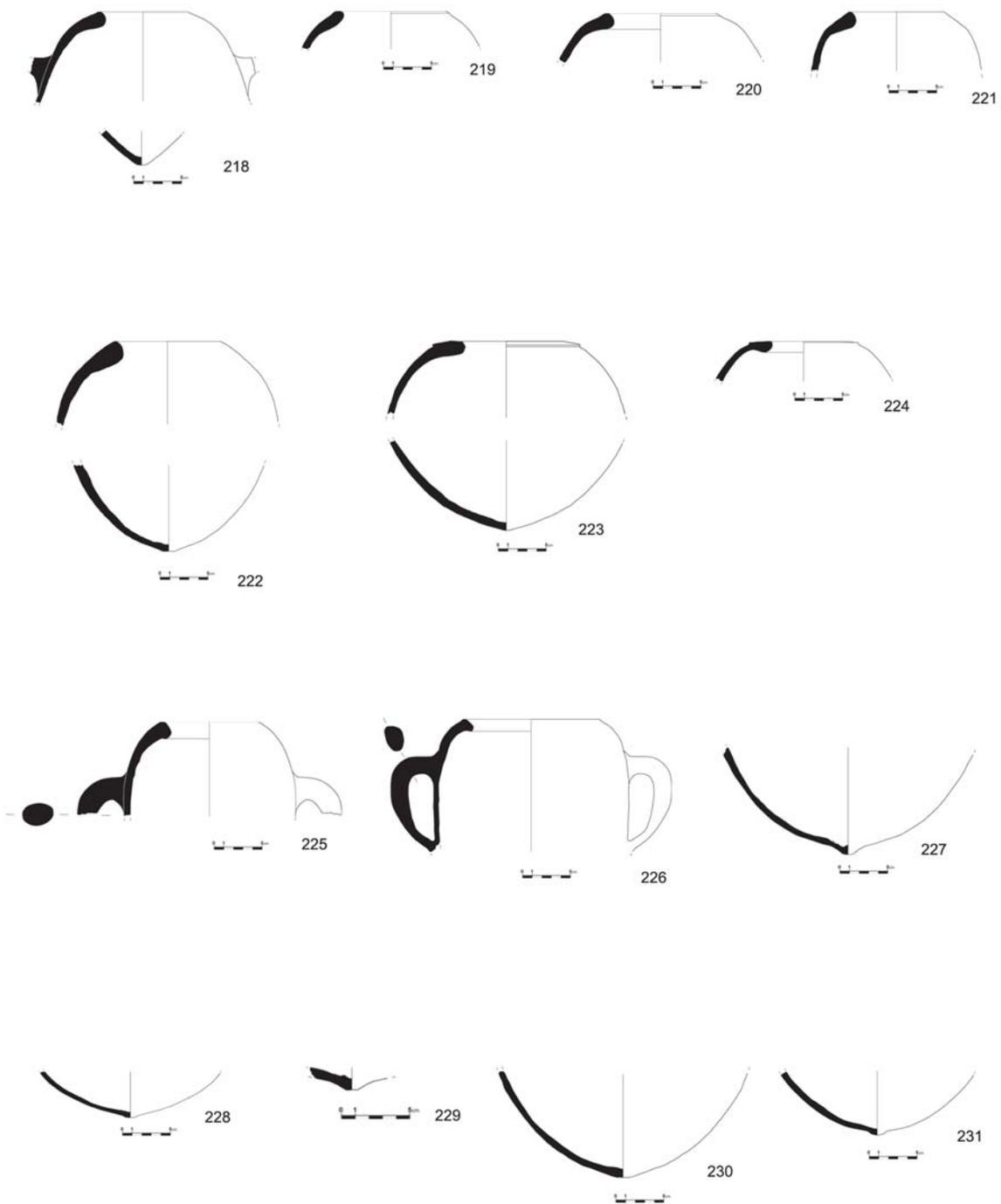


Fig. 32. Le anfore dalla Sardegna occidentale attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

regione di *Tharros* individuano il 14% ca. e sono, quindi, grossomodo altrettanto frequenti quanto le anfore importate dall'area dello Stretto di Gibilterra (cap. 3.3.7). Uno dei tipi meglio documentati corrisponde ad una forma tipicamente sarda, la Ramon T-1.4.4.1 (fig. 31-32, 216-219, **cat. 216-219**). In misura minore ricorrono i tipi Ramon T-4.1.1.3 (fig. 32, 220-222, **cat. 220-222**) e, verso la fine del V sec. a.C., T-4.1.1.4 (fig. 32, 225-226, **cat. 225, 226**). Estremamente interessante risulta, infine, la presenza di due orli in W-SARD-A-6 ispirati alla forma Sol/Pan 4.1-3 (fig. 32, 223-224, **cat. 223-224**), fossile guida della produzione soluntina-palermiana di V sec. a.C. (cap. 3.3.3-4) e testimonianza rara di rapporti probabilmente diretti fra queste due aree geografiche.<sup>123</sup>

Allo stato attuale delle ricerche, anfore punico-sarde non sono ancora state segnalate per il mondo greco-coloniale siciliano. Particolarmente interessante è la recentissima identificazione a Segesta<sup>124</sup> e ad Entella<sup>125</sup> di tre anfore della forma Ramon T-1.4.4.1 dall'area di *Tharros*, la presenza di una Ramon T-4.2.2.6 sarda a Solunto (vedi nota 123), nonché la documentazione di altri due contenitori attribuibili alla stessa area geografica a Mozia (zona K).<sup>126</sup> L'identificazione di un gruppo numericamente rilevante di questa classe a Himera, unitamente all'insieme di contenitori provenienti dal Terralbese (cap.

3.4.5), conta indubbiamente fra i risultati più importanti della nostra ricerca. Recenti studi hanno dimostrato che la presenza di quantità significative di anfore sarde accomuna diversi siti dell'area d'influenza cartaginese e si intensifica soprattutto a partire dal periodo *Middle Punic II* (430-300 a.C.).<sup>127</sup> Inoltre, l'evidenza ime-rese è in accordo con il notevole incremento d'importazioni sarde nella stessa Cartagine a partire dal periodo *Middle Punic I* (480-430 a.C.).<sup>128</sup> Infatti, le anfore di Himera ampliano questo panorama, in quanto propongono una folta serie di contenitori databili soprattutto nel V sec. a.C., in questa misura non ancora identificati nei siti punici presi in esame. L'insieme dei dati qui esposti sembra evidenziare i contatti tra l'*emporion* di Himera e la rotta che sin dall'età arcaica collegava Cartagine con la regione del golfo di Oristano. Al momento si può ipotizzare un collegamento con la Sardegna attraverso sia lo scalo di Himera, sia quello di Solunto. L'identificazione di due anfore **cat. 223-224** ispirate al *key type* nord-siciliano Sol/Pan 4.1-3, la forma punica più frequente anche fra le sepolture ime-resi di V sec. a.C., potrebbe addirittura testimoniare lo spostamento di artigiani siciliani verso l'area tharense, considerando anche l'attuale assenza, nella Sardegna occidentale, di contenitori siciliani attribuibili a questa forma.

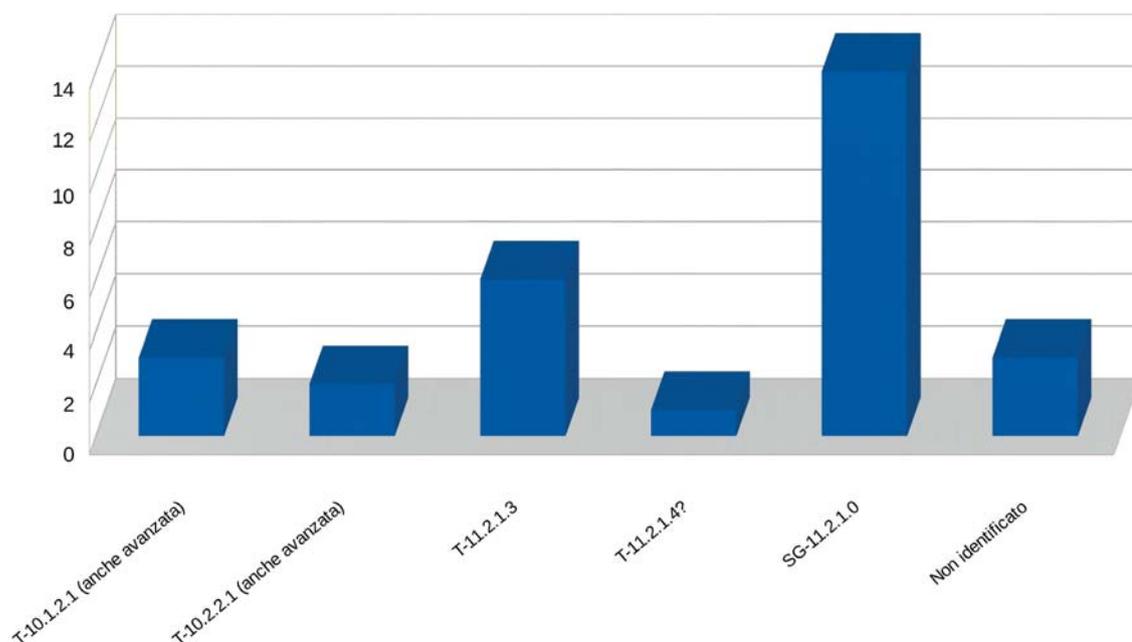


Fig. 33. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici attestati fra la produzione anforica dello Stretto di Gibilterra (N 29).

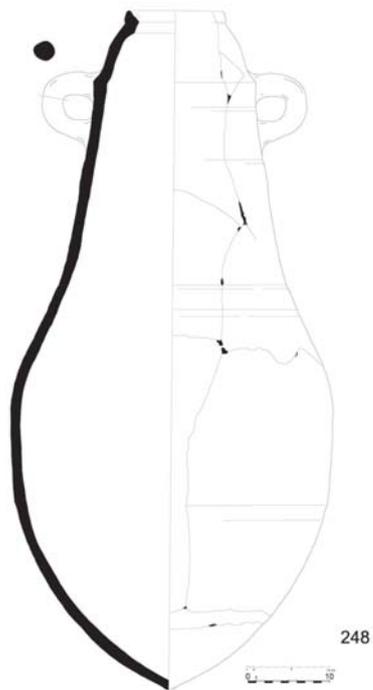
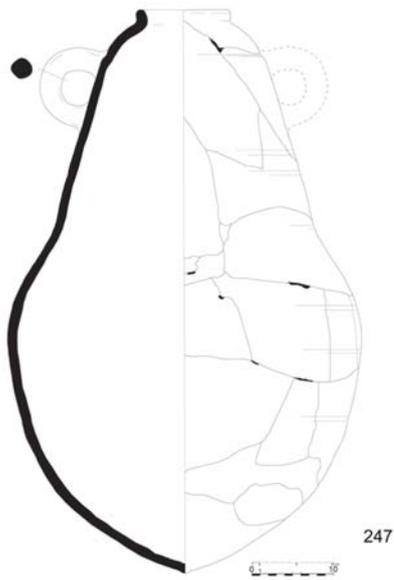
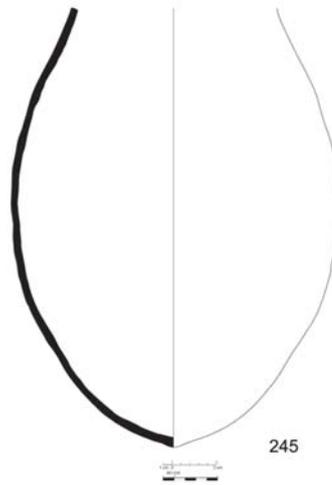
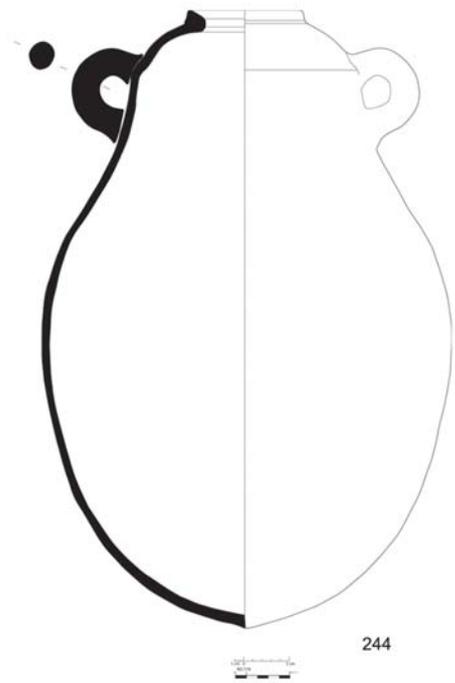


Fig. 34. Le anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra attestate nelle necropoli di Himera (seconda metà del VII-VI sec. a.C.).

### 3.3.7 Anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra

Sono attestate a Himera 29 anfore di diverse produzioni dell'area dello Stretto di Gibilterra,<sup>129</sup> il 10,5% (N 276), che rappresentano, dopo le anfore soluntine, cartaginesi, della Sardegna occidentale e moziesi, il quinto gruppo nell'ordine di frequenza (fig. 13). Si tratta quindi di un insieme di materiali importante, anche se di difficile identificazione, vista la presenza di almeno sette *fabrics*, di cui alcuni possibilmente dalla regione di Málaga (o forse anche Almería).<sup>130</sup> La situazione viene ulteriormente complicata dal fatto che le anfore spagnole sono state trovate molto spesso prive della parte superiore del vaso, rendendo difficile l'attribuzione tipologica degli esemplari. La maggior parte dei contenitori di questo gruppo non è stata restaurata e di conseguenza non documentata graficamente. Per sopperire a questo inconveniente, presentiamo numerose foto riprese al momento dello scavo che permettono una lettura per lo meno approssimativa dei profili non ancora ricostruiti. Rimangono quindi senza documentazione unicamente quattro anfore conservate solo in frammenti. Infine, non è stato possibile il campionamento, per la determinazione del *fabric*, degli unici tre contenitori integri (**cat. 244, 247-248**), impedendo, quindi, di inserire questi recipienti ben conservati nei gruppi di impasto individuati.

La serie delle anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra si apre con **cat. 244** (fig. 34,244) del tipo Ramon T-10.1.2.1 / CdE 1B<sup>131</sup> (685-575/550 a.C.), leggermente più recenti sono forse **cat. 245-246** (fig. 34,245), entrambe conservate solo per la parte inferiore del corpo, che si ascrivono verosimilmente ad una variante avanzata all'interno della forma T-10.1.2.1 / CdE 1B.<sup>132</sup> **Cat. 245-246** sono stati attribuiti al *fabric* CdE-A-3 che corrisponde all'impasto utilizzato nella maggior parte delle anfore andalusine arcaiche rinvenute a Cartagine e dettagliatamente studiate da R.F. Docter che lo attribuisce ad una produzione dell'area di Málaga.<sup>133</sup> In base a recenti studi archeometrici, anche le Ramon T-10.1.2.1 da Monte Sirai e Sulcis sembrano riferibili ad officine operanti in provincia di Málaga.<sup>134</sup> La documentazione di questo tipo a Himera risulta particolarmente interessante in considerazione del fatto che in base al materiale edito, la forma è tuttora assente a Solunto e Palermo, ma ben attestata a Mozia,<sup>135</sup> mentre manca del tutto nel mondo coloniale della Sicilia.<sup>136</sup> S. Vassallo interpreta la presenza di anfore dalla regione dello Stretto di Gibilterra a Himera come un indizio

che "(...) l'importazione a Himera di anfore fenicio puniche arcaiche potesse avvenire anche attraverso circuiti autonomi rispetto agli scali punici dell'isola."<sup>137</sup>

L'analisi dell'abbondante materiale anforico arcaico rinvenuto nelle stratigrafie urbane di Cartagine ha messo in evidenza la relativa frequenza (ca. 10%-14%), nella metropoli nordafricana del periodo *Early Punic*, di contenitori prodotti nell'area dello Stretto di Gibilterra.<sup>138</sup> Anche a *Cossyra*, nella fase ceramica II (675-530 a.C.), le anfore del tipo Ramon T-10.1.2.1 costituiscono il 7% ca. (N 61).<sup>139</sup> Cartagine e il suo avamposto strategico Pantelleria si differenziano quindi dagli altri siti, con presenze di anfore andalusine, ubicati al di fuori dalla regione produttiva<sup>140</sup> proprio per l'alta incidenza della classe. A Cartagine le anfore dallo Stretto sono particolarmente frequenti nei contesti della prima metà del VII sec. a.C.<sup>141</sup> e sottolineano un rapporto privilegiato tra l'Andalusia e la metropoli nordafricana sin dai tempi della sua fondazione.<sup>142</sup>

Tornando alle necropoli di Himera dove le anfore cartaginesi rappresentano la classe più frequente durante la più antica fase della colonia (cap. 3.4.1), è suggestivo collegare la compresenza di anfore cartaginesi e andalusine all'azione commerciale della metropoli nordafricana. Cartagine era certamente molto interessata in una presenza fisica nell'*emporion* greco ubicato sulla costa settentrionale della Sicilia, anche in vista dei suoi rapporti economici con il mondo tirrenico e, specificatamente, con la Sardegna (cf. cap. 3.3.6-7).

Due anfore (fig. 34,247-248, **cat. 247-248**) dei tipi Ramon T-10.2.2.1 / CdE 1C<sup>143</sup> sono riferibili al pieno VI sec. a.C. (cap. 3.4.2). I corredi associati indicano cronologie comprese fra l'ultimo ventennio del VI e il primo quarto del V sec. a.C. La pur sporadica presenza delle Ramon T-10.2.2.1 / CdE 1C a Himera è conforme con l'osservazione di R.F. Docter secondo cui l'indiscutibile calo di esportazioni dall'Andalusia nel VI sec. a.C.<sup>144</sup> riguarda le incidenze quantitative della classe, ma non i *partners* commerciali.<sup>145</sup> Anche per **cat. 247-248** una mediazione cartaginese mi sembra pertanto molto probabile.

A partire dalla fine del VI o l'inizio del V sec. a.C.<sup>146</sup> compaiono, tra gli *enchytrismo*i imeresi, numerosi contenitori del sottogruppo Ramon SG-11.2.1.0 (fig. 35,259,261,264, **cat. 255-266, 268**), nei pochi casi di anfore identificabili riferibili ai tipi Ramon T-11.2.3.1 (fig. 35,249-252, **cat. 249-250, 147,251, 148,252, 149,253, 150,267**<sup>151</sup>) e forse T-11.2.1.4 (**cat. 254**).<sup>152</sup> Si tratta di contenitori destinati al trasporto di pesce salato<sup>153</sup> e nel nostro caso attribu-

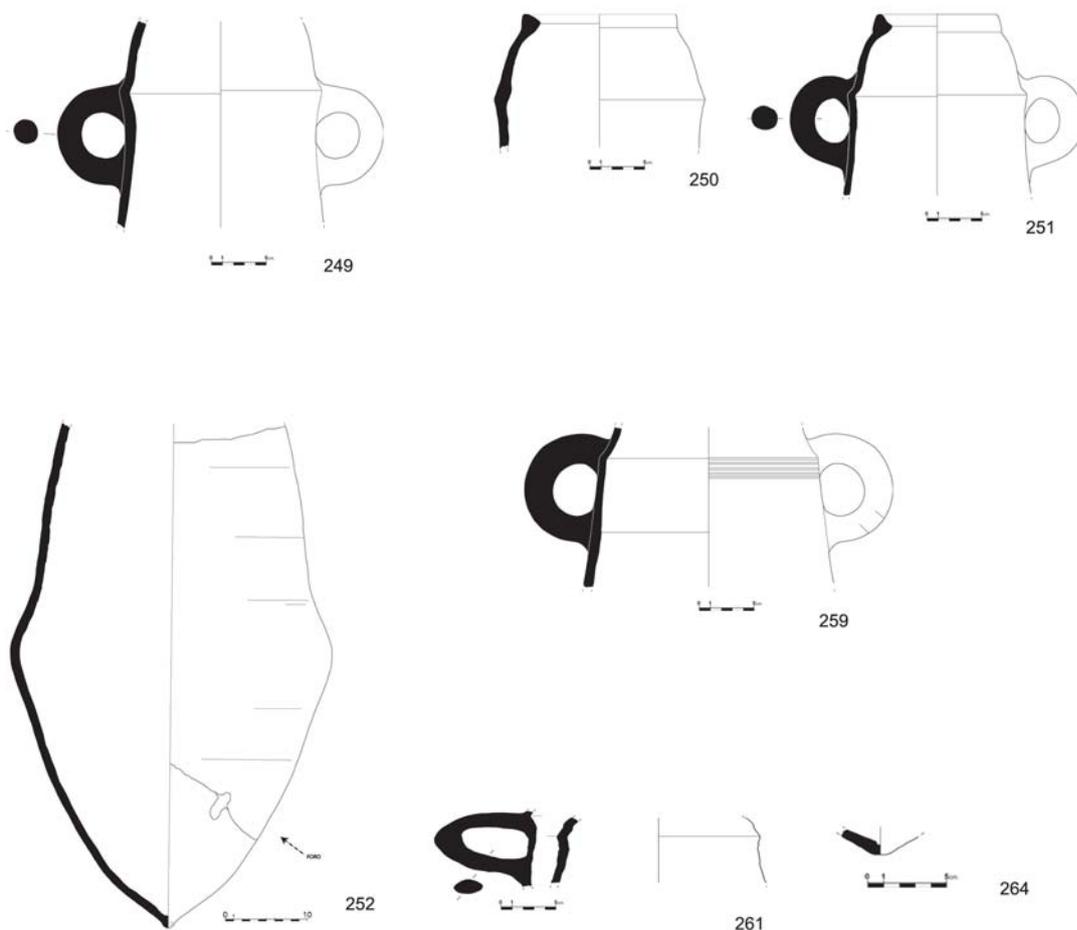


Fig. 35. Le anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra attestate nelle necropoli di Himera (V sec. a.C.).

ibili ad almeno sei *fabrics*,<sup>154</sup> fra cui anche CdE-A-3,<sup>155</sup> l'unico impasto documentato a Himera sicuramente sia in età arcaica che classica.<sup>156</sup> Domina, invece, il gruppo dei dodici esemplari attribuiti al *fabric* CdE-A-2.<sup>157</sup> Meno frequenti sono gli impasti CdE-A-4 (cat. 252-253), CdE-A-5 (cat. 259,271), nonché altri due esemplari realizzati in *fabrics* non ancora caratterizzati (cat. 256, 261).

Rispetto ad un'incidenza di meno del 7% calcolata per l'età arcaica,<sup>158</sup> fra le tombe dotate di anfore puniche e databili al V sec. a.C., le produzioni dell'area dello Stretto individuano il 13,4%,<sup>159</sup> un'occorrenza molto simile a quella stabilita per le anfore dalla Sardegna occidentale (cap. 3.4.3). L'abbondante documentazione delle anfore SG-11.2.1.0 nelle tombe imeresi di V sec. a.C. contrasta con l'occorrenza relativamente scarsa della classe a Cartagine, un fenomeno che in considerazione della quantità notevole di

materiale di V sec. a.C. studiato per la metropoli nordafricana non sarà casuale.<sup>160</sup> La Zimmerman Munn<sup>161</sup> propone per la commercializzazione delle anfore Ramon SG-11.2.1.0 verso la Grecia continentale, in alternativa alla rotta lungo le coste nordafricane in uso in età arcaica, un tragitto per le isole Baleari e la Sardegna.<sup>162</sup> A mio avviso, i dati archeologici attualmente a disposizione non permettono di favorire una delle due ipotesi, ma la Sicilia occidentale doveva costituire, in ogni caso, un punto di passaggio obbligatorio per entrambi questi percorsi a lunga distanza. Alla luce dei nostri dati, il porto di Himera costituiva probabilmente non solo un "trans-shipping centre" sulla rotta verso i grossi centri di consumo della Grecia - da ricordare in via esemplare la "Punic amphorae building" di Corinto - ma anche uno degli *emporìa* dai quali si svolgeva lo smercio della merce per il mercato siciliano,<sup>163</sup> oppure verso l'Italia tirrenica.<sup>164</sup>

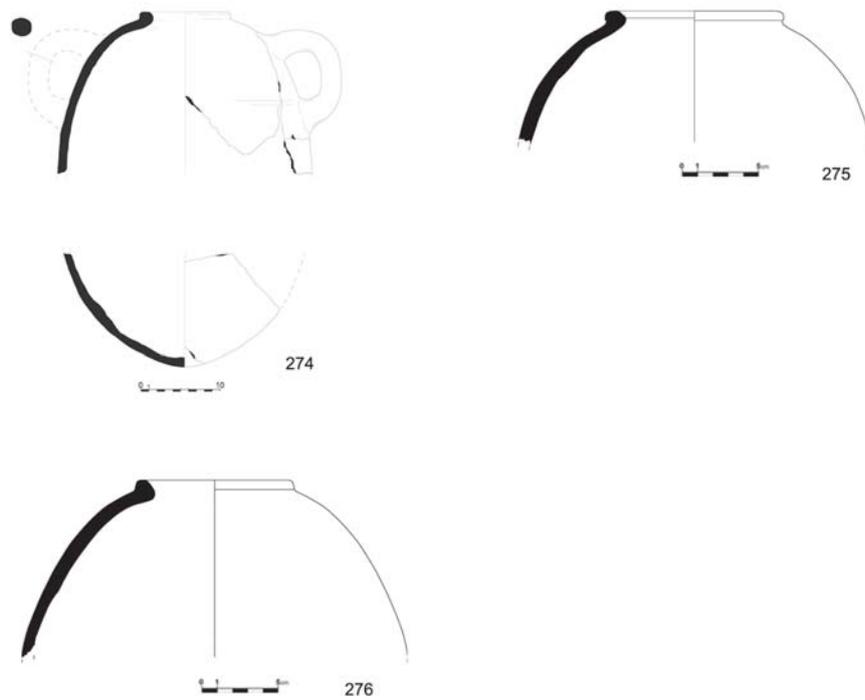


Fig. 36. Le anfore di produzione non identificata attestate nelle necropoli di Himera (fine del VII-VI sec. a.C.).

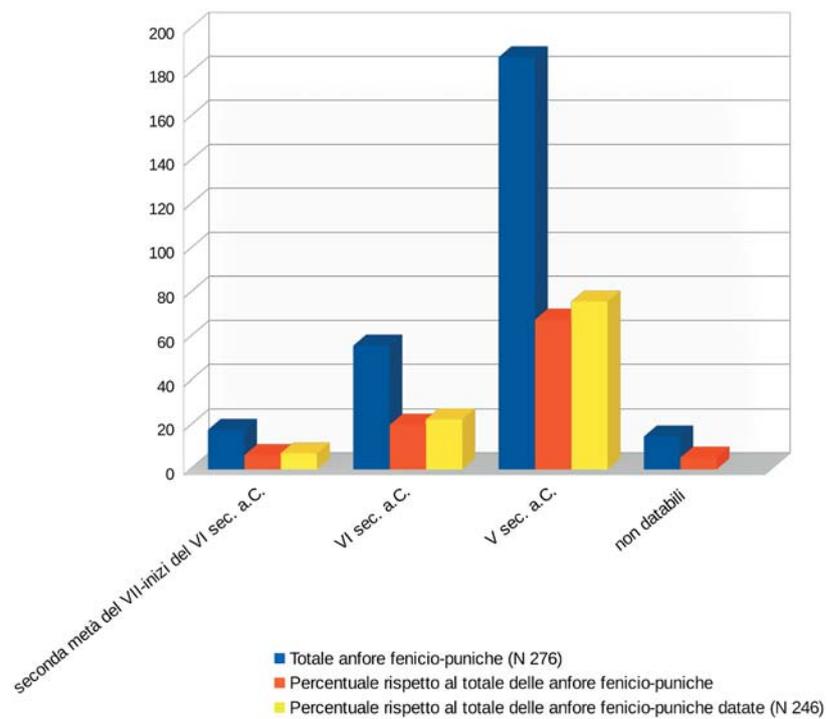


Fig. 37. La distribuzione diacronica delle anfore fenicio-puniche nelle necropoli di Himera.

### 3.3.8 Anfore di produzione non identificata

Cinque anfore (fig. 36,274-276, **cat. 273-277**) non sono state attribuite a produzioni specifiche. Dal confronto al microscopio con dei campioni relativi alle serie anforiche di Nora risulta una somiglianza con i *fabrics* di questa città della Sardegna meridionale (cf. cap. 8) per **cat. 274-276**, mentre in base alle analisi archeometriche le anfore **cat. 274-275** sono state inserite nel *microfabric* AFR-PC (cap. 4.2, fig. 48, tab. 8), **cat. 276** nel *microfabric* SAR-MS (cap. 4.2, fig. 46, tab. 7).

### 3.4 LA DISTRIBUZIONE DIACRONICA DELLE ANFORE FENICIO-PUNICHE NELLE NECROPOLI DI HIMERA

Lo studio analitico del materiale ha dimostrato che le 276 anfore fenicio-puniche non si distribuiscono uniformemente nell'arco cronologico di frequentazione delle necropoli, compreso fra la seconda metà del VII e la fine del V sec. a.C. (fig. 37): soltanto il 6,5%-7,3% (N 18) delle anfore fenicio-puniche si data fra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.<sup>165</sup> Nel corso del VI sec. a.C. l'incidenza statistica della classe accresce al 20%-22,7% (N 56). Attorno ai tre quarti del materiale studiato (N 186), cioè fra il 68%-76%, si inquadrano, invece, nel V sec. a.C.

#### 3.4.1 La seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

Tra il piccolo lotto di diciotto anfore ca. databili fra la seconda metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C. dominano i contenitori cartaginesi (fig. 38). Insieme all'anfora spagnola potrebbero rappresentare le

più antiche testimonianze di tipo fenicio-punico attualmente identificate a Himera. La documentazione di queste due classi è stata interpretata come indice della precoce presenza cartaginese, probabilmente già durante i primi decenni di vita della colonia (cap. 3.3.7). Con quantità all'incirca uguali sono rappresentate le produzioni dei due *emporia* di Solunto e Mozia che attestano rapporti commerciali con il mondo punico-siciliano al più tardi a partire dagli ultimi decenni del VII sec. a.C. Infine, estremamente interessante è segnalare la presenza di due anfore riferibili ad un'unica produzione non ancora identificata (tav. 10,6-7), a mio parere<sup>166</sup> attribuibile, forse, alla Sardegna meridionale (fig. 36,274-275, **cat. 274-275**). L'ipotetica documentazione di due contenitori sardi amplierebbe il quadro distributivo di questa classe, al momento individuata a Cartagine e Pantelleria.<sup>167</sup> La presenza di anfore provenienti dalla Sardegna meridionale andrebbe inquadrata nel fenomeno più ampio di regolari scambi commerciali fra Cartagine e la regione di Nora fra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C.<sup>168</sup>

#### 3.4.2 Il VI sec. a.C.

A partire dai primi decenni del VI sec. a.C. assistiamo ad un rapido aumento delle anfore soluntine che da questo momento e sino alla fine della colonia costituiranno il gruppo punico meglio documentato nelle necropoli (fig. 39). Il secondo nucleo nell'ordine di frequenza proviene da Cartagine, seguito dalla produzione moziese. Di grande interesse è la comparsa, nella prima metà del VI sec. a.C., di due anfore dall'area di *Tharros*

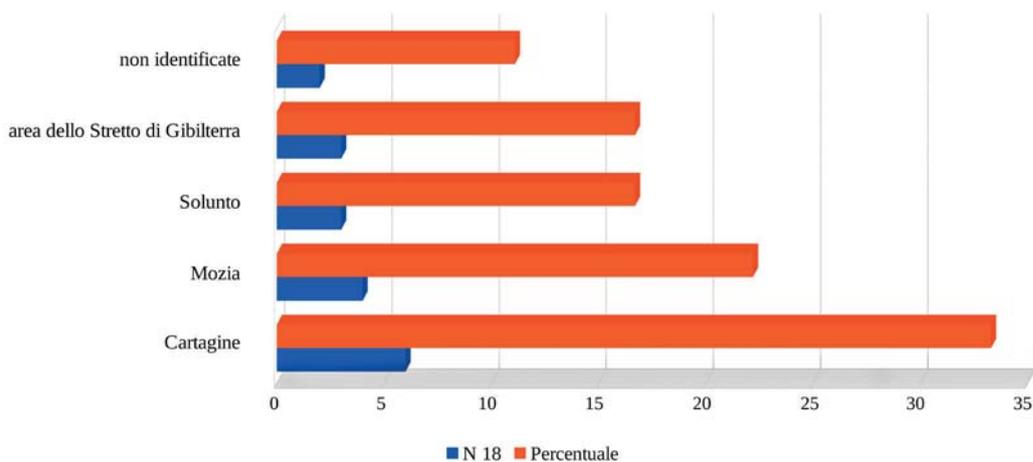


Fig. 38. La distribuzione quantitativa delle produzioni di anfore fenicie nelle necropoli di Himera: seconda metà del VII-inizio del VI sec. a.C.

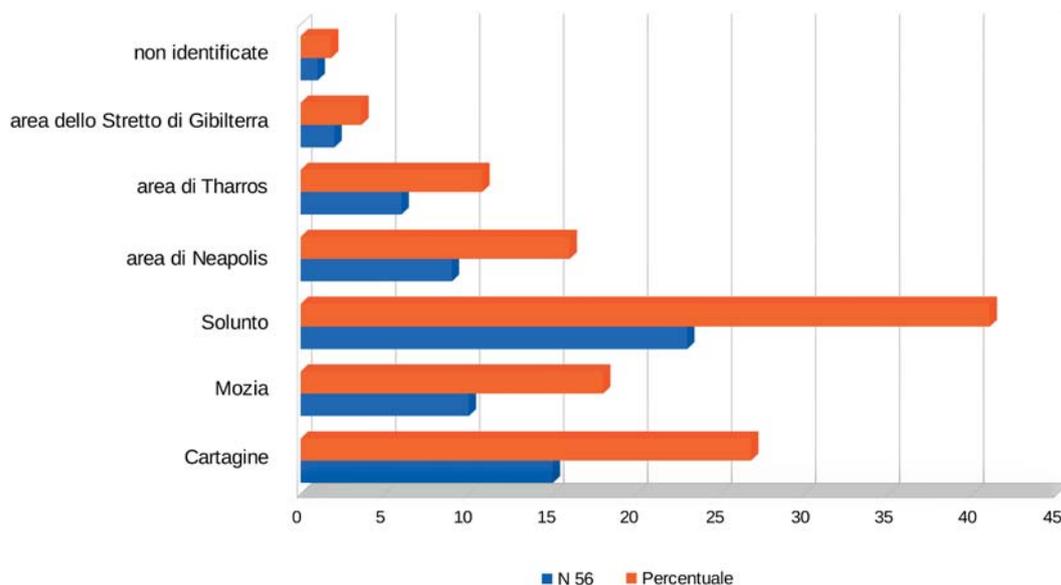


Fig. 39. La distribuzione quantitativa delle produzioni di anfore fenicio-puniche nelle necropoli di Himera: VI sec. a.C.

(cat. 206-207). Poco più recenti, databili al secondo o terzo quarto del VI sec. a.C., sono i più antichi contenitori dalla Sardegna centro-occidentale / area di *Neapolis* (cat. 186-187). Al gruppo sardo va aggiunto forse anche cat. 276 (vedi anche cap. 4.2, *microfabric* SAR-MS). A piena conferma del più generale, brusco calo delle esportazioni dalla area dello Stretto di Gibilterra dopo il primo quarto o terzo del VI sec. a.C. (cap. 3.3.7),<sup>169</sup> l'incidenza statistica di questa classe decresce anche nella Himera del VI sec. a.C. È altamente significativa, tuttavia, la documentazione di due contenitori del tipo Ramon T-10.2.2.1 / CdE 1C (cat. 247-248) della seconda metà del VI sec. a.C. che a nostro avviso andrà ancora rapportata al commercio cartaginese (cap. 3.3.7).

### 3.4.3 Il V sec. a.C.

Al più tardi con l'inizio del V sec. a.C. giungono anche a Himera anfore di produzione palermitana che precedentemente sono documentate nei siti dell'entroterra di Monte Porcara e Pizzo Cannita, nella vallata fiume Eleuterio.<sup>170</sup> Per tutto il V sec. a.C. i contenitori di *Panormos* costituiscono, tuttavia, la classe punica meno numerosa. Relativamente bassa è anche l'incidenza statistica delle anfore moziesi. Il calo più vistoso riguarda però le anfore cartaginesi che scendono dal 25% nel VI sec. a.C. all'8% nel V sec. a.C. (fig. 40). Come già nel VI sec. a.C., così anche nel V sec. a.C. domi-

nano le anfore soluntine (oltre il 41%). Seguono i contenitori sardi, soprattutto dall'area di *Tharros*, ma anche dall'entroterra di *Neapolis* che nell'insieme ammontano attorno al 21%. Molto interessante è la ricomparsa numerosa, a partire dagli inizi del V sec. a.C., delle anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra. Il gruppo imerese rappresenta, infatti, al momento l'insieme più cospicuo di questa classe edito per un sito del Mediterraneo centro-meridionale. I nuovi dati imeresi evidenziano con molta chiarezza il passaggio dei vettori commerciali provenienti dalla penisola iberica per la colonia dorico-calcidese che fungeva anche come centro di ridistribuzione verso l'entroterra (cap. 3.3.7).

### 3.5 SEGNI DI RIADATTAMENTO DELLE ANFORE FENICIO-PUNICHE PER IL LORO USO NEGLI ENCHYTRISMOI

Le anfore riutilizzate nelle sepolture ad *enchytrismos* non assolvevano più la loro funzione primaria di contenitore da trasporto o da immagazzinamento, forse perché difettose in uno o più punti (vedi anche cap. 2.3).<sup>171</sup> Infatti, in molti casi venivano impiegate soltanto alcune parti delle anfore, ad esempio la parte inferiore o superiore del corpo (cf. ad esempio tavv. 14; 16; 19 e cap. 2.2). Alcune delle anfore fenicio-puniche da noi studiate dimostrano inoltre evidenti segni di un loro riadattamento secondario in funzione di contenitore utilizzato nelle sepolture.<sup>172</sup>

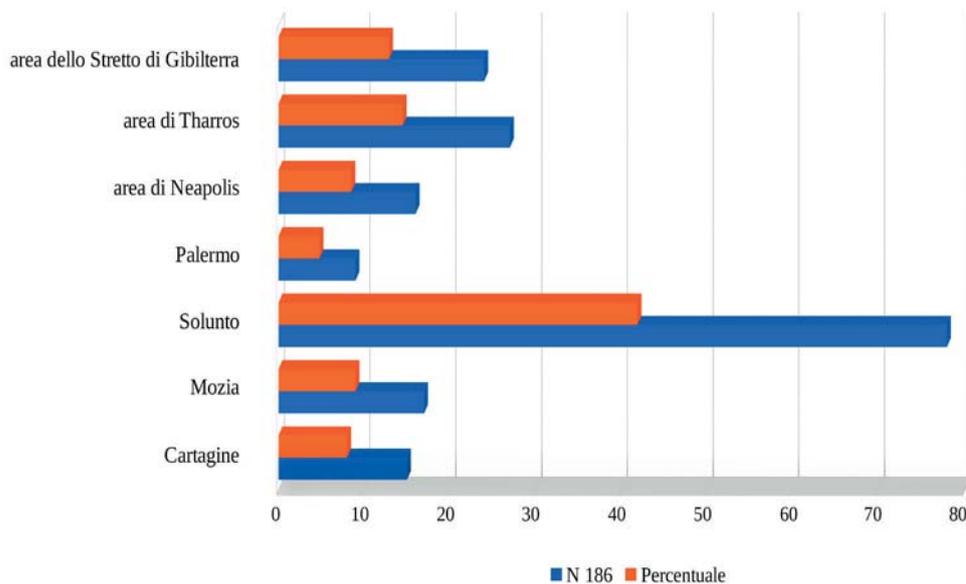


Fig. 40. La distribuzione quantitativa delle produzioni di anfore puniche nelle necropoli di Himera: V sec. a.C.

**Segature antiche:** almeno undici anfore presentano tagli applicati con una sega in diverse parti del corpo per facilitare l'inserimento del defunto. Spesso i bordi di questi tagli sono appositamente levigati (**cat. 17, 96, 115, 183, 239**). In alcuni casi una porzione del recipiente, in origine probabilmente integro o quasi, è stata asportata intenzionalmente: **cat. 183** (tav. 6,1) dove notiamo un taglio dalle dimensioni di 31x24 cm nella parte bassa del corpo, richiuso dopo l'inserimento del defunto con la parte superiore di un'altra anfora; **cat. 115** (tav. 6,2) a cui manca una parte della porzione superiore del corpo con le anse, levata intenzionalmente per inserirvi la deposizione funeraria e levigata ai bordi; **cat. 27** (tav. 11,6) e **cat. 156** sono state rasate al di sopra delle anse, **cat. 206** bucata nella parte centrale e **cat. 252** tagliata a circa due terzi di altezza (tav. 6,3). Almeno tre anfore sono state aperte artificialmente e richiuse dopo l'inserimento del morto: **cat. 17** tagliata a circa metà altezza del corpo (tav. 6,4),<sup>173</sup> **cat. 135** (tav. 6,5) a cui è stato staccato il fondo per mezzo di un taglio pressoché orizzontale e **cat. 182** che presenta una sorta di "finestra" sotto l'orlo (tav. 6,6). È importante segnalare che a prescindere dalla sepoltura di **cat. 206** in cui per lo meno l'anfora data all'inizio del VI sec. a.C., la pratica delle segature si ritrova costantemente in tombe di V sec. a.C.

**Grappe di piombo:** l'utilizzo di grappe di bronzo o anche di piombo in restauri antichi di

contenitori fittili è una pratica ben nota.<sup>174</sup> A Himera, quattro anfore conservano tracce di questo tipo di riparazione: **cat. 178** presenta due grappe di piombo nella parte alta dell'anfora, direttamente sotto l'orlo, fissate tramite piccoli fori passanti<sup>175</sup> di trapano<sup>176</sup> che fermavano l'estremità degli elementi plumbei (tav. 7,1). Su altri due contenitori (**cat. 10, 76**) si sono conservati unicamente i fori ad indicazione di un restauro antico (tav.7,2). Nel caso dell'anfora **cat. 211**, invece, troviamo una sorta di canale di forma allungata (tav. 7,3), praticato per una grappa perduta e in funzione di collegamento fra i fori di fissaggio.<sup>177</sup> In base alle evidenze imeresi la pratica del restauro con grappa plumbea inizia già in età alto-arcaica (**cat. 76**) e continua nel VI (**cat. 10**) e nel V sec. a.C. (**cat. 178, 211**).

### 3.6 CENNI ALLA PRESENZA DI ANFORE FENICIO-PUNICHE NELL'ABITATO DI HIMERA E NEL SUO ENTROTERRA

#### 3.6.1 L'abitato

Contrariamente all'abbondante documentazione di anfore fenicio-puniche nelle necropoli durante tutte le fasi di frequentazione, le evidenze pubblicate per il coevo abitato sono tuttora molto più scarse. La città alta ha restituito, al momento, un solo esemplare di età arcaica, rinvenuto in un contesto datato 648-580/60 a.C. e forse inquadrabile nella forma Ramon T-2.1.1.2.<sup>178</sup> Un'anfora

punica probabilmente di V sec. a.C. proviene dal Santuario di Athena.<sup>179</sup> Solo per la fase finale dell'abitato la documentazione risulta leggermente più numerosa: si segnalano diversi esemplari del tipo soluntino/palermitano Sol/Pan 4.1-3, provenienti sia dall'alto piano<sup>180</sup> che dalla città bassa (tav. 1,7).<sup>181</sup> In associazione ad uno di questi contenitori, nello strato di distruzione del 409 a.C., sono state trovate anche due probabili anfore moziesi del tipo Toti 19 / Ramon T-4.2.1.2.<sup>182</sup> Va sottolineato, tuttavia, che il numero delle anfore puniche segnalate nelle varie pubblicazioni non rispecchia la reale circolazione di questa classe nell'abitato di Himera, sicuramente più alta, che potrà essere verificata soltanto tramite una revisione sistematica dei materiali rinvenuti negli scavi condotti negli anni Settanta.<sup>183</sup>

In conclusione, possiamo quindi affermare che le evidenze anforiche restituite dall'abitato si inseriscono agevolmente nel panorama molto più ampio derivato dall'analisi dei contenitori fenicio-punici dalle necropoli i quali, infatti, prima del loro riutilizzo nelle tombe, arrivarono a Himera in relazione al loro contenuto primario. L'insieme dei dati dalla città e dalle aree cimiteriali sottolinea quindi rapporti commerciali continui, intensi e capillari fra la colonia e diverse regioni fenicio-puniche dalla seconda metà del VII alla fine del V sec. a.C.

### 3.6.2 Il territorio

Sulla base dei dati pubblicati per l'entroterra della colonia, e in apparente contrasto con l'intensa circolazione costante fra la seconda metà del VII e il V sec. a.C. di anfore fenicio-puniche nell'abitato di Himera, la diffusione della classe nel suo territorio, compreso tra le vallate dei fiumi S. Leonardo, Torto e Imera Settentrionale,<sup>184</sup> sembra molto limitata. Le ricognizioni intensive dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Palermo nella *chora* di Himera hanno restituito solo due frammenti di anfore puniche di V sec. a.C. delle forme Sol/Pan 4.1 e Sol/Pan 3.7 (?).<sup>185</sup> Altri due frammenti potrebbero essere riferibili alla forma Ramon T-4.1.1.4 della fine del V o della prima metà del IV sec. a.C.<sup>186</sup> Infine, due anfore puniche sono certamente posteriori alla caduta di Himera e datano al IV<sup>187</sup> e alla prima metà del III<sup>188</sup> sec. a.C.

Singoli frammenti di anfore puniche sono stati trovati anche in alcuni siti localizzati lungo il corso del fiume S. Leonardo, in un territorio in età arcaica gravitante fra l'orbita imerese e soluntina:<sup>189</sup> la ricognizione a Cozzo Sannita ha restituito

un frammento forse inquadrabile nel tipo tardo-arcaico Ramon T-1.3.2.1,<sup>190</sup> mentre da Pizzo di Ciminna provengono quattro frammenti riconducibili ai tipi Ramon T-1.3.2.3,<sup>191</sup> T-2.2.1.1/2<sup>192</sup> e T-1.4.4.1<sup>193</sup> che potrebbero datare nella seconda metà del V sec. a.C. Sempre nel territorio di Caccamo sono stati trovati, infine, un'anfora arcaica spagnola,<sup>194</sup> nonché un frammento di un'anfora di produzione non identificata, attribuita alla forma Ramon T-1.3.2.4 e databile probabilmente nel corso del V sec. a.C.<sup>195</sup> Ad un momento posteriore alla caduta di Himera nel 409 a.C. datano un frammento di una Ramon T-4.2.1.4 da Contrada Monaci,<sup>196</sup> un orlo di una Sol/Pan 8 da Contrada Sannita,<sup>197</sup> nonché due anfore puniche di piena età ellenistica dalla Fattoria Pizzo Bosco.<sup>198</sup>

Più all'interno, nell'alta valle del fiume Torto, su Colle Madore, l'unica anfora punica individuata attualmente sembra riferibile alla fase finale di occupazione del centro della fine del V sec. a.C. e va inquadrata, probabilmente, nel tipo soluntino/palermitano Sol/Pan 4.1-3.<sup>199</sup> Per Colle Madore va ricordata, tuttavia, anche l'anfora greco-occidentale tardo-arcaica con graffito punico interpretato come antroponomo maschile, indicante verosimilmente il proprietario del vaso<sup>200</sup> che rappresenta la prima iscrizione punica rinvenuta in un contesto indigeno siciliano.<sup>201</sup> S. Vassallo ipotizza l'arrivo dell'anfora greca nel sito indigeno attraverso la colonia di Himera, anche se non si possono escludere le città puniche di Solunto o Palermo.<sup>202</sup> Dal territorio di Resuttano, compreso fra le alte valli del Platani e dell'Imera meridionale, provengono due anfore puniche probabilmente databili nel corso del IV sec. a.C.<sup>203</sup> Infine, le ricognizioni nel territorio di Alesa hanno restituito due anfore tardo-puniche.<sup>204</sup>

Per concludere, l'ancora scarsa attestazione di materiale anforico di tipo fenicio-punico di età arcaico-classica nel territorio di Himera<sup>205</sup> non è, forse, casuale, anche se l'esplorazione dei centri indigeni è tuttora in una fase iniziale.<sup>206</sup> I dati archeologici attualmente a disposizione suggeriscono che le poche anfore puniche attualmente attestate nell'*hinterland* di Himera vi siano arrivate insieme al regolare e abbondante flusso di ceramica di tipo greco.<sup>207</sup> I contenuti trasportati nelle anfore puniche non erano, evidentemente, fra le merci preferite dalle popolazioni indigene. Sembra, infatti che il mondo indigeno abbia privilegiato "(...) in maniera inequivocabile il rapporto con i Greci delle colonie, in uno scambio continuo e proficuo che innesca profondi processi di integrazione."<sup>208</sup> Diversamente potrebbe pro-

filarsi il quadro distributivo della classe fra il IV e la metà del III sec. a.C., cioè nel periodo dell'*epikrateia* cartaginese "che si traduce nel territorio in un vistoso incremento dell'insediamento rurale, accompagnato dalla creazione di una catena di roccaforti, a difesa e gestione delle zone di forte interesse strategico."<sup>209</sup> Infatti, a partire dall'inizio del IV sec. a.C. si assiste ad un notevole incremento della produzione di anfore delle città puniche di Palermo e Solunto "(...) che raggiungono capillarmente anche i numerosissimi nuovi siti rurali sorti nell'entroterra siciliano soprattutto nel corso della seconda metà del IV sec. a.C."<sup>210</sup> Per quanto riguarda il territorio di Himera, i pochi dati attualmente editi forse non rispecchiano la reale circolazione delle anfore punico-siciliane nel periodo dell'*epikrateia* e potrebbero essere falsati dalla mancanza di ricerche sistematiche.

### 3.7 HIMERA E IL MONDO PUNICO: OSSERVAZIONI CONCLUSIVE SULLA PRESENZA DI ANFORE FENICIO-PUNICHE NELLE NECROPOLI

"La collocazione di *Himera* sulla costa tirrenica, in un punto strategico lungo le rotte della Sicilia settentrionale, la pose, indubbiamente, al centro di

traffici e di attività commerciali, soprattutto in relazione ai vicini *emporia* fenicio-punici di Palermo e Solunto, tanto da costituire questo tratto di litorale, uno dei luoghi del Mediterraneo dove probabilmente fu più vivo e diretto il contatto a vari livelli tra mondo greco e punico."<sup>211</sup> Lo studio analitico del *corpus* delle 277 anfore fenicio-puniche rinvenute nelle necropoli di Himera fornisce un importante contributo per la precisazione del quadro dei rapporti fra la colonia dorico-calcidese e le diverse componenti del mondo fenicio-punico (fig. 41), arrivando ad una scansione cronologica che evidenzia differenze significative fra le singole fasi di vita della città.

In base soprattutto ai confronti esterni e a considerazioni di ordine archeologico, è probabile che le più antiche anfore fenicie dalle necropoli imeresi, databili ancora alla seconda metà del VII sec. a.C., provengano da Cartagine (cat. 1-5) e dall'area di Málaga<sup>212</sup> (cat. 244). Contenitori spagnoli risultano particolarmente abbondanti nella Cartagine della prima metà del VII sec. a.C.<sup>213</sup> e sono documentati con alcuni esemplari anche a Mozia, ma mancano, al momento, in altri contesti siciliani. In via d'ipotesi proponiamo di collegare la loro presenza a Himera a vettori commerciali provenienti dalla stessa metropoli nordafricana<sup>214</sup>

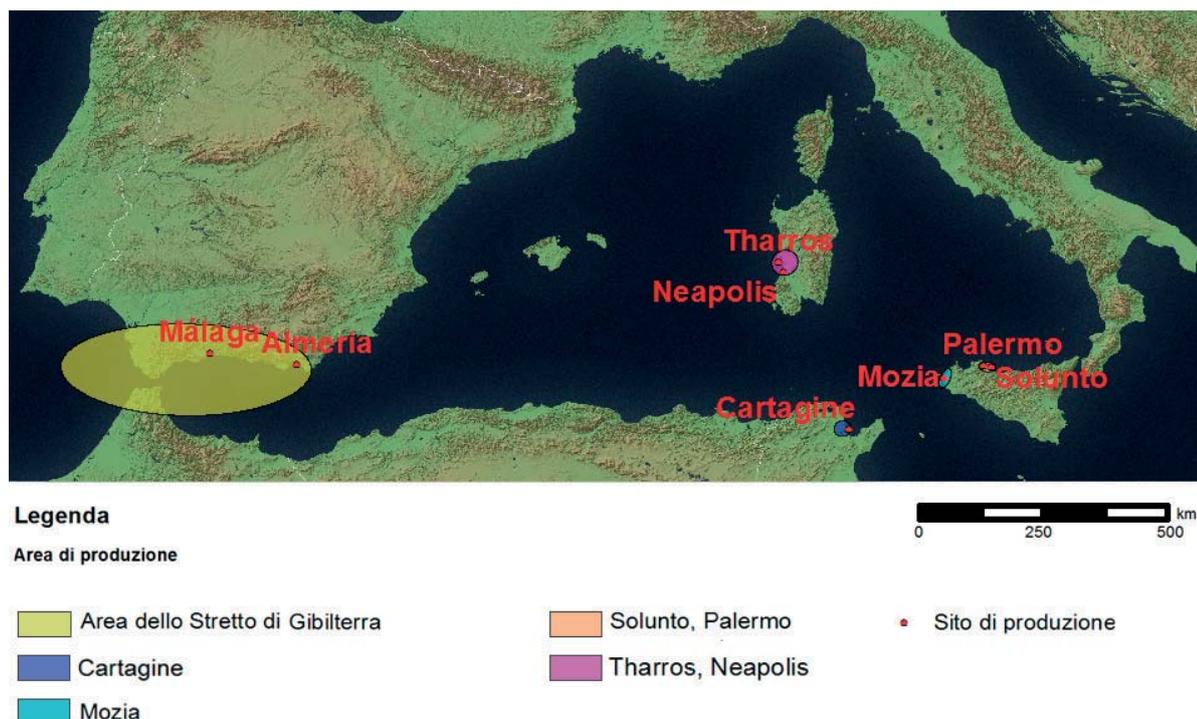


Fig. 41. Aree di provenienze delle anfore fenicio-puniche rinvenute nelle necropoli di Himera.

(cap. 3.3.7). L'interpretazione dei nuovi dati anforici da Himera "in chiave cartaginese" sembra inserirsi agevolmente nel più ampio panorama dell'attestazione - non ancora quantificabile - di materiale ceramico (soprattutto anforico) cartaginese della seconda metà (avanzata) del VII sec. a.C. in molte delle colonie greche in Sicilia (cap. 3.3.1) che ha fatto ipotizzare "(...) una possibile presenza di gruppi di genti semitiche stanziate all'interno delle comunità greche fin dalle prime fasi delle fondazioni coloniali e, con maggior frequenza, verso la fine del VII sec. a.C. (...)".<sup>215</sup> Questi più antichi rapporti di tipo commerciale fra il mondo coloniale siciliano e Cartagine precedono, in ogni caso, i primi interventi militari della metropoli nordafricana che "(...) risalgono alla spedizione di Malco, con obiettivi di sostanziale sottomissione dei centri fenici dell'isola (...)".<sup>216</sup>

L'interesse di Cartagine per una presenza anche fisica a Himera, testa di ponte per le diverse rotte verso il basso tirreno,<sup>217</sup> sembra ora pienamente confermato dai dati archeologici recentemente raccolti in Sardegna: dallo studio del materiale anforico di Nora emerge una notevole occorrenza quantitativa di contenitori da trasporto di fabbrica cartaginese databili fra la seconda metà del VII e la metà del VI sec. a.C. e oltre.<sup>218</sup> Parallelamente, alcuni frammenti anforici di età arcaica di ipotetica origine norense sono stati identificati a Cartagine e a Pantelleria.<sup>219</sup> In questo contesto vanno ricordate anche le anfore **cat. 274-276** dalle necropoli di Himera che potrebbero provenire dalla Sardegna sud-occidentale (cap. 3.3.8).

Più complessa si profila la situazione per l'ampia area del golfo di Oristano. Per il settore settentrionale del golfo le ricerche archeologiche condotte a *Othoca* permettono ora di ipotizzare un primo insediamento misto (indigeno e fenicio) databile fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., sovrapposto ad un centro indigeno dell'età del Bronzo.<sup>220</sup> Per *Tharros*, invece, le testimonianze archeologiche attestano un "graduale stanziamento di gruppi extra-insulari di cultura fenicia" nel corso del VII sec. a.C.<sup>221</sup> e l'inizio di una produzione anforica locale verso la fine del VII sec. a.C.<sup>222</sup> Per la regione di *Tharros* e *Othoca* non disponiamo, al momento, di studi anforici abbastanza dettagliati per poter escludere la presenza di importazioni cartaginesi durante queste prime fasi di frequentazione fenicia.<sup>223</sup>

A sud del golfo, nel territorio di *Neapolis*, in base alla documentazione di materiali ceramici interpretati come indicatori di presenze antropiche, è stata ipotizzata, a partire dalla seconda

metà dell'VIII a.C., "un'installazione fenicia" dallo spiccato carattere commerciale.<sup>224</sup> Le importazioni di anfore da trasporto databili fra il VII ed il VI sec. a.C. e provenienti dall'area dello Stretto di Gibilterra, dall'Etruria, dall'Attica e dall'Egeo rivelano "(...) una rete di traffici diversificata che riflette una situazione ben documentata per l'età arcaica, relativa alle dinamiche tipiche del commercio emporico."<sup>225</sup> I nuovi dati archeologici presentati da E. Garau suggeriscono una sostanziale continuità insediativa del sito anche durante la prima fase cartaginese che si apre con la conquista militare della zona a partire dalla fine del VI sec. a.C.<sup>226</sup> "(...) il retroterra ricco di risorse minerarie, una fertile piana a breve distanza, a nord della città e un probabile porto d'imbarco rispondevano alle esigenze della politica economica cartaginese legata sicuramente allo sfruttamento agricolo e minerario del territorio, ma anche all'attività commerciale."<sup>227</sup> Per la studiosa *Neapolis* era "(...) un luogo specializzato per lo scambio già prima dell'arrivo di Cartagine, che, all'indomani della conquista, ne esalterà, a giudicare dalla documentazione archeologica, la vocazione commerciale, oltre che le altre potenzialità del territorio."<sup>228</sup> In base alle ricognizioni intensive condotte nel *hinterland* rurale a nord-est di *Neapolis* (Riu Mannu e Terralba *survey*), una sistematica occupazione del territorio si registra tuttavia solo a partire dalla fine del V-IV sec. a.C., documentata dalla presenza di numerose fattorie di piccole e medie dimensioni.<sup>229</sup> In particolare, gli autori delle ricognizioni propongono per l'area un uso intensivo e specializzato nella produzione ortofrutticola fra cui anche o soprattutto la viticoltura.<sup>230</sup>

Il quadro dell'occupazione fenicio-punica della regione attorno al golfo di Oristano fra la fine dell'VIII ed il IV sec. a.C. qui brevemente riassunto viene ora significativamente integrato dei nuovi dati anforici di Himera che si aggiungono ad altre evidenze recentemente raccolte per l'area di influenza cartaginese.<sup>231</sup> La sporadica documentazione, sia a Himera che in area cartaginese, di anfore a pasta calcarea chiara, riferite a diverse produzioni della regione di *Tharros* (e *Othoca*, cap. 3.3.6) e di anfore a pasta rosso-bruna attribuite a *fabrics* del territorio di *Neapolis* (cap. 3.3.5) fra il VI e gli inizi del V sec. a.C. sembrerebbe legata alla frequentazione del golfo di Oristano da parte di mercanti cartaginesi, forse anche solo stagionalmente residenti nei tre scali attivi in età arcaica, che al loro viaggio di ritorno verso il Nord Africa facevano sosta nei porti della Sicilia nord-occidentale, fra cui probabilmente anche

*l'emporion* dorico-calcidese. Va ancora ricordato, tuttavia, che questa interpretazione contrasta, per quanto riguarda l'entroterra di *Neapolis*, con l'attuale rarità di contemporanei siti - e quindi anche di materiale anforico di produzione regionale - nel Terralbese (cap. 3.3.5). A Himera, come anche nelle zone sotto influenza cartaginese, l'occorrenza quantitativa delle anfore provenienti dal golfo di Oristano aumenta a partire dagli inizi del V sec. a.C. (cap. 3.3.5-6) e quindi negli anni seguenti alla conquista cartaginese della parte occidentale dell'isola. I dati distributivi dei contenitori sardi rinvenuti fuori dalla Sardegna sembrerebbero quindi indicare, per la Sardegna centro-occidentale, un incremento produttivo che nel Terralbese si traduce in un aumento graduale dell'abitato rurale a partire dalla fine del V sec. a.C.<sup>232</sup>

Per tornare ai rapporti economici di Himera con il mondo punico, propongo, quindi, di interpretare la cospicua presenza di anfore sarde di V sec. a.C. soprattutto dall'area di *Tharros*,<sup>233</sup> accompagnate da un numero minore di contenitori cartaginesi (cap. 3.3.1), come testimonianza materializzata di un incremento dei commerci fra Cartagine e il golfo di Oristano nella media età punica.<sup>234</sup> I dati anforici sembrerebbero quindi parlare a favore di una sostanziale indipendenza delle strategie commerciali dalle vicende politiche che registrano un allontanamento di Cartagine dalla Sicilia in seguito alla sconfitta di Himera del 480 a.C.,<sup>235</sup> smentendo, peraltro, l'ipotesizzata totale assenza dallo scacchiere siciliano dopo la battaglia di Himera nel 480 a.C.<sup>236</sup>

L'identificazione estremamente interessante, fra il gruppo di anfore tharrensi da Himera, di due probabili imitazioni sarde dei tipi Sol/Pan 4.1-3 (cap. 3.3.6), emblematici della produzione soluntina/palermiana, evidenzia magistralmente il passaggio di questa rotta per la Sicilia nord-occidentale e dà spazio, al contempo, ad alcune ipotesi circa lo spostamento di artigiani provenienti, ad esempio, dalla vicina Solunto. A conferma di qualche tipo di contatto - diretto o indiretto che sia - fra le città puniche della costa settentrionale della Sicilia e la Sardegna va ricordato anche che una buona parte dei monili e scarabei rinvenuti nelle necropoli di Palermo sembra essere stata importata dalla Sardegna.<sup>237</sup> Secondo S.F. Bondi, infatti, "(...) a partire dal V secolo a.C. proprio la Sicilia si fa carico di un'opera di intermediazione tra la Magna Grecia e la Sardegna. Gli apporti di provenienza magno-greca (...) difficilmente possono essere ritenuti il portato di contatti diretti (...)." <sup>238</sup>

In conclusione, possiamo ipotizzare che Cartagine potrebbe aver approfittato anche della fondazione di Himera come tappa intermedia sulla rotta verso gli scali della Sardegna meridionale e occidentale che acquistano importanza nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., in seguito all'affievolirsi dei traffici commerciali fra la baia di Tunisi e l'area centro-tirrenica e nuragica che caratterizzavano il secolo precedente.<sup>239</sup> Parallelamente, bisogna ovviamente pensare ad un possibile ruolo di Solunto e Palermo come punto di passaggio per la Sardegna. Purtroppo, la mancanza pressoché totale di dati sul panorama anforico in circolazione in queste due vicine città puniche, in particolare sui contenitori cartaginesi e/o sardi, non permette, al momento, di sviluppare nessun'ipotesi di lavoro in questa direzione.

La gestione, il controllo e lo svolgimento del commercio sardo costituivano, in ogni caso, sin dall'inizio, i motivi principali per l'interesse cartaginese ad una frequentazione dei porti della Sicilia nord-occidentale. In questa chiave di lettura va spiegata anche l'abbondante documentazione di anfore cartaginesi e sarde,<sup>240</sup> nonché di pochi contenitori andalusini di età arcaica nell'*emporion* di Himera. Nel loro insieme, i nuovi dati anforici dalle necropoli imeresi sembrano confermare, quindi, una vecchia ipotesi di A. Spano Giammellaro<sup>241</sup> secondo la quale "Palermo, Solunto e anche Himera - connessa, certo non solo geograficamente, ai due centri fenici - sembrano partecipi di un circuito che collega la Sicilia con Cartagine e la Sardegna."

Eccetto per la più antica fase di frequentazione delle necropoli (vedi *supra* e cap. 3.4.1), gli scambi commerciali più intensi fra Himera e il mondo punico riguardano naturalmente le città punico-siciliane, soprattutto la vicina Solunto, ma anche Mozia. A Himera, le più antiche importazioni moziesi (cat. 42-45) e soluntine (cat. 74-76) datano fra l'ultimo quarto del VII e l'inizio del VI sec. a.C., a conferma di un inizio della produzione industriale in quest'ultima città già pochi anni dopo la sua fondazione.<sup>242</sup> A partire dalla prima metà del VI sec. a.C. e fino al 409 a.C. le anfore soluntine rappresentano costantemente oltre il 40% di tutto il materiale punico registrato (cap. 3.4.2-3) e forniscono la prova eloquente di strettissimi rapporti economici fra le due città che trovano confronto materiale anche a Solunto stessa (cap. 3.4.3). Al momento, come ipotesi di lavoro, si può anche pensare che grazie a questi forti collegamenti commerciali le anfore cartaginesi e sarde siano arrivate a Himera attraverso questa vicinissima città punica (vedi *supra*).

Alla luce dei dati attualmente disponibili, la progressiva decrescita, dalla fine del VII alla fine del V sec. a.C., dell'occorrenza delle anfore moziesi constatato per le necropoli di Himera rispecchia, invece, probabilmente una tendenza generale, riscontrata anche in altri siti.<sup>243</sup> Ci sarebbe da chiedersi se l'apparente calo della distribuzione regionale ed extra-regionale delle anfore moziesi soprattutto a partire dalla fine del VI sec. a.C. sia eventualmente da mettere in relazione, in qualche modo, con la violenta distruzione di molti settori della città attorno alla metà del VI sec. a.C. ad opera dell'esercito guidato da Malco, da S.F. Bondi interpretato come "(...) 'regolamento di conti' all'interno della fenicità d'Occidente (...) non come un primo tentativo di natura imperialistica prodotto per la conquista dei territori siciliani."<sup>244</sup> Una spiegazione in questo senso sarebbe, tuttavia, in pieno contrasto per lo meno con la documentazione archeologica relativa al V sec. a.C. quando, infatti, "(...) Mozia conosce una fase di grande sviluppo (...)" che attesta la ricchezza delle relazioni con il mondo siceliota<sup>245</sup> e quindi il suo pieno inserimento nei circuiti commerciali che caratterizzano il contemporaneo panorama siciliano. In via d'ipotesi, si potrebbe quindi sostenere cautamente che, almeno nel V sec. a.C., la distribuzione anforica moziese fuori dal sito di produzione non sia da valutare come un indice di benessere generale della comunità urbana.

La presenza delle anfore palermitane (cap. 3.3.4) a Himera è quantitativamente trascurabile e circoscritta al V sec. a.C. e quindi più di un secolo posteriore alla fondazione della città punica nella Conca d'Oro.<sup>246</sup> Questo dato sembra confermare magistralmente la – per lo meno iniziale<sup>247</sup> – complementarità delle città di Solunto e Palermo ipotizzata da F. Spatafora che in età arcaico-classica avrebbe riservato la vocazione commerciale alla prima, mentre la seconda si sarebbe occupata della "sicurezza delle rotte e dell'intero comprensorio".<sup>248</sup>

In rapporto al "(...) notevole progresso economico e demografico di Himera, soprattutto nella prima metà del VI sec. a.C. (...)"<sup>249</sup> che vede, fra l'altro, la progettazione di due organici impianti urbanistici e la nascita, sulla Piana di Pestavecchia, di un importante quartiere extra-urbano con probabile funzione emporica, anche l'incidenza delle anfore puniche aumenta nel corso del VI sec. a.C. (cap. 3.4.2). La molteplicità delle produzioni documentate che spaziano dall'Andalusia, al Nordafrica, alla Sicilia occidentale (soprattutto) e alla Sardegna conferma un'"intensa apertura al

vitale circuito dei commerci marittimi mediterranei" della città.<sup>250</sup> Alla luce dei dati archeologici oggi disponibili appare verosimile, infatti, che Himera sia stata dotata di un vero *emporion*, cioè di un luogo adibito alle funzioni di scarico, deposito, vendita e scambio di merci.<sup>251</sup> Il panorama delle anfore fenicio-puniche qui analizzate conferma l'immagine di una città che costituiva "(...) il primo approdo lungo la rotta della costa tirrenica siciliana, verso lo Stretto di Messina, per le navi provenienti dall'area fenicio-punica (...) destinata ad accogliere i prodotti delle loro attività commerciali (...) fungere da ponte e cerniera tra aree di diversa influenza economica e commerciale del bacino del basso Tirreno."<sup>252</sup> In considerazione soprattutto del carattere eterogeneo e misto delle imbarcazioni di età arcaico-classica,<sup>253</sup> uno scalo costiero come Himera - in funzione di cerniera tra il Nord Africa e la Sardegna<sup>254</sup> - rappresentava un luogo adatto alla ricomposizione dei carichi commerciali.

Un aspetto ancora sostanzialmente sconosciuto riguarda il contenuto delle anfore fenicio-puniche acquistate dalla popolazione di Himera che in nessun caso presentavano tracce di rivestimenti originali delle pareti interne. In via d'ipotesi, le produzioni dell'area di Solunto e Palermo potrebbero aver trasportato dei prodotti ittici.<sup>255</sup> Alcune anfore dall'area di *Tharros/Othoca* contenevano certamente conserve di carne,<sup>256</sup> mentre per lo meno a partire dal IV sec. a.C. nell'entroterra punico di *Neapolis* (Sardegna centro-occidentale) si praticava la viticoltura.<sup>257</sup> Le anfore andalusine di V sec. a.C. vanno certamente associate al commercio del pesce salato (vedi *supra*, nota 153), i contenitori arcaici provenienti dalla stessa area produttiva potrebbero, invece, aver portato vino, olio o anche conserve di pesce<sup>258</sup> o di carne.<sup>259</sup> Anche per le anfore cartaginesi va presa ancora in considerazione l'ipotesi di un loro multifunzionalità.<sup>260</sup> Nonostante le molte incertezze circa il contenuto originario delle anfore fenicio-puniche rinvenute nelle necropoli imeresi è tuttavia chiaro che le merci provenienti dal mondo punico integravano in maniera varia e significativa l'approvvigionamento di viveri della colonia greca.

La rarità di ritrovamenti di anfore fenicio-puniche di età arcaico-classica nell'entroterra di Himera, infine (cap. 3.6.2), evidenzia la vocazione marina dei vettori commerciali portatori di anfore puniche che non incidono sulle dinamiche di scambio continuo e proficuo della colonia dorico-calcedese con le comunità indigene della sua *chora*. Il consumo dei generi alimentari provenienti dalle città puniche rimane, in sostanza,

limitata alla città di Himera. In via d'ipotesi, si potrebbe anche ipotizzare che per lo meno una parte di queste merci sia stata acquistata e consumata da genti puniche residenti nella colonia.

#### NOTE

- <sup>29</sup> Si tratta del numero complessivo di anfore puniche finora riconosciute e classificate in questo catalogo; la presenza di altri eventuali esemplari, anche in frammenti, potrà essere evidenziata soltanto dopo il lungo lavoro ancora in corso di revisione di tutti i materiali delle necropoli.
- <sup>30</sup> La percentuale lievemente maggiore di anfore fenicio-puniche nella necropoli occidentale può essere stata determinata anche dal fatto che in questa necropoli, rispetto a quella orientale, sono maggiormente attestate sepolture databili tra seconda metà del VI e V sec. a.C., età in cui si incrementa la presenza di questi contenitori ad Himera.
- <sup>31</sup> Vedi *infra* cap. 3.6.1.
- <sup>32</sup> Per queste tematiche vedi osservazioni generali in Vassallo 2014.
- <sup>33</sup> La ricerca qui presentata viene supportata dall'Austrian Science Fund FWF: P 25046-G19 dal titolo "Economic interactions between Punic and Greek settlements in the southern-central Mediterranean (late 7th-4th century BCE): the evidence of the transport amphorae". Ringrazio l'amica e collega K. Schmidt, collaboratrice del suddetto progetto, insieme alla quale ho portato a termine la schedatura e documentazione a Himera, nonché M. Valentino (Palermo) e F. Spatafora, allora direttrice del Parco archeologico di Himera, per aver facilitato il nostro lavoro nell'Antiquarium di Himera e nella temporanea postazione dei containers. A T. Arena (Castellammare) si devono i disegni di 56 anfore, per lo più degli esemplari conservati per intero o quasi, R. Lampl (Vienna) ha curato la digitalizzazione della maggior parte dei disegni a matita.
- <sup>34</sup> I risultati di questa ricerca sono stati presentati in Bechtold 2015f con bibliografia precedente.
- <sup>35</sup> Abbiamo potuto esaminare autopicamente in tutto 276 esemplari, in quanto cinque anfore (SK107, L74, RO475, W45, W6808) non erano accessibili in magazzino al momento dello studio. Dato che dell'anfora SK107 esiste una buona documentazione fotografica di scavo, è stata inserita nel catalogo come cat. 277, ma non considerata nei calcoli statistici del cap. 3.4. Inoltre, le due anfore rinvenute nei vecchi scavi Gabrici, CA67 e CA103bis, risultano disperse, si tratta degli esemplari già pubblicate in Himera II, 797, fig. 40, CA67, 805 di tipo non specificabile; ibidem 788, 812, fig. 38e, CA103bis, h 65, diam. orlo 10, probabilmente del tipo 1 di Sourisseau e menzionata in Sourisseau 2013, 122, nota 31.
- <sup>36</sup> Precedentemente cf. Vassallo 2005b, 830; da ultimo Vassallo 2014, 262, tab. 1 per le fasce di età presenti in un campione di 91 tombe ad *enchytrismos* e p. 266, grafico 1.
- <sup>37</sup> Ringrazio K. Schmidt che ha operato nel laboratorio dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Vienna, per i risultati di queste ricerche vedi cap. 5.
- <sup>38</sup> Per una recente definizione di questo termine vedi Gassner/Trapichler 2011 con ulteriore bibliografia.
- <sup>39</sup> Nelle necropoli imeresi, la presenza di corredo si attesta mediamente fra il 35%-40% (vedi cap. 2.3). Prece-

dentemente cf. Vassallo 2014, 270.

- <sup>39</sup> Montana et al. 2006.
- <sup>40</sup> Per gli aspetti archeometrici di questa classe vedi cap. 4.4 dove si distinguono i microfabric A e B ("quartz and limestone rich fabric") che utilizzano due diverse materie prime. Va sottolineato, tuttavia, che al momento non si riscontra una buona convergenza con i fabrici archeologici discussi nel cap. 5.1 ed i microfabric A e B. Per la più recente sintesi dei fabrici ceramici di quest'area produttiva vedi Bechtold 2012 e Bechtold/Gassner/Trapichler 2011; per le analisi archeometriche relative alla produzione locale della Cartagine punica vedi da ultime Maraoui Telmini/Bouhlef 2011 (con ampia bibliografia relativa agli studi precedenti) e Maraoui Telmini et al. 2011 (per una prima ricerca sulle possibili materie prime utilizzate nelle ceramiche cartaginesi). Fra il materiale di Himera sono stati identificati i fabrici CAR-REG-A-1, CAR-REG-A-3 e CAR-REG-A-4 della banca dati di FACEM i quali, tuttavia, non sono diagnostici da un punto di vista cronologico in quanto si tratta in tutti i casi di impasti utilizzati dal VII al IV sec. a.C. e oltre. Per questo motivo e per rendere più fluida la presentazione delle anfore cartaginesi di Himera, abbiamo deciso di indicare il fabric degli esemplari studiati soltanto nel catalogo del cap. 8.
- <sup>41</sup> Per la localizzazione delle diverse aree di scavo all'interno del sito di Bir Messaouda vedi Bechtold 2010, 2-3, figg. 1-2.
- <sup>42</sup> Sourisseau 2013, 275, fig. 55.
- <sup>43</sup> Sourisseau 2013, 272, fig. 44.
- <sup>44</sup> L'anfora cat. 2 è accompagnata da un corredo databile all'ultimo ventennio del VII sec. a.C., mentre il corredo della cat. 5 dell'ultimo quarto del VI sec. a.C. suggerisce che l'anfora sia stata seppellita molti decenni dopo il probabile momento della sua produzione.
- <sup>45</sup> Nel caso di cat. 26 una datazione entro l'ultimo ventennio del V sec. a.C. viene confermata anche dal corredo.
- <sup>46</sup> Delle ca. 18 anfore datate fra la seconda metà del VII e gli inizi del VI sec. a.C. ben sei, cioè un terzo, provengono dall'area di Cartagine.
- <sup>47</sup> Il numero esatto delle anfore cartaginesi di V sec. a.C. non è valutabile, poiché il 15% ca. di questa classe (N 6) non è databile. Ca. sedici contenitori datano al V sec. a.C.
- <sup>48</sup> Per la visione sinottica più recente cf. Bechtold/Docter 2010, 91-94, tab. 3.
- <sup>49</sup> Sourisseau 2013, 116-117, in base al confronto al microscopio di cinque campioni da Camarina, messi gentilmente a disposizione da parte di J.-Chr. Sourisseau, con il materiale di riferimento della banca dati di FACEM. I gruppi A, ma probabilmente anche C di Sourisseau sono certamente attribuibili a produzioni dell'area di Cartagine, mentre per il gruppo B sospettiamo una provenienza moziese.
- <sup>50</sup> Precedentemente raccolta da Spanò Giammellaro 2000, 303-311.
- <sup>51</sup> Si tiene a precisare, tuttavia, che a mia conoscenza nessuno degli esemplari citati in Sourisseau 2013 è stato esaminato autopicamente né da R.F. Docter, né dallo stesso Sourisseau. La provenienza cartaginese di queste anfore rimane quindi solo una ipotesi.
- <sup>52</sup> Milazzo/Mylai, necropoli dell'Istmo: quattro anfore, cf. Docter 1997, tab. 57,11-14; vedi anche Spanò Giammellaro 2000, 309-310, fig. 17-20; Sourisseau 2013, 121-122, nota 30. Monte San Mauro (Caltagirone): un'anfora, cf. Docter 1997, tab. 57,10; Spanò Giammellaro 2000, 310. Megara Hyblea: due anfore, cf. Docter 1997, tab. 57,8-9;

- Sourisseau 2013, 121, nota 29. Gela: un'anfora, cf. Docter 1997, tab. 57,5. Selinunte: un'anfora, cf. Sourisseau 2013, 122, nota 32.
- <sup>53</sup> Agrigento: un'anfora, cf. Docter 1997, tab. 59,12; vedi anche Sourisseau 2013, 125, nota 40. Monte San Mauro (Caltagirone): un'anfora, cf. Docter 1997, tab. 59,14.
- <sup>54</sup> Sourisseau 2013, 136 "(...) le phénomène caractérise l'ensemble des établissements grecs et non grecs de Sicile orientale (...)" e, in una panoramica mediterranea: "Les amphores de Carthage ont, entre la fin du VIIe et le début du Ve s. av. J.-C., une aire de diffusion très vaste en Méditerranée occidentale." (p. 140).
- <sup>55</sup> Secondo Bechtold/Docter 2010, 102-103, tab. 4, le più antiche anfore cartaginesi sono da considerare dei contenitori multifunzionali, contenitori, cioè, atti a contenere diversi prodotti agricoli, fra cui sicuramente vino e olio. Per la prodivalenza dei contenitori fenicio-punici in età arcaica si veda inoltre Finocchi 2009, 376, nota 34. Per il rinvenimento, in occasione di ricognizioni subacquee nei fondali di Nora, di alcune anfore del tipo Ramon T-2.1.1.2 contenenti "(...) ossa di zebù, bovide diffuso in Africa settentrionale (...)" che induce a "(...) suggestivi collegamenti con l'ambito areale cartaginese." vedi Botto/Madrigali 2016, 262.
- <sup>56</sup> Per la presenza di questa classe a Messina, Naxos, Megara Hyblea, Siracusa e Gela vedi Albanese Procelli 2008, 471 con ulteriore bibliografia; da ultime per Zankle cf. Sciortino/Spatafora 2015, 226-227.
- <sup>57</sup> Va aggiunta a questa rassegna bibliografica un'anfora cartaginese dallo scarico di Grotta Vanella (Segesta): M 165/56 attribuibile al tipo Karthago 1 A1/2 / Ramon T-3.1.1.2 e databile al VII sec. a.C., cf. Quartararo 2015b, 4, tab. 1. Da un punto di vista morfologico, il più antico tipo delle serie cartaginesi, la forma Karthago 1 A1 / Ramon T-3.1.1.1, è documentata, al momento, a Gela e Milazzo, cf. Spanò Giammellaro 2000, 311; Docter 1997, tab. 55,8.
- <sup>58</sup> L'attribuzione, in base ai dati delle analisi chimiche, di tre anfore (cat. 50, cat. 58, cat. 62) da noi inserite nella produzione di Mozia a produzioni extra-regionali e non identificate è avvenuta solo in un momento in cui il resto del manoscritto era già concluso. L'incidenza statistica del gruppo moziense potrebbe essere quindi leggermente più bassa. Infatti, secondo le analisi archeometriche, M 179/34 / cat. 50 appartiene al microfabric SAR-MS, M 179/81 / cat. 58 al microfabric AFR-CA e M 179/12 / cat. 62 sarebbe un single, cf. cap. 4.2-3.
- <sup>59</sup> Osservazione già formulata in base alle analisi archeometriche, cf. Iliopoulos/Cau/Montana 2009, 159-60, fig. 2c-d.
- <sup>60</sup> Per una dettagliata discussione dell'occorrenza diacronica della produzione di Mozia con riferimento anche alle ricerche archeometriche precedenti vedi ora Bechtold 2015c; per l'archeometria vedi da ultimi Montana/Randazzo 2015, 132-139, tabb. 11-12, impasto ML-I.
- <sup>61</sup> Solo cat. 43 è associata ad un corredo della prima metà del VI sec. a.C.
- <sup>62</sup> W 955 (M 179/42). Si segnala l'eccezionale presenza del fabric MOT-A-2 già in questo esemplare arcaico.
- <sup>63</sup> La datazione alta di cat. 46 è confermata inoltre dal suo corredo, databile fra la fine del VII e il primo trentennio del VI sec. a.C.
- <sup>64</sup> Per l'ultima sintesi del repertorio morfologico moziense vedi Bechtold 2015c, 7-15.
- <sup>65</sup> Cf. tav. 1,7: HA 339. HA 427, pubblicate in Vassallo 1999a, 371, fig. 20, n. 68; Vassallo 2005a, 130, fig. 242.
- <sup>66</sup> Per una raffigurazione dell'occorrenza della forma nelle zone C-D vedi Bechtold 2008, 63, tab. 4. 65, tab. 5.
- <sup>67</sup> Per la documentazione di anfore moziesi fuori dal sito di produzione, vedi Bechtold 2015c, 3, fig. 1, 10-17.
- <sup>68</sup> L'esatta incidenza statistica della produzione cartaginese non è quantificabile, vista la valenza non cronologica dei fabrics cartaginesi che non permette di inquadrare cronologicamente i dodici esemplari non identificati tipologicamente.
- <sup>69</sup> Più in generale e per la "consistente presenza di ceramica greca o greco-coloniale nei contesti abitativi" della Mozia di età arcaica vedi Spatafora 2010a, 39-40.
- <sup>70</sup> In base ad analisi archeometriche di venti anfore arcaiche, cf. Alaimo/Montana/Iliopoulos 2005, 3.
- <sup>71</sup> Ca. diciassette anfore rispetto al totale delle ca. 170 tombe databili al V sec. a.C.
- <sup>72</sup> 97 anfore sono state attribuite ai fabrics di Solunto. A questa selezione va aggiunto il 90% ca. delle sei anfore inserite nel gruppo "Solunto/Palermo", considerando il fatto che fra le anfore di provenienza identificata troviamo 97 esemplari da Solunto contra nove esemplari da Palermo.
- <sup>73</sup> Per una dettagliata discussione dell'occorrenza diacronica della produzione anforica di Solunto vedi ora Bechtold 2015a (anche con riferimenti alla ricerca archeometrica).
- <sup>74</sup> Per le anfore soluntine è stata calcolata una incidenza del 41% ca. per il VI sec. a.C. e una incidenza del 44% ca. per il V sec. a.C.
- <sup>75</sup> Spatafora 2012a, 258 per la fondazione di Solunto alla fine del VII sec. a.C. come reazione alla deduzione della colonia calcidese di Himera.
- <sup>76</sup> Bechtold 2015f, 4-21.
- <sup>77</sup> In base agli unici esemplari integri di ipotetica produzione palermitana, pubblicati in Ramon 1995, 243; *Palermo Punica*, 129.
- <sup>78</sup> Un solo esemplare integro è stato visionato da J. Ramon (1995, 127, 165, fig. 142).
- <sup>79</sup> In base all'altezza stimata per l'unico esemplare conservato interamente, cf. infra cat. 135.
- <sup>80</sup> In base all'altezza stimata per l'unico esemplare conservato interamente, cf. infra cat. 178.
- <sup>81</sup> In base all'unico esemplare conservato per intero, cf. cap. 8, cat. 177. Un'anfora con orlo rientrante a profilo concavo/convesso, ma distinto dalla spalla da un piccolo gradino, proviene dalla necropoli di Palermo, cf. Falsone 1998, 320, R18. Le dimensioni di questo esemplare non vengono indicate.
- <sup>82</sup> In base all'esemplare conservato per intero dalla necropoli di Palermo, cf. Falsone 1998, 319, R12.
- <sup>83</sup> Cat. 84, 86-87, 89 in fabric SOL-A-2, cat. 85, 93 in fabric SOL-A-3.
- <sup>84</sup> Cf. cap. 4.1, fig. 42, tab. 5. Da ultimi vedi Montana/Randazzo 2015, 121-131, impasto SP-I; precedentemente cf. Bechtold 2015a, 3-4 con bibliografia completa.
- <sup>85</sup> Delle 27 anfore tipologicamente identificate in SOL-A-3, 20 sono certamente attribuibili al tipo Sol/Pan 4.1-3 / Ramon T-1.4.5.1: cat. 99, 101-104, 106-109, 115, 118-121, 124, 127-129, 131-132.
- <sup>86</sup> Bechtold 2015a, 16-17.
- <sup>87</sup> Bechtold 2015a, 16-17.
- <sup>88</sup> Vassallo 2005a, 55, fig. 63.
- <sup>89</sup> Per la distribuzione delle anfore di Solunto fuori dal sito di produzione vedi ora Bechtold 2015a, 18-21.
- <sup>90</sup> Vassallo 1999a, 372; Vassallo 2009a, 256; Vassallo 2009b, 149, 151.
- <sup>91</sup> Per le necropoli soluntine e a proposito di "(...) intense e regolari interrelazioni con il mondo greco coloniale

- (...) il volume delle importazioni è stato calcolato intorno al 40% (...)", vedi Spatafora 2012c, 66.
- <sup>92</sup> Tardo 2005, 682. Più in generale e per la presenza, a partire dalla fine del VI sec. a.C., di sepolture di individui di origine greca nelle necropoli soluntine vedi ora anche Spatafora 2012b, 103; Spatafora 2012c, 65.
- <sup>93</sup> In area di necropoli (cf. Aleo Nero et al. 2012) e in contesti urbani (cf. Aleo Nero/Chiovaro 2013).
- <sup>94</sup> Per una dettagliata discussione della produzione anforica di Palermo e della sua distribuzione regionale ed extra-regionale vedi Bechtold 2015b.
- <sup>95</sup> Belvedere et al. 2006, 564; per i risultati delle analisi archeometriche realizzate nell'ambito del nostro progetto di ricerca menzionato alla nota \* vedi Montana/Randazzo 2015, 130 "In conclusione, è opportuno ribadire che sebbene i raggruppamenti congruenti con le caratteristiche mineralogico-petrografiche e chimiche siano stati descritti sulla base di una casistica sufficientemente rappresentativa, la distinzione delle manifatture soluntine da quelle palermitane è ancora incerta e deve essere sempre fatta con la massima prudenza."
- <sup>96</sup> Per questa nuova classificazione vedi in dettaglio Bechtold 2015f, 4-21.
- <sup>97</sup> In base ai confronti della necropoli di Palermo, l'anfora greco-occidentale prodotta nell'area di Palermo e Solunto discussa nell'appendice potrebbe essere anche leggermente più antica delle più antiche anfore puniche attestate a Himera.
- <sup>98</sup> Nove anfore sono state attribuite a Palermo. Considerando che le anfore palermitane individuano ca. un decimo del gruppo soluntino (N 97), a questo primo gruppo va aggiunto, idealmente, ca. un decimo dei sei contenitori solo genericamente attribuiti all'area di Solunto/Palermo.
- <sup>99</sup> Falsone 1998, 315, 317, 319-320, R14-15, sottotipi 3b-c.
- <sup>100</sup> A piena conferma dell'ipotetica funzione complementare delle città di Solunto e Palermo in età arcaica e classica che riservava alla prima l'attività commerciale e artigianale, mentre la seconda sarebbe stata impegnata principalmente nella difesa delle rotte marittime e dell'intero comprensorio, vedi Spatafora 2012a, 259.
- <sup>101</sup> Vedi Arena 2015 per Pizzo Cannita; Muratore 2015 per Monte Porcara.
- <sup>102</sup> Bechtold 2015b, 17-18.
- <sup>103</sup> Per una recentissima discussione dell'occorrenza delle anfore dell'entroterra di *Neapolis* nella sfera di influenza cartaginese vedi Bechtold 2013a, 83-86.
- <sup>104</sup> van Dommelen/Trapichler 2011a con bibliografia precedente.
- <sup>105</sup> Questa tecnica di costruzione viene dettagliatamente descritta da Cuomo di Caprio 2007, 167-169.
- <sup>106</sup> Da un punto di vista archeometrico il campione di cat. 187 è stato considerato un single, cf. cap. 4.3, fig. 53.
- <sup>107</sup> Il campione di cat. 194 rientra nel microfabric archeometrico SAR-MS, tentativamente attribuito ad una produzione di Monte Sirai, cf. cap. 4.2, fig. 46, tab. 7.
- <sup>108</sup> Bechtold 2013a, 83-85. A questo panorama va aggiunto ora una Ramon T-1.4.2.2 della prima metà del V sec. a.C. identificata a Monte Porcara e pubblicata in Muratore 2015, 8, 21, tab. 3: M 193/9.
- <sup>109</sup> Roppa/van Dommelen 2012, 57-66 con bibliografia precedente. Tuttavia, P. van Dommelen (2006, 12) menziona l'esistenza, per la seconda metà del VI sec. a.C., di "(...) a small number of rural sites that can reliably be interpreted as colonial or, more specifically, Punic establishments." Per la recente segnalazioni di alcuni materiali databili fra il VII-VI sec. a.C. dal territorio di *Neapolis* si veda ora anche Pompianu 2013, 205-207.
- <sup>110</sup> Per *Neapolis* cf. Garau 2006, 160, fig. 90,16, 262, ritenuta di produzione locale ed attribuita al tipo tardo-arcaico Ramon T-1.4.2.2 che presenta, tuttavia, notevole somiglianza con il nostro cat. 186. Per un'anfora arcaica fenicia dal territorio vedi Pompianu 2013, 206-207, fig. 4,15, frammento di spalla con anse di anfora plausibilmente attribuita ad una forma arcaica (qui identificata con una Ramon T-1.4.2.1.)
- <sup>111</sup> A questo proposito va ricordato che gli unici due campioni di questo gruppo analizzati archeometricamente sono stati attribuiti in un caso (cat. 194, M 179/18) al gruppo SAR-MS / Sardegna sud-occidentale (vedi cap. 4.2), mentre il secondo campione (cat. 187, M 179/21) rappresenta un loner (vedi cap. 4.3).
- <sup>112</sup> Ipotesi espressa precedentemente in Bechtold 2013a, 95.
- <sup>113</sup> Vedi Roppa/Hayne/Madrigali 2013, 20-21, figg. 4-5, con una dettagliata descrizione tabellare soprattutto dei fabrics B2-B3; precedentemente cf. van Dommelen/Trapichler 2011b, 1 analisi petrografiche e studi al microscopio di materiali ceramici rinvenuti nelle ricognizioni di Riu Mannu e Terralba hanno permesso di identificare i fabrics W-SARD-A-1 a W-SARD-A-5. Ancora più recentemente, lo studio di anfore rinvenute a Cartagine e Pantelleria ha portato alla definizione dei fabrics W-SARD-A-6 e W-SARD-A-7, cf. Schmidt 2013. Per un'ampia discussione dell'occorrenza di questa classe nella sfera di influenza di Cartagine si rimanda a Bechtold 2013a, 86-92.
- <sup>114</sup> Cat. 210-211, 232 sono stati attribuiti a W-SARD-A-7, mentre cat. 213, 220, 226 sono stati riferiti a W-SARD-A-6. Cat. 223, invece, attribuito al fabric W-SARD-A-6, risulta un loner da un punto di vista archeometrico, cf. in dettaglio cap. 4.2.
- <sup>115</sup> Cf. cap. 4.2, figg. 46-47, tab. 7. Precedentemente vedi le analisi Castellino 2003/4 confluente in Montana et al. 2006, 152.
- <sup>116</sup> Cat. 216 non è stata campionata e solo genericamente riferibile alla cerchia delle officine dell'area di *Tharros*.
- <sup>117</sup> In W-SARD-A-2.
- <sup>118</sup> In W-SARD-A-6.
- <sup>119</sup> Bechtold 2013a, 90.
- <sup>120</sup> Di cui tre in W-SARD-A6 e cinque in W-SARD-A-7. I dati imeresi alzano la diffusione di quest'ultimo fabric fuori dall'area di produzione di ca. un secolo, visto che le più antiche attestazioni di W-SARD-A-7 in area cartaginese si inquadrano fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.
- <sup>121</sup> Cat. 212 è associato ad un corredo databile fra la fine del VI e il primo ventennio del V sec. a.C.
- <sup>122</sup> Tenendo conto sia delle datazioni delle anfore che dei corredi documentati.
- <sup>123</sup> Va ricordato, a questo proposito, l'identificazione a Solunto di un'anfora del tipo Sol/Pan 4.4 / Ramon T-4.2.2.6 attribuita ad una produzione della Sardegna sud-occidentale (Alaimo/Montana/Iliopoulos 2003, 6, "impasto B"). Da un punto di vista archeometrico, il campione di cat. 223 / M 179/4 rappresenta un single con possibili confronti nell'ambito produttivo di Cagliari-Assemini, cf. cap. 4.3, fig. 53, tab. 10.
- <sup>124</sup> M 165/64 (inedito), in fabric W-SARD-A-2 rinvenuto negli scavi a Porta di Valle a Segesta in un deposito archeologico disturbato: SG 93 US 5817-5.
- <sup>125</sup> Quartararo 2015a, 6-7, 18, tab. 1: M 187/6.14.
- <sup>126</sup> M 185/29 e M 185/31, entrambi studiati nell'ambito

- del progetto di FACEM, di tipologia non specificata da contesti stratigrafici non ancora datati.
- <sup>127</sup> Bechtold 2013a, 99, nota 246 con ulteriore bibliografia.
- <sup>128</sup> Vedi precedentemente Bechtold 2013a, 94, tab. 2.
- <sup>129</sup> Per l'uso di questo termine vedi da ultimi Bernal et al. 2016, 364-365, fig. 1 con la localizzazione delle cinquanta officine ceramiche più importanti attualmente conosciute per la regione (VI a.C.-VII d.C.); 372 con una breve sintesi dei gruppi d'impasto attualmente identificati per l'area. Per l'abbreviazione "CdE", impiegata anche nella banca dati di FACEM, per indicare la regione dello "Circuito del Estrecho de Gibraltar", vedi Docter 2007, 646, nota 93.
- <sup>130</sup> Gentilissima comunicazione via email (10.9.2014) di J. Ramon Torres (Barcellona) in base alla visione delle microfoto (x8, x16, x25) di sei campioni relativi ai quattro fabrics CdE-A-2 (M 179/88-89), CdE-A-3 (M 179/107-108), CdE-A-4 (M 179/106) e CdE-A-6 (M 179/90). Nell'ambito delle ricerche eseguite per il progetto di FACEM, fra i ventisei campioni relativi ad anfore dell'area dello Stretto di Gibilterra, si sono individuati i fabrics CdE-A-2 a CdE-A-5 (cf. Bechtold 2015d e cap. 5.7), nonché almeno altri tre fabrics ancora inediti.
- <sup>131</sup> Per la più aggiornata sintesi sul tipo vedi Docter 2007, 648-649. Per una recente discussione del possibile contenuto delle Ramon T-10.1.2.1 vedi Bordignon et al. 2005, 213-215: una buona parte di questa classe avrà trasportato prodotti ittici, ma non vanno esclusi altri alimenti come dimostra il rinvenimento di una T-10.1.2.1 con tracce di olio di oliva sulle pareti interne del recipiente.
- <sup>132</sup> Va ricordato, a tale proposito, che anche il corredo associato a cat. 246 data nella prima metà del VI sec. a.C.
- <sup>133</sup> Docter 2007, 646. Un confronto diretto al microscopio e tramite microfoto è stato effettuato con il campione M 92/7, un frammento di parete rinvenuto a Cartagine, nel sito di Bir Messaouda, in un contesto urbano (BM05/2534) databile al periodo Early Punic (750-530 a.C.); da ultima vedi ora anche Bechtold 2015d, 3, nota 16. I due campioni relativi al fabric CdE-A-3 analizzati archeometricamente (cat. 245, 249) ricadono entrambi nel microfabric GA, attribuito ad una produzione dell'area di Málaga, a piena conferma della nostra attribuzione geografica del fabric CdE-A-3, cf. cap. 4.2, tab. 9, fig. 52.
- <sup>134</sup> Botto et al. 2005, 94, 105: confronti possibili con gli insediamenti di Cerro del Villar e di Toscanos.
- <sup>135</sup> Toti 2002, 278 tipo 5, attestato con tre frammenti dalla "zona A" e un frammento dalla "zona E". Per un frammento dalla zona D cf. Nigro 2007, 272-273, tav. LXXIX, MD.04.1111/21). Per un esemplare utilizzato come urna cineraria vedi Docter 1997, tab. 20,28.
- <sup>136</sup> Molto interessante è, invece, la segnalazione di una probabile anfora spagnola da un sito indigeno del territorio di Caccamo, in Contrada S. Rosalia (Vallone Piscina), cf. Lauro 2009, 113, tav. VIII,48.1.
- <sup>137</sup> Vassallo 2005b, 834.
- <sup>138</sup> Docter 2007, 618, fig. 335-336: la classe CdE è attestata con il 14,8% (N 231) nello "Zeitabschnitt 1" (760-675 a.C.) e con l'8,9% (N 192) nello "Zeitabschnitt 2" (675-550 a.C.). Per una sintesi sulla presenza di anfore dall'area dello Stretto di Gibilterra a Cartagine vedi Ramon 2006, 201-202.
- <sup>139</sup> Bechtold 2013b, 419, tab. 4.
- <sup>140</sup> Per il quadro distributivo più completo si veda tuttora Docter 1997, tabb. 20-26. Per la documentazione della classe in Sardegna cf. ora Finocchi 2009, 375.
- <sup>141</sup> Docter 2007, 647.
- <sup>142</sup> Docter 1997, 131. Per la presenza molto precoce, a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo, di materiali (soprattutto di anfore) cartaginesi in pressoché tutti i livelli archeologici scavati in Occidente vedi ora Ramon 2010, 190. Per la documentazione di materiali tunisini databili fra la seconda metà dell'VIII-VI sec. a.C. nel santuario di Gorham's Cave (Gibraltar) vedi ora Gutiérrez López et al. 2012, 2950-2963. Esemplare a questo proposito è anche la probabile presenza di anfore cartaginesi del tipo Ramon T-2.1.1.2 a bordo del relitto di Bajo de la Campana, cf. Polzer 2014, 235.
- <sup>143</sup> Per la più aggiornata sintesi sul tipo cf. Docter 2007, 650.
- <sup>144</sup> Per una sintesi di questo fenomeno vedi Ramon 2006, 199, 208. Precedentemente cf. Docter 1997, 132.
- <sup>145</sup> Va ricordato, tuttavia, che le esportazioni cartaginesi registrate in Occidente si fermano proprio nel periodo compreso fra il 550/525 e il 425 a.C., cf. Ramon 2010, 193.
- <sup>146</sup> In base ad almeno tre corredi associati a anfore del sottogruppo Ramon SG-11.2.1.0 e databili fra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.: cat. 251, 265-266. In più, il corredo di cat. 264 data al primo quarto del V sec. a.C.
- <sup>147</sup> In fabric CdE-A-3.
- <sup>148</sup> In fabric CdE-A-2.
- <sup>149</sup> In fabric CdE-A-4.
- <sup>150</sup> In fabric CdE-A-4.
- <sup>151</sup> In fabric CdE-A-2.
- <sup>152</sup> In fabric CdE-A-2.
- <sup>153</sup> Per gli inizi della lavorazione del pesce salato nella baia di Cádiz al più tardi alla fine del VI sec. a.C. vedi Sáez Romero/Muños Vicente 2016; Sáez Romero 2014, 163-167; precedentemente Sáez Romero 2010, specialmente 897-903 con ampia bibliografia. Più in generale cf. Campanella/Niveau de Villedary y Mariñas 2005, 51-55 con ampia bibliografia.
- <sup>154</sup> Per i centri produttivi delle Ramon T-11.2.1.3 attualmente conosciuti, e cioè Cadice, Cerro del Villar e Kuass, vedi Ramon 2004, 97, nota 3 con bibliografia precedente. Per le numerose officine attive in area gaditana cf. in generale Sáez Romero/Montero Fernández/Díaz Rodríguez 2005; per le botteghe di Camposoto (settore III) vedi Bernal et al. 2016, 367-368 con bibliografia precedente, fig. 2 con la raffigurazione dell'impasto a frattura fresca, purtroppo non ben leggibile nella riproduzione elettronica di questo contributo; per le fornaci di San Fernando vedi Bernal et al. 2007, 311, 315, fig. 9,2-3. Per la produzione del gruppo Ramon G-11 a Kuass cf. Kbir Alaoui/Milou 2007, 97. Per la pluralità di impasti identificati fra i materiali studiati nell'ambito del progetto di FACEM, vedi Bechtold 2015d, 3-4.
- <sup>155</sup> Vedi *infra*, cap. 4.2. In base a delle analisi archeometriche precedenti, cat. 245, 249 erano stati attribuiti da S. Castellino (2003/2004) al suo impasto V, attribuito all'area dell'odierna Andalusia (dati confluiti in Montana et al. 2006, 152).
- <sup>156</sup> Bechtold 2015d, 3-5.
- <sup>157</sup> Cat. 251, 254-255, 257-258, 260, 262, 264, 267, 270, 272. Va sottolineato che cat. 254-255 (M 179/109 e M 179/89) rientrano nel microfabric AFR-CA, cf. cap. 4.2, tab. 8, fig. 49 per il quale viene proposto una provenienza tunisina in base a somiglianze con un fabric archeometrico cartaginese. Secondo J. Ramon, invece, cat. 251,

- 255 potrebbero forse provenire dall'area di Málaga/Almería (vedi nota 130).
- <sup>158</sup> Cinque esemplari spagnoli di età arcaica su ca. 75 anfore sono databili fra la seconda metà del VII e il VI sec. a.C.
- <sup>159</sup> Venticinque esemplari spagnoli di V sec. a.C. su ca. 185 anfore sono databili nel V sec. a.C.
- <sup>160</sup> Docter/Bechtold 2011, 104 con una discussione dei sei frammenti del tipo Ramon T-11.2.1.3 noti da Cartagine. La scarsa attestazione delle SG-11.2.1.0 a Cartagine potrebbe, tuttavia, riflettere anche una scelta della committenza cartaginese meno interessata al consumo dei prodotti ittici dall'area andalusina, forse perché questo tipo di mercanzia era ben disponibile sul proprio mercato locale/regionale.
- <sup>161</sup> Zimmermann Munn 2003, 209-210, nota 140.
- <sup>162</sup> Di contro va ricordato, tuttavia, che al momento la documentazione della famiglia anforica SG-11.2.1.0 in Sardegna è molto rara: all'esemplare di una T-11.2.1.3 da *Sulcis* già riportata dal Ramon (1995, 651, fig. 285, carta 116) è possibile ora aggiungere una sola T-11.2.1.4 da *Neapolis* (Garau 2007b, 36-37, fig. 13,4), mentre la classe sembra mancare del tutto a *Tharros*.
- <sup>163</sup> Si ricorda in maniera esemplare il rinvenimento di una Ramon T-11.2.1.3 ad Entella, cf. Corretti/Capelli 2003, 305-306, tav. LIX,66, nonché la recentissima identificazione di una Ramon T-11.2.1.3 a Segesta (Quartararo 2015b, 4, tab. 1, M 165/48). Ringrazio inoltre S. Vassallo (aprile 2014) per la segnalazione di una SG-11.2.1.0 rinvenuta nella necropoli di Palermo (Caserma Tuköry, tomba 87); per la bibliografia completa dell'attestazione del tipo in Sicilia vedi Docter/Bechtold 2011, 104.
- <sup>164</sup> Mi sembra particolarmente importante ricordare a questo proposito il rinvenimento a Velia di almeno tre frammenti del tipo Ramon T-11.2.1.3, di cui due provengono da contesti stratigrafici della prima metà del V sec. a.C.: Gassner 2003, 131, IIa.245, secondo quarto del V sec. a.C. FACEM – <http://facem.at/cde-a-1>, FACEM - <http://facem.at/cde-a-2>. Per la documentazione della classe in area tirrenica vedi precedentemente Ramon 1995, 651, fig. 285.
- <sup>165</sup> A questo più antico gruppo va aggiunta indubbiamente anche l'anfora cat. 277 di produzione non identificata, perché non studiata autopicamente.
- <sup>166</sup> In base alle analisi archeometriche, G. Montana propone cautamente una possibile provenienza nordafricana, vedi cap. 4.2, microfabric AFR-PC.
- <sup>167</sup> Bechtold 2013a, 92-93.
- <sup>168</sup> Per la presenza di anfore sarde nell'insediamento di Cartagine durante la seconda metà del VII sec. a.C. cf. Docter 2007, 617, fig. 334, 652-653; per l'ampia attestazione di anfore cartaginesi databili fra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C. a Nora vedi Finocchi 2009. S. Finocchi identifica i suoi impasti 5-6 con la produzione di Cartagine (pp. 463-464), per la loro documentazione cf. soprattutto i diagrammi delle figg. 8, 10, 13-14, 17, 19, 22, 26, 28, 33, 36, 38, 40-42, 44.
- <sup>169</sup> Per il quadro generale rimane ancora valida l'analisi del Ramon (1995, 281-282).
- <sup>170</sup> Per la documentazione di alcune anfore di produzione palermitana databili al VI sec. a.C. in questi due siti cf. Muratore 2015, 8-9, 19-20, tab. 1; Arena 2015, 10-11, 16-19, tab. 1.
- <sup>171</sup> Per il reimpiego di diverse classi ceramiche nelle deposizioni funerarie vedi Vassallo 2010, 44; Vassallo 2014, 268-269.
- <sup>172</sup> Per le modalità di deposizione funeraria all'interno del vaso cf. Vassallo/Valentino 2012, 54-55; Vassallo 2014, 269.
- <sup>173</sup> Vedi precedentemente Vassallo 2014, 266, fig. 5.
- <sup>174</sup> Per una sintesi vedi Pfisterer-Haas 1990, 6-10. L'uso del bronzo è particolarmente ben attestato nei restauri della ceramica attica, soprattutto nei vasi potori, mentre il piombo appare riservato, in genere, alla riparazione di contenitori dalle dimensioni più grandi.
- <sup>175</sup> Per la pratica dei fori vedi Pfisterer-Haas 1990, 8, 10.
- <sup>176</sup> Per l'utilizzo del trapano in operazioni di restauro da parte dei vasai pugliesi negli anni Sessanta, cf. Hampe/Winter 1965, 60-62, 198.
- <sup>177</sup> Vedi Pfisterer-Haas 1990, 8. L'uso dei canali dovrebbe rendere meno visibile e appariscente le grappe di piombo.
- <sup>178</sup> Himeria V, 156, isolato II, blocco 3, vano 43 da un livello della fase I, qui definita Ramon T-1.3.2.1, tav. LXIX,172.
- <sup>179</sup> Allegro 1993, 78-79, n. 98, dal vano 7, con labbro a cordone rilevato e superiormente appiattito "argilla grezza arancione scura in superficie, grigio-nera al nucleo, con numerosissimi granelli bianchi".
- <sup>180</sup> Himeria V, 55, n. 193 (dal terreno agricolo), blocco 1, edificio Nord, vano 1, datata alla fine del V sec. a.C., tav. XX,193; 96, isolato II, blocco 2, vano 45, 122, n. 1238, tav. LI,1238, da un contesto contenente del materiale dallo strato di distruzione del 409 a.C.
- <sup>181</sup> Vassallo 2005a, 130, fig. 242, trovata in un piccolo magazzino di una casa nell'isolato XIII distrutta nel 409 a.C. (quartiere Cancila); precedentemente cf. Vassallo 1999a, 369, 369, 371-372 n. 68 (HA 852).
- <sup>182</sup> Vassallo 1999a, 369, 371-372 n. 68 (HA 399); da ultimo Vassallo 2005a, 130, fig. 242 (quartiere Cancila).
- <sup>183</sup> Ringrazio S. Vassallo di queste osservazioni basate sulla sua conoscenza personale di diverse tesi di laurea inedite, discusse all'Università di Palermo e focalizzate su materiali provenienti sia dalla città alta che da scavi sporadici nei quartieri della città bassa.
- <sup>184</sup> Per il territorio di Himeria vedi Vassallo 2005a, 90-93, fig. 157 con la raffigurazione dei siti archeologici dell'entroterra imerese con ulteriore bibliografia alla p. 157; da ultimo vedi anche Vassallo 2010, 42.
- <sup>185</sup> Himeria III\*\*, 218, fig. 231, 126.7, frammento attribuito al tipo Ramon T-4.2.1.4, datato fra la seconda metà del V e il IV sec. a.C. L'anfora qui in discussione è stata inoltre menzionata in Spanò Giammellaro/Spatafora 2012, 344; Spanò Giammellaro/Spatafora/van Dommelen 2008, 137; Himeria III\*\*, 136, fig. 225, 89.7 e confrontabile con il nostro cat. 178.
- <sup>186</sup> Himeria III\*\*, 326, fig. 239, n. 173.12 (definita come "olla"); 330, fig. 239, n. 176.13 (definita come "olla"), entrambi confrontabili con delle anfore moziesi o anche sarde rinvenute nelle necropoli, vedi cat. 58, cat. 225-226.
- <sup>187</sup> Himeria III\*\*, 317, fig. 238, 165.3, considerato un frammento di olla, ma verosimilmente attribuibile alla forma Sol/Pan 4.4 / Ramon T-4.2.2.6, vedi Bechtold 2015f, 15-16, fig. 4,1.
- <sup>188</sup> Himeria III\*\*, 328, fig. 240, 175.5, Sol/Pan 7.1 / Ramon T-7.1.2.1.
- <sup>189</sup> Lauro 1997, 355.
- <sup>190</sup> Lauro 1997, 353, fig. 7,33.
- <sup>191</sup> Rondinella 2012, 62, tav. 5,30 con alef inciso, confrontabile con cat. 178.
- <sup>192</sup> Rondinella 2012, 62, tav. 5,31.
- <sup>193</sup> Lauro 2009, 181, tav. XXIII,184.4 (qui attribuita alla forma Ramon T-1.3.2.4) e tav. XXIII,148.5.
- <sup>194</sup> Lauro 2009, 113, tav. VIII,48.1, da Contrada S. Rosalia (Vallone Piscina), qui attribuita alla forma Ramon

- T-10.2.1.1, ma forse piuttosto pertinente al tipo T-10.1.2.1, attestato anche a Himera, cf. supra, cap. 3.3.7.
- <sup>195</sup> Lauro 2009, 102, tav. VI,30.2, da Contrada Monaci (Punto di Valletta).
- <sup>196</sup> Lauro 2009, 76, tav. VI,30.1, di probabile produzione moziese (p. 196).
- <sup>197</sup> Lauro 2009, 76, tav. II,10.3; per il tipo vedi Bechtold 2015f, 10, tab. 1, fig. 5,4-5.
- <sup>198</sup> Lauro 2009, 130, nn. 69.12-13, tav. XII.
- <sup>199</sup> Polizzi 1999, 228, n. 221, figg. 222-223, qui definita come Ramon T-4.2.1.4.
- <sup>200</sup> Vassallo 1999b, 72 dallo strato di distruzione del vano XI di età tardo-arcaica.
- <sup>201</sup> De Simone 1999, 285-286.
- <sup>202</sup> Vassallo 1999b, 72.
- <sup>203</sup> Burgio 2002, 128, 82.8, tav. XII, da Contrada Ciamparella (sito interpretato come santuario), identificata come Ramon T-1.4.5.1, ma probabilmente attribuibile al sottogruppo SG-4.2 del Ramon; 131, 84.7, tav. XII, da Contrada Ciamparella (area di necropoli), del tipo Ramon-Greco T-4.2.2.7.
- <sup>204</sup> Burgio 2008, 66, UT 11, n. 8, da Serra del Gallo del tipo Ramon T-7.3.1.1/7.4.3.1; 105, UT 61, n. 1, da Serra di Bruno, del tipo Ramon T-7.4.2.1/7.5.2.1.
- <sup>205</sup> Per una carta di distribuzione dei "materiali punici" che non tiene conto, tuttavia, delle poche anfore puniche rinvenute nel territorio imerese menzionate sopra, vedi anche Spanò Giammellaro/Spatafora 2012, 351, fig. 1b. La circolazione delle anfore puniche nel territorio della Sicilia centro-settentrionale, che sulle basi delle pubblicazioni evidenzia una distribuzione relativamente intensa, è oggetto di una ricerca in corso, da parte di chi scrive. Da un'analisi preliminare dei dati sembra, comunque, che il quadro prospettato sia sostanzialmente confermato, anche se un più puntuale e aggiornato studio sugli esemplari ancora inediti, segnalati in lavori molto recenti, potrà contribuire a dettagliare meglio le modalità della circolazione di questi materiali, e, quindi, a formulare più precise ipotesi sulle forme di scambio tra gli emporia costieri e i centri indigeni dell'entroterra.
- <sup>206</sup> Emblematico potrebbe essere, tuttavia, il caso del sacello di Colle Madore costruito nel terzo quarto del VI sec. a.C. e distrutto in età tardo-arcaica che ha restituito molte anfore greche in associazione con numerosi vasi di produzione anche imerese, vedi Polizzi 1999.
- <sup>207</sup> Vassallo 2010, 46-52.
- <sup>208</sup> Spatafora 2010a, 44. Per "(...) il profondo livello di assimilazione della cultura greca in ambito indigeno (...)" cf. anche Vassallo 2010, 49, 52.
- <sup>209</sup> Bechtold 2015f, 97-98.
- <sup>210</sup> Per il quadro dettagliato della diffusione delle anfore punico-siciliane fra V-III sec. a.C. vedi ora Bechtold 2015f, in particolare 96-101, figg. 33-34.
- <sup>211</sup> Vassallo 2009b, 149.
- <sup>212</sup> Infatti, il periodo aurea dell'esportazione delle anfore Ramon T-10.1.2.1 prodotte nell'area di Málaga cade proprio nella seconda metà del VII sec. a.C., cf. Ramon 2006, 190.
- <sup>213</sup> Docter 2007, 618, fig. 335-336.
- <sup>214</sup> In questo senso vedi anche Ramon 2006, 205 "(...) Cartago debió erigirse en garante y promotor directo de un volumen, tal vez importante, de mercancía fenicio-occidental, al asumir su redistribución comercial y, tanto o más, su consumo directo.", 207-208.
- <sup>215</sup> Spatafora 2012a, 256 con ulteriore bibliografia per la documentazione di materiale di produzione fenicio-punica a Zankle, Megara Hyblea e Siracusa; per Zankle (pozzo arcaico dell'isolato Z), vedi da ultime Sciortino/Spatafora 2015, 227, fig. 7; per la possibile presenza di Fenici nelle colonie greche cf. anche l'aggiornata discussione in Albanese Procelli 2009, 431-432.
- <sup>216</sup> Bondi 2012, 62.
- <sup>217</sup> A questo proposito vedi Vassallo 2009b, 156. Più in generale, per i rapporti della Sicilia con il basso Tirreno, vedi Albanese Procelli 2009, 432-434.
- <sup>218</sup> Cf. Bechtold/Docter 2010, 94, tab. 3 con bibliografia precedente.
- <sup>219</sup> Bechtold 2013a, 92-93.
- <sup>220</sup> Bernardini/Spanu/Zucca 2014, 4; precedentemente Del Vais 2010, 35-36 con ampia bibliografia. Al contrario e di molto recente, A. Roppa (2015, 135) propende per una datazione solo fra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C. per la più antica fase dell'insediamento fenicio di Othoca.
- <sup>221</sup> Da ultimo vedi Roppa 2015, 135, 143 con ulteriore bibliografia. In questo senso si veda anche Bartoloni 2005, 945 che propende per una datazione bassa dell'ultimo quarto del VII sec. a.C., anche se "Non è da escludere, vista la struttura tipicamente precoloniale, che l'insediamento abbia una cronologia di fondazione simile a quella degli altri centri fenici che si affacciano sul golfo (...)." Di contro, per un'ipotetica frequentazione fenicia dell'area a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., cf. Stiglitz 2012, 244, 247. Anche per E. Garau (2007a, 32-33; 2006, 302-303) l'inizio delle frequentazioni "organizzate", a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C., del golfo di Oristano - a sud dell'area lagunare di Neapolis e a nord delle aree di Tharros e Othoca - sarebbe, grosso modo, contemporaneo.
- <sup>222</sup> Per la documentazione, nel sito nuragico S'Urachi, di anfore dei tipi Ramon T-2.1.1.2. e T-1.4.2.1 prodotte nell'area di Tharros cf. Roppa 2015, 136-138, figg. 6-8; per la recentissima identificazione, in base a ricerche archeometriche, di anfore arcaiche rinvenute nella laguna di S. Giusta ed attribuibili alla produzione di Othoca (Ramon T-1.2.1.2 e T-1.4.2.1) vedi Amadori et al. 2016, specialmente tab. 1.
- <sup>223</sup> Ricordiamo per Tharros il lavoro di G. Pisanu (1997) che sembra lasciare aperta la possibilità della documentazione di anfore arcaiche di provenienza cartaginese. Per Othoca, invece, le recenti analisi archeometriche di un piccolo campione di anfore arcaiche hanno escluso la presenza di contenitori nordafricani, vedi Amadori et al. 2016.
- <sup>224</sup> Per una dettagliata discussione dei materiali ceramici relativi a questa più antica fase di frequentazione vedi Garau 2007a, 17-28. Va sottolineato che per lo studio di questi materiali non sono state effettuate le analisi dei loro impasti ceramici (nota 8), una mancanza che rende impossibile la distinzione fra prodotti regionali e d'importazione extra-regionale; precedentemente cf. Garau 2006, 299-300 con un'ampia discussione delle evidenze per la frequentazione di Neapolis fra l'VIII e la fine del VI sec. a.C. che ricorda la "presenza di elementi fenici in tre differenti settori dell'area lagunare (...) ipotizzando la pertinenza a un insediamento (...)."; A. Stiglitz (2012, 247) considera Neapolis perfino "(...) un insediamento stabile fenicio a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.".
- <sup>225</sup> Garau 2007a, 48-50, fig. 21.
- <sup>226</sup> Garau 2007a, 33; Garau 2006, 304.
- <sup>227</sup> Garau 2006, 303-309.

- <sup>228</sup> Garau 2006, 308-309; per il quadro delle importazioni anforiche di *Neapolis* nel periodo punico che spaziano dalla Spagna, al Nordafrica, alla Magna Grecia e Grecia continentale fino all'area egea, vedi Garau 2007b, 50-52, fig. 22.
- <sup>229</sup> Da ultimo Roppa 2014, 273-275; precedentemente Roppa/van Dommelen 2012 con ampia bibliografia.
- <sup>230</sup> Roppa/van Dommelen 2012, particolarmente 64 con bibliografia precedente.
- <sup>231</sup> Bechtold 2013a, 81-96.
- <sup>232</sup> Vedi nota 229. Più in generale cf. anche Bondi 2009, 461.
- <sup>233</sup> A questo proposito è interessante segnalare l'ipotetica presenza di una Ramon T-4.2.1.6 di produzione cartaginese a *Tharros* (vedi Secci 2006, 177, fig. 36,23). La stessa forma di accertata provenienza cartaginese è presente anche nelle necropoli di Himera (cat. 25).
- <sup>234</sup> In questo senso vedi precedentemente Bechtold 2013a, 94-98, tab. 2.
- <sup>235</sup> Bondi 2006, 133.
- <sup>236</sup> Bondi 2010, 106 "(...) avec la défaite de l'armée carthaginoise, la période commence de ce qu'on a défini « la léthargie » de Carthage, pendant laquelle la ville nord africaine est totalement absent de l'échiquier sicilien."
- <sup>237</sup> Bondi 2009, 458.
- <sup>238</sup> A proposito della "(...) possibile responsabilità della Sicilia nella trasmissione di alcuni materiali (...)" cf. anche Albanese Procelli 2009, 432 che segnala, in particolare, una *kylix* tardo-arcaica di tipo lato K 480 rinvenuta proprio a *Tharros*.
- <sup>239</sup> Docter/Niemeyer 1994, in particolare vedi 114.
- <sup>240</sup> Ricordiamo in questo luogo la – seppur ancora sporadica – documentazione a Velia in Lucania di un'anfora sarda del tipo Ramon T-1.4.4.1 da un contesto della prima metà del V sec. a.C. (FACEM - <http://facem.at/ig-pun-a-1>, a nostro avviso da assimilare al fabric W-SARD-A-7, vedi Bechtold 2013a, 89, qui erroneamente indicato con W-SARD-A-5) che in via d'ipotesi potrebbe essere la spia per una rotta commerciale attraverso l'*emporion* di Himera.
- <sup>241</sup> Spanò Giammellaro 2002a, 329.
- <sup>242</sup> Spatafora 2012a, 258.
- <sup>243</sup> Bechtold 2015c, 17.
- <sup>244</sup> Bondi 2006, 132. A proposito dello stesso episodio, L. Nigro, invece, parla di un "(...) passaggio definitivo di Mozia nell'orbita di Cartagine (...)", vedi Nigro 2010, 42; per questo argomento da ultimo cf. Nigro 2015, 228-230.
- <sup>245</sup> Bondi 2009, 460.
- <sup>246</sup> Spatafora 2012a, 259.
- <sup>247</sup> Per un'ipotesi sulla sempre crescente importanza anche della funzione commerciale di Palermo dopo la fine del V sec. a.C. vedi Bechtold 2013a, 98-99.
- <sup>248</sup> Spatafora 2012a, 259.
- <sup>249</sup> Vassallo 2009b, 149.
- <sup>250</sup> Vassallo 2009b, 151.
- <sup>251</sup> Vassallo 2009b, 151.
- <sup>252</sup> Vassallo 2009b, 156; per i collegamenti fra Himera e l'area basso tirrenica vedi ora anche Vassallo 2015, 155-157, 161.
- <sup>253</sup> Albanese Procelli 1996, 121; Vassallo 2009b, 156, nota 34; Polzer 2014; per la Sicilia vedi a mo' di esempio il relitto tardo-arcaico di Gela, cf. Fiorentini 1990.
- <sup>254</sup> Più in generale, per la funzione della Sicilia occidentale come anello di congiunzione fra Cartagine e la Sardegna, vedi precedentemente Spanò Giammellaro 2002a, 329.
- <sup>255</sup> Una dettagliata discussione in Bechtold 2015f, 42-43, 58.
- <sup>256</sup> Del Vais/Sanna 2012, 214-219 con bibliografia precedente.
- <sup>257</sup> Roppa 2014, 273-274 con bibliografia precedente.
- <sup>258</sup> Sáez Romero 2014, 162-163 con ulteriore bibliografia.
- <sup>259</sup> Bechtold/Docter 2010, 102, tab. 4.
- <sup>260</sup> Bechtold/Docter 2010, 102-103, tab. 4.

### 3.8. TABELLE DI CORRISPONDENZA

Tab. 2. Tabella di corrispondenza in ordine del catalogo.

Cat.	Fig.	Tipo	Provenienza	Gruppo archeometrico	Tomba	Datazione anfora
1	15,1	Karthago 1 A2/3 / T-2.1.1.2	Cartagine	<i>Fabric A</i>	SK296	650-580
2	15,2	Karthago 1 A2/3 / T-2.1.1.2	Cartagine	<i>Fabric A</i>	RA165	650-580
3	15,3	Karthago 1 A2/3 / T-2.1.1.2	Cartagine		W9253	650-580
4	15,4	Karthago 1 A2/3 / T-1.3.2.1	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W9117	650-580
5	15,5	Karthago 1 A2/3 / T-2.1.1.2	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W8040	650-580
6	15,6	Karthago 1 A4 / Sourisseau 2a	Cartagine		SK260	600-570
7	15,7	Karthago 1 A4 / Sourisseau 2a	Cartagine		RA39	600-570
8	15,8	Karthago 1 A4 / Sourisseau 2b	Cartagine		SK347	570-530
9	15,9	Karthago 1 A4 / Sourisseau 2b evoluto	Cartagine	<i>Fabric A</i>	RO2245	540-520
10	15,10	Karthago 1 A4 / Sourisseau 2b evoluto	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W7215	540-520
11	15,11	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.1 / Sourisseau 3	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W4476	510-480
12	15,12	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.1 / Sourisseau 3	Cartagine		RO1775	510-480
13	15,13	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.1	Cartagine	<i>Fabric A</i>	RO2125	550-500
14	15,14	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.1	Cartagine		RO1507	550-480
15	15,15	Karthago 1 A4 / T-1.4.3.1	Cartagine		RO1517	530-470
16	16,16	Karthago 1 A4 / T-1.4.3.1	Cartagine		W7051	530-470
17	16,17	T-1.4.2.2	Cartagine		W5107	500-450
18	16,18	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.2	Cartagine	<i>Fabric B</i>	W5855	480-450
19	16,19	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.2	Cartagine	<i>Fabric B</i>	RO1365	500-480
20	16,20	Karthago 1 A4 / T-1.4.2.2	Cartagine	<i>Fabric B</i>	W412	500-450
21		SG-1.4.2.0?	Cartagine		W7368	Indatabile
22		SG-1.4.2.0?	Cartagine		W1478	Indatabile
23	16,23	T-4.1.1.2	Cartagine	<i>Fabric B</i>	W8457	450-409
24	16,24	T-2.2.1.2	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W4769	430-409
25	16,25	T-4.2.1.6/7	Cartagine		B	420-409
26	16,26	T-4.2.1.2	Cartagine		W525	ca. 409
27	16,27	T-4.2.1.2	Cartagine	<i>Fabric A</i>	RO1239	ca. 409
28	16,28	Tipo non identificato	Cartagine		RO2207	540-500
29	16,29	Tipo non identificato	Cartagine		RO1204	Indatabile
30	16,30	Tipo non identificato	Cartagine		W9515	Indatabile
31	16,31	Tipo non identificato	Cartagine	<i>Fabric A</i>	W8317	Posteriore al VI a.C.
32		Tipo non identificato	Cartagine		W165	Posteriore al VI a.C.
33		Tipo non identificato	Cartagine		SK172	Indatabile
34		G-4.2.0.0?	Cartagine		RO1581	ca. 409
35		Tipo non identificato	Cartagine		L106	V a.C.
36		Tipo non identificato	Cartagine		W444	V a.C.
37		Tipo non identificato	Cartagine		W3643	Indatabile

38		Tipo non identificato	Cartagine		W4747	V a.C.
39		Tipo non identificato	Cartagine		W6233	Indatabile
40		Tipo non identificato	Cartagine		W7229	Indatabile
41		Tipo non identificato	Cartagine		W8378	Indatabile
42	18,42	Toti 3 / T-2.1.1.2	Mozia		RA131	620-580
43	18,43	Toti 3 / T-2.1.1.2	Mozia		RA128	600-570
44	18,44	Toti 3 / T-2.1.1.2	Mozia	ML-I	RO315	620-580
45	18,45	T-13.2.2.1 (ambito)	Mozia	ML-I	W955	620-580
46	18,46	T-1.1.2.1/13.2.1.2	Mozia?		RA35	610-570
47	18,47	T-1.3.2.1	Mozia		RO1180	550-520
48	18,48	Toti 7 / T-1.4.2.1	Mozia		RO592	550-520
49		G-1.4.0.0	Mozia		W249	580-480
50	18,50	T-1.4.2.2 (ambito)	Mozia	SAR-MS	W6515	510-470
51	18,51	Toti 10 / T-1.4.2.2	Mozia	ML-I	W7116	500-450
52	18,52	Toti 10 / T-1.4.2.2	Mozia		W9421	500-450
53	18,53	Toti 9 / T-1.4.4.1 /	Mozia		W4975	480-409
54	19,54	T-1.4.4.1 (ambito)	Mozia		W7409	480-409
55	19,55	T-1.4.4.1 (ambito)	Mozia		W7864	480-409
56		Toti 13 / Sol/Pan 4.1-3	Mozia?		L209	430-409
57	19,57	Toti 13 / Sol/Pan 4.1-3	Mozia	ML-I	W8434	430-409
58	19,58	T-4.1.1.4	Mozia?	AFR-CA	W8790	ca. 409
59	19,59	Toti 19 / T-4.2.1.2	Mozia	ML-I	RO1094	ca. 409
60	19,60	Toti 19 / T-4.2.1.2	Mozia		W383	ca. 409
61	19,61	Tipo non identificato	Mozia		W5773	500-480
62	19,62	Tipo non identificato	Mozia	single	W7378	Indatabile
63	19,63	Tipo non identificato	Mozia		W5297	500-409
64		Tipo non identificato	Mozia		L180	600-480
65		Tipo non identificato	Mozia		RO1139	600-480
66		Tipo non identificato	Mozia		W1944	600-480
67		Tipo non identificato	Mozia		W196	500-409
68		Tipo non identificato	Mozia		W1290	500-409
69		Tipo non identificato	Mozia		W2849	500-409
70		Tipo non identificato	Mozia		W4391	500-409
71		Tipo non identificato	Mozia		W5496	500-409
72		Tipo non identificato	Mozia		W7412	500-409
73		Tipo non identificato	Mozia		W8863	500-409
74	21,74	Sol/Pan 1 / T-2.1.1.2	Solunto		RA124	630-580
75	21,75	Sol/Pan 1 / T-2.1.1.2	Solunto		RO1282	630-580
76	21,76	Sol/Pan 1 / T-2.1.1.2	Solunto		W7725	630-580
77	21,77	Sol/Pan 2.2 / T-1.1.2.1	Solunto		W6984	600-550
78	21,78	Sol/Pan 2.2 / T-1.1.2.1	Solunto		SG70	600-550
79	21,79	Sol/Pan 3.1 / T-1.3.2.1	Solunto	SP-I	W6904	600-550
80	21,80	Sol/Pan 3.1 / T-1.3.2.1	Solunto		SK247	600-550
81	21,81	Sol/Pan 2.1 / T-13.2.2.1	Solunto		W5980	600-550
82	21,82	Sol/Pan 3.2 / T-1.4.1.1/2.1	Solunto	SP-I	RO428	510-470
83		Sol/Pan 3.2 / SG-1.4.2.0?	Solunto		W2174	530-500
84	21,84	Sol/Pan 3.2-3 / T-1.4.2.1/2	Solunto	SP-I	RO1493	540-500

85	22,85	Sol/Pan 3.2 / T-1.4.2.1	Solunto	SP-II	W9514	530-500
86	22,86	Sol/Pan 3.2 / T-1.4.2.1	Solunto		W1403	540-500
87	22,87	Sol/Pan 3.3 / T-1.4.2.2	Solunto	SP-I	W5608	530-500
88	22,88	Sol/Pan 3.2 / T-1.4.2.1/2	Solunto		W7630	520-480
89	22,89	Sol/Pan 3.3 / T-1.4.2.2	Solunto		W2687	520-480
90	22,90	Sol/Pan 3.4 / T-1.4.3.1	Solunto		W1678	510-470
91	22,91	Sol/Pan 3.4 / T-1.4.2.1/2	Solunto	SP-II	W36	520-480
92	22,92	Sol/Pan 3.4 / T-1.4.2.1/2	Solunto		W6462	520-480
93	22,93	Sol/Pan 3.3 / T-1.4.2.2	Solunto		RO1399	500-470
94		SG-1.4.2.0	Solunto		W1460	530-480
95	22,95	Sol/Pan 4.1 / T-1.4.5.1	Solunto		W1352	500-475
96	22,96	Sol/Pan 4.2 / T-1.4.5.1	Solunto	SP-II	W7344	500-450
97	22,97	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W9045	500-450
98	22,98	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W6588	500-450
99	23,99	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W5288	500-450
100	23,100	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W164	500-450
101	23,101	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W5326	500-450
102	23,102	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto	SP-II	W2900	500-450
103	23,103	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W1504	500-450
104	23,104	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W7438	500-450
105	23,105	Sol/Pan 4.2 / T-1.4.5.1	Solunto	SP-II	RO851	475-450
106	23,106	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W4866	500-450
107	23,107	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W636	500-450
108	23,108	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W1419	500-450
109	23,109	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W1279	500-450
110	23,110	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto	SP-II	RO898	500-450
111	23,111	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W5964	500-450
112	23,112	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W 333	470-430
113	23,113	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W 8344	470-430
114	23,114	Sol/Pan 4.1-2 / T-1.4.5.1	Solunto		W 8543	470-430
115	23,115	Sol/Pan 4.3 / T-1.4.5.1	Solunto		W323	430-409
116	23,116	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W8885	500-409
117	24,117	Sol/Pan 4.2-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W2676	470-409
118	24,118	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W3440	500-450?
119	24,119	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W8361	500-409?
120	24,120	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W1455	500-450?
121	24,121	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W7071	500-450
122	24,122	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W5152	475-450
123	24,123	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W4746	500-450?
124	24,124	Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W8159	500-409
125		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W8754	500-409
126		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W65	500-409
127		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W2023	450-409
128		Sol/Pan 4.1-3/T-1.4.5.1	Solunto		W5085	500-409
129		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W5533	500-409
130		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W7962	500-409
131		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1	Solunto		W8853	450-409

132		Sol/Pan 4.1-3 / T-1.4.5.1?	Solunto		W9310	500-409
133	24,133	Sol/Pan 3.6 / Toti 18	Solunto		W1180	430-409
134	24,134	Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1	Solunto	SP-II	L307	420-409
135	24,135	Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1	Solunto		W1513	420-409
136	24,136	Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1	Solunto		W5259	420-409
137	24,137	Sol/Pan 6.2 / T-2.2.1.2	Solunto	SP-I	W296	430-409
138	24,138	Sol/Pan 6.2 / T-2.2.1.2	Solunto	SP-I	W3005	430-409
139		G-1.4.0.0	Solunto		W7426	600-409
140		G-1.4.0.0	Solunto		W8968	500-470
141		G-1.4.0.0	Solunto		W5703	500-409
142		G-1.4.0.0	Solunto		W182	500-409
143		G-1.4.0.0	Solunto		W1122	500-409
144	24,144	G-1.4.0.0	Solunto		W1275	500-409
145		G-1.4.0.0	Solunto		W4019	500-409
146	24,146	G-1.4.0.0	Solunto		W7945	500-409
147		Tipo non identificato	Solunto		RO1643	600-480
148		Tipo non identificato	Solunto		RO162	600-480
149		Tipo non identificato	Solunto		W4480	600-480
150		Tipo non identificato	Solunto		W3010	600-480
151		Tipo non identificato	Solunto		W4507	600-480
152		Tipo non identificato	Solunto		W5070	600-480
153		Tipo non identificato	Solunto		W5813	600-480
154		Tipo non identificato	Solunto		W7041	480-450
155		Tipo non identificato	Solunto		W8061	600-480
156		Tipo non identificato	Solunto		W8563	530-480
157		Tipo non identificato	Solunto		W9345	600-480
158		Tipo non identificato	Solunto		W5610	500-409
159		Tipo non identificato	Solunto		W339	500-409
160		Tipo non identificato	Solunto		W6530	500-409
161		Tipo non identificato	Solunto		W6515A	500-409
162		Tipo non identificato	Solunto		W5549	500-409
163		Tipo non identificato	Solunto		W8846	500-409
164		Tipo non identificato	Solunto		W776	500-409
165		Tipo non identificato	Solunto		W1343	500-409
166		Tipo non identificato	Solunto		W1390	500-409
167		Tipo non identificato	Solunto		W2007	500-409
168		Tipo non identificato	Solunto		W2256	500-409
169		Tipo non identificato	Solunto		W4404	500-409
170		Tipo non identificato	Solunto		W8373	500-409
171	26,171	Sol/Pan 3.2 / T-1.4.2.1	Palermo		W8123	500-480
172	26,172	Sol/Pan 4.1 / T-1.4.5.1	Palermo	SP-II	W5526	500-475
173	26,173	Sol/Pan 4.3 / T-1.4.5.1	Palermo	SP-II	L164	430-409
174	26,174	Sol/Pan 4.3 / T-1.4.5.1	Palermo	SP-II	L253	430-409
175		Sol/Pan 4.3 / T-1.4.5.1	Palermo		L261	500-409
176	26,176	Sol/Pan 4.3 / T-1.4.5.1	Palermo		W8091	450-409
177	26,177	Sol/Pan 5 / T-4.2.1.2	Palermo?		W280	450-409
178	26,178	Sol/Pan 3.7 / T-1.3.2.3	Palermo	SP-II	W5725	430-409

179		Tipo non identificato	Palermo		W2542	indatabile
180	27,180	Sol/Pan 4.1 / T-1.4.5.1	Solunto/Palermo		W7437	500-475
181	27,181	Sol/Pan 4.1 / T-1.4.5.1	Solunto/Palermo		RO602	500-475
182	27,182	Sol/Pan 4.2 / T-1.4.5.1	Solunto/Palermo		W982	475-450
183	27,183	Sol/Pan 4.2 / T-1.4.5.1	Solunto/Palermo		W486	475-450
184	27,184	Sol/Pan 4.2 / T-1.4.5.1	Solunto/Palermo		W5505	500-475
185	27,185	Sol/Pan 6.2 / T-2.2.1.2	Solunto/Palermo		W405	430-409
186	29,186	T-1.2.1.1 (ambito)	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		L64	600-550
187	29,187	T-1.3.2.1	Entrotterra di <i>Neapolis</i>	single	RO419	560-530
188	29,188	T-1.4.2.2	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W2260	530-450
189	29,189	T-1.4.4.1	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W681	500-450
190	29,190	T-1.4.4.1	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W681A	500-450
191	29,191	T-1.4.4.1	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W4538	500-450
192	29,192	G-1.4.0.0?	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W381	480-420
193		G-1.4.0.0	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W2175	Indatabile
194	29,194	T-4.2.1.3/4 (ambito)	Entrotterra di <i>Neapolis</i>	SAR-MS	L65	ca. 409
195		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		SK226	Indatabile
196		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		RO1042	Indatabile
197		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W21	Indatabile
198		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W285	Posteriore al VI a.C.
199		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W307	Indatabile
200		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W1517	Indatabile
201		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W3183	Indatabile
202		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W4288	Indatabile
203		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W4529	Posteriore al VI a.C.
204		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W7230	Posteriore al VI a.C.
205		Tipo non identificato	Entrotterra di <i>Neapolis</i>		W8382	V a.C.
206	31,206	T-1.4.2.1	Area di <i>Tharros</i>		W617	600-570
207	31,207	T-1.3.2.1	Area di <i>Tharros</i>		W827	600-550
208	31,208	T-1.4.2.1/2	Area di <i>Tharros</i>		W4458	530-480
209	31,209	T-1.4.2.2	Area di <i>Tharros</i>		W8107	530-480
210	31,210	T-1.4.2.2	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	L29	530-480
211	31,211	T-1.4.2.2 (ambito)	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	L68	500-450
212	31,212	T-1.4.2.2	Area di <i>Tharros</i>		W1797	500-450
213	31,213	T-1.4.2.2	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	W7372	500-450
214	31,214	T-1.4.2.2	Area di <i>Tharros</i>		W8618	500-450
215	31,215	T-1.3.2.5 (ambito)	Area di <i>Tharros</i>		W1100	500-430
216	31,216	T-1.4.4.1	Sardegna occidentale?		W1652	500-450
217	31,217	T-1.4.4.1	Area di <i>Tharros</i>		L211	450-409
218	32,218	T-1.4.4.1	Area di <i>Tharros</i>		W8289	450-409
219	32,219	T-1.4.4.1	Area di <i>Tharros</i>		W9073	450-409
220	32,220	T-4.1.1.3	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	RO1035	430-409
221	32,221	T-4.1.1.3	Area di <i>Tharros</i>		W2727	430-409
222	32,222	T-4.1.1.3	Area di <i>Tharros</i>		W1461	430-409
223	32,223	T-1.4.5.1 (imitazione)	Area di <i>Tharros</i>	single	L310	430-409

224	32,224	T-1.4.5.1 (imitazione)	Area di <i>Tharros</i>		W8967	430-409
225	32,225	T-4.1.1.4	Area di <i>Tharros</i>		W9488	ca. 409
226	32,226	T-4.1.1.4	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	L18	ca. 409
227	32,227	G-4.1.0.0	Area di <i>Tharros</i>		W7421	450-409
228	32,228	G-4.1.0.0	Area di <i>Tharros</i>		W7470	500-409
229	32,229	G-4.1.0.0	Area di <i>Tharros</i>		W8063	450-409
230	32,230	G-4.1.0.0	Area di <i>Tharros</i>		W8117	550-450
231	32,231	G-4.1.0.0	Area di <i>Tharros</i>		W9441	450-409
232		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>	SAR-TH	L69	Indatabile
233		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		L126	Indatabile
234		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W18	Indatabile
235		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W1535	Indatabile
236		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W1841	Indatabile
237		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W2861	Indatabile
238		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W3761	Indatabile
239		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W4595	Indatabile
240		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W5049	Posteriore al VI a.C.
241		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W5697	V a.C.
242		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W8937	V a.C.
243		Tipo non identificato	Area di <i>Tharros</i>		W9220	500-450
244	34,244	T-10.1.2.1 / CdE 1B	Area Stretto di Gibilterra		RO778	650-550
245	34,245	T-10.1.2.1 avanzato? / CdE 1B	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	GA	RO329	600-550
246		T-10.1.2.1 avanzato?	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)		W7487	600-550
247	34,247	T-10.2.2.1	Area Stretto di Gibilterra		W3336	550-500
248	34,248	T-10.2.2.1 avanzata	Area Stretto di Gibilterra		W854	520-500
249	35,249	T-11.2.1.3	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	GA	L283	500-409
250	35,250	T-11.2.1.3	Stretto di Gibilterra (Málaga?)		W3736	500-409
251	35,251	T-11.2.1.3	Area Stretto di Gibilterra		W6366	500-409
252	35,252	T-11.2.1.3	Area Stretto di Gibilterra		W7214	500-409
253	35,253	T-11.2.1.3	Area Stretto di Gibilterra		W7245	500-409
254		SG-11.2.1.4?	Area Stretto di Gibilterra	AFR-CA	L216	430-409
255		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra	AFR-CA	L302	500-409
256		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W133	500-409
257		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W185	500-409
258		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W278	500-409
259	35,259	SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W1107	430-409
260		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W1663	500-409
261	35,261	SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W2765	500-409
262		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W5302	500-409
263		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)		W5418	500-409
264	35,264	SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W6447	500-409
265		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)		W6469	500-450
266		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W7793	500-409
267		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W8343	500-409
268		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W7050	500-409
269		G-10.1/11.1.0.0	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)		W4420A	Indatabile

270		Tipo non identificato	Area Stretto di Gibilterra		W5152A	Indatabile
271		SG-11.2.1.0	Area Stretto di Gibilterra		W5309	500-409
272		Tipo non identificato	Area Stretto di Gibilterra		W9441A	
273		Tipo non identificato	Produzione non identificata		W8870	500-409
274	36,274	T-2.1.1.2 (ambito)	Produzione non identificata	AFR-PC	SK89	630-580
275	36,275	T-2.1.1.2	Produzione non identificata	AFR-PC	SK132	630-580
276	36,276	T-1.4.2.1	Produzione non identificata	SAR-MS	W8662	550-500
277	Tav. 12,2	T-1.3.2.1 / Sourisseau 2a	Produzione non identificata		SK107	600-570

Tab. 3. Tabella di corrispondenza per tipi morfologici.

Tipo	Altezza totale (cm)	Cat.	Fig.	Tomba	Provenienza	Datazione anfora
T-10.1.2.1 / CdE 1B	68,4	244	34	RO778	Area Stretto di Gibilterra	650-550
T-10.1.2.1 avanzato? / CdE 1B		245	34	RO329	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	600-550
T-10.1.2.1 avanzato?		246		W7487	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	600-550
T-2.1.1.2 / Karthago 1 A2/3		1	15	SK296	Cartagine	650-580
T-2.1.1.2 / Karthago 1 A2/3		2	15	RA165	Cartagine	650-580
T-2.1.1.2 / Karthago 1 A2/3		3	15	W9253	Cartagine	650-580
T-2.1.1.2 / Karthago 1 A2/3		4	15	W9117	Cartagine	650-580
T-2.1.1.2 / Karthago 1 A2/3		5	15	W8040	Cartagine	650-580
T-2.1.1.2 / Toti 3	62,2	42	18	RA131	Mozia	620-580
T-2.1.1.2 / Toti 3	68 ca.	43	18	RA128	Mozia	600-570
T-2.1.1.2 / Toti 3		44	18	RO315	Mozia	620-580
T-2.1.1.2 / Sol/Pan 1	66 ca.	74	21	RA124	Solunto	630-580
T-2.1.1.2 / Sol/Pan 1		75	21	RO1282	Solunto	630-580
T-2.1.1.2 / Sol/Pan 1		76	21	W7725	Solunto	630-550
T-2.1.1.2 (ambito)		274	36	SK89	Produzione non identificata	630-580
T-2.1.1.2		275	36	SK132	Produzione non identificata	630-580
Sourisseau 2a / Karthago 1 A4	70,5	6	15	SK260	Cartagine	610-570
Sourisseau 2a / Karthago 1 A4	72,2	7	15	RA39	Cartagine?	600-570
Sourisseau 2a / T-1.3.2.1	70-75 ca.	277		SK107	Produzione non identificata	600-570
T-13.2.2.1	49	45	18	W955	Mozia	620-580
T-13.2.2.1 / Sol/Pan 2.1		81	21	W5980	Solunto	600-550
T-1.1.2.1 / 13.2.1.2	63	46	18	RA35	Mozia	610-570
T-1.4.2.1	63,5	206	31	W617	Area di <i>Tharros</i>	600-570
T-1.4.2.1	85 ca.	276	36	W8662	Produzione non identificata	550-500
T-1.1.2.1 / Sol/Pan 2.2		77	21	W6984	Solunto	600-550
T-1.1.2.1 / Sol/Pan 2.2		78	21	SG70	Solunto	600-550
T-1.2.1.1		186	29	L64	Entroterra <i>Neapolis</i>	600-550
T-1.3.2.1		207	31	W827	Area di <i>Tharros</i>	600-550
T-1.3.2.1 / Sol/Pan 3.1		79	21	W6904	Solunto	600-550
T-1.3.2.1 / Sol/Pan 3.1		80	21	SK247	Solunto	600-550
T-1.3.2.1	78-79	187	29	RO419	Entroterra <i>Neapolis</i>	560-530
T-1.3.2.1	79	47	18	RO1180	Mozia	550-520
T-10.2.2.1 (ambito)	76,4	247	34	W3336	Stretto di Gibilterra	550-500
T-10.2.2.1 avanzata	90,5	248	34	W854	Area Stretto di Gibilterra	520-500
Sourisseau 2b / Karthago 1 A4	78 ca.	8	15	SK347	Cartagine	570-530
Sourisseau 2b evoluto / Karthago 1 A4	81	9	15	RO2245	Cartagine	540-520
Sourisseau 2b evoluto / Karthago 1 A4	82,5	10	15	W7215	Cartagine	540-520
T-1.4.2.1 / Toti 7	78	48	18	RO592	Mozia	550-520
T-1.4.2.1 / Karthago 1 A4		13	15	RO1225	Cartagine	550-500
T-1.4.2.1 / Karthago 1 A4		14	15	RO1507	Cartagine	550-480
T-1.4.2.1 / Karthago 1 A4 / Sourisseau 3	89 ca.	11	15	W4476	Cartagine	510-480
T-1.4.2.1 / Karthago 1 A4 / Sourisseau 3	91	12	15	RO1775	Cartagine	510-480

T-1.4.3.1 / Karthago 1 A4		15	15	RO1517	Cartagine	530-470
T-1.4.3.1 / Karthago 1 A4		16	16	W7051	Cartagine	530-470
T-1.4.1.1/2.1 / Sol/Pan 3.2	95 ca.	82	21	RO428	Solunto	510-470
T-1.4.2.1/2 / Sol/Pan 3.2-3	79 ca.	84	21	RO1493	Solunto	540-500
T-1.4.2.1 / Sol/Pan 3.2	80-85 ca.	85	22	W9514	Solunto	530-500
T-1.4.2.1 / Sol/Pan 3.2	82,2	86	22	W1403	Solunto	540-500
T-1.4.2.2 / Sol/Pan 3.3		87	22	W5608	Solunto	530-500
T-1.4.2.1/2 / Sol/Pan 3.2		88	22	W7630	Solunto	520-480
T-1.4.2.2 / Sol/Pan 3.3		89	22	W2687	Solunto	520-480
T-1.4.2.1/2 / Sol/Pan 3.4		91	22	W36	Solunto	520-480
T-1.4.2.1/2 / Sol/Pan 3.4		92	22	W6462	Solunto	520-480
T-1.4.3.1 / Sol/Pan 3.4		90	22	W1678	Solunto	510-470
T-1.4.2.1 / Sol/Pan 3.2	96 ca.	171	26	W8123	Palermo	500-480
T-1.4.2.2		188	29	W2260	Entrotterra <i>Neapolis</i>	530-450
T-1.4.2.1/2		208	31	W4458	Area di <i>Tharros</i>	530-480
T-1.4.2.2		209	31	W8107	Area di <i>Tharros</i>	530-480
T-1.4.2.2		210	31	L29	Area di <i>Tharros</i>	530-480
T-1.4.2.2		211	31	L68	Area di <i>Tharros</i>	500-450
T-1.4.2.2		212	31	W1797	Area di <i>Tharros</i>	500-450
T-1.4.2.2	85-90 ca.	213	31	W7372	Area di <i>Tharros</i>	500-450
T-1.4.2.2	85 ca.	214	31	W8618	Area di <i>Tharros</i>	500-450
T-1.4.2.2	96,5	17	16	W5107	Cartagine	500-450
T-1.4.2.2 / Karthago 1 A4	97 ca.	18	16	W5855	Cartagine	480-450
T-1.4.2.2 / Karthago 1 A4	87 ca.	19	16	RO1365	Cartagine	500-480
T-1.4.2.2 / Karthago 1 A4		20	16	W412	Cartagine	500-450
T-1.4.2.2 (ambito)		50	18	W6515	Mozia	510-470
T-1.4.2.2 / Toti 10	90 ca.	51	18	W7116	Mozia	500-450
T-1.4.2.2 / Toti 10	95 ca.	52	18	W9421	Mozia	500-450
T-1.4.2.2 / Sol/Pan 3.3	78 ca.	93	22	RO1399	Solunto	500-470
T-1.3.2.5 imitazione	67,4	215	31	W1100	Area di <i>Tharros</i>	500-430
T-1.4.4.1 / Toti 9		53	18	W4975	Mozia	480-409
T-1.4.4.1 (ambito)		54	19	W7409	Mozia	480-409
T-1.4.4.1	90 ca.	55	19	W7864	Mozia	480-409
T-1.4.4.1		189	29	W681	Entrotterra <i>Neapolis</i>	500-450
T-1.4.4.1		190	29	W681A	Entrotterra <i>Neapolis</i>	500-450
T-1.4.4.1		191	29	W4538	Entrotterra <i>Neapolis</i>	500-450
T-1.4.4.1	89,4	216	31	W1652	Area di <i>Tharros?</i>	500-450
T-1.4.4.1		217	31	L211	Area di <i>Tharros</i>	450-409
T-1.4.4.1	105-110 ca.	218	32	W8289	Area di <i>Tharros</i>	450-409
T-1.4.4.1		219	32	W9073	Area di <i>Tharros</i>	450-409
T-11.2.1.3		249	35	L283	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	500-409
T-11.2.1.3		250	35	W3736	Area Stretto di Gibilterra (Málaga?)	500-409
T-11.2.1.3		251	35	W6366	Area Stretto di Gibilterra	500-409
T-11.2.1.3		252	35	W7214	Area Stretto di Gibilterra	500-409
T-11.2.1.3		253	35	W7245	Area Stretto di Gibilterra	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1	57-58 ca.	95	22	W1352	Solunto	500-475

T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2		96	22	W7344	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		97	22	W9045	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		98	22	W6588	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		99	23	W5288	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2	73	100	23	W164	Solunto?	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		101	23	W5326	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		102	23	W2900	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		103	23	W1504	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2	70 ca.	104	23	W7438	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2	60,9	105	23	RO851	Solunto	475-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		106	23	W4866	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		107	23	W636	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		108	23	W1419	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		109	23	W1279	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		110	23	RO898	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		111	23	W5964	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1		172	26	W5526	Palermo	500-475
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1	61	180	27	W7437	Solunto/Palermo	500-475
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1	64,8	181	27	RO602	Solunto/Palermo	500-475
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2	66	182	27	W982	Solunto/Palermo	475-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2/	70	183	27	W486	Solunto/Palermo	475-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2	70,6	184	27	W5505	Solunto/Palermo	500-475
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		112	23	W333	Solunto	470-430
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		113	23	W8344	Solunto	470-430
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-2		114	23	W8543	Solunto	470-430
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.3	68,4	115	23	W323	Solunto	430-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		116	23	W8885	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.2-3		117	24	W2676	Solunto	470-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		118	24	W3440	Solunto	500-450?
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		119	24	W8361	Solunto	500-409?
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		120	24	W1455	Solunto	500-450?
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3	65 ca.	121	24	W7071	Solunto	500-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		122	24	W5152	Solunto	475-450
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		123	24	W4746	Solunto	500-450?
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		124	24	W8159	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		125	24	W8754	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		126	24	W65	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		127	24	W2023	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		128	24	W5085	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		129	24	W5533	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		130	24	W7962	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3		131	24	W8853	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.1-3?		132	24	W9310	Solunto	500-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.3	69	173	26	L164	Palermo	430-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.3	71	174	26	L253	Palermo	430-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.3	71,5	175	26	L261	Palermo	450-409
T-1.4.5.1 / Sol/Pan 4.3		176	26	W8091	Palermo	450-409

T-1.4.5.1?		56	19	L209	Mozia	430-409
T-1.4.5.1 imitazione	100 ca.	57	19	W8434	Mozia	430-409
T-1.4.5.1 imitazione		223	32	L310	Area di <i>Tharros</i>	430-409
T-1.4.5.1 imitazione		224	32	W8967	Area di <i>Tharros</i>	430-409
T-4.1.1.3		220	32	RO1035	Area di <i>Tharros</i>	430-409
T-4.1.1.3		221	32	W2727	Area di <i>Tharros</i>	430-409
T-4.1.1.3		222	32	W1461	Area di <i>Tharros</i>	430-409
T-4.1.1.4		58	19	W8790	Mozia?	409 ca.
T-4.1.1.4		225	32	W9488	Area di <i>Tharros</i>	409 ca.
T-4.1.1.4		226	32	L18	Area di <i>Tharros</i>	409 ca.
Sol/Pan 3.6 / Toti 18		133	24	W1180	Solunto	430-409
T-4.2.1.6/7		25	16	W1744	Cartagine	420-409
T-4.2.1.2		26	16	W525	Cartagine	420-409
T-4.2.1.2	105 ca.	27	16	RO1239	Cartagine	409 ca.
Sol/Pan 5 / Toti 19		59	19	RO1094	Mozia	409 ca.
Sol/Pan 5 / Toti 19		60	19	W383	Mozia	409 ca.
Sol/Pan 5 / Toti 19	64,5	177	26	W280	Palermo?	450-409
T-4.2.1.3/4 (ambito)		194	29	L65	Entroterra <i>Neapolis</i>	409 ca.
Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1		134	24	L307	Solunto	420-409
Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1	77 ca.	135	24	W1513	Solunto	420-409
Sol/Pan 3.5 / T-1.4.4.1		136	24	W5259	Solunto	430-409
Sol/Pan 3.7 / T-1.3.2.3	68 ca.	178	26	W5725	Palermo	430-409
T-2.2.1.2		24	16	W4769	Cartagine	430-409
T-2.2.1.2 / Sol/Pan 6.2		137	24	W296	Solunto	430-409
T-2.2.1.2 / Sol/Pan 6.2	60 ca.	138	24	W3005	Solunto	430-409
T-2.2.1.2 / Sol/Pan 6.2	51,4	185	27	W405	Solunto/Palermo	430-409